L'ASSUNZIONE
AL CIELO
DELLA MADRE DI DIO

DIMOSTRATA

SECONDO IL SENTIMENTO DI SANTA CHIESA

CONTRO L'OPINIONE DI QUALCHE SCRITTORE

OPERA LASCIATA IN EMBRIONE

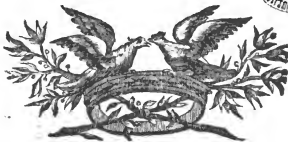
DAL SACERDOTE

PIER FILIPPO STROZZI

CANONICO DELLA BASILICA LIBERIANA,

E RIDOTTA NELLA PRESENTE FORMA

DA GIO: FRANCESCO STROZZI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

IN ROMA MDCCLXVI.

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI

Con licenza de' Superiori.

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

GIUSEPPE MARIA FERONI

E a Vostra Eminenza sì occupata negli affari del ben comune ardisco di presentarmi coll'offerta di quest' Opera derivata dagli scritti postumi del Canonico Pier Filippo Strozzi, pur mi voglio lusingare di non incorrere la taccia d' importuno; imperocchè avendo Vostra Eminenza accolto sempre con parziale benignità quell'esemplare Ecclesiastico, mentre viveva ; adesso , come spero , ne gradirà questa memoria, benchè imperfetta , stan-

a 2 te

te la debole facoltà di chi l'ha ridotta alla presente forma. Ma a che temere di esser importuno a quel Principe di santa Chiesa sì moderato, sì affabile, che stretto dalla folla di tante cure riguardanti la Religione, e lo Stato Pontificio, non mai altera il sereno della fronte, nè la piacevolezza del parlare? Tutti accoglie cortesemente, amando meglio di sopportare anche gl'indiscreti, che perdere alcun poco della sua singolare dolcezza. Dolcezza in vero, che dà lustro mirabile a tutte le rare doti di natura, e di fortuna, e a que' molti talenti, e doni, che ripose in VOSTRA EMINENZA la liberalità Divina. Che se poi ripenso al soggetto di quest' Opera, ch' è l' ASSUNZIONE AL CIELO DELLA MADRE DI DIO, cioè il compimento delle sue ineffabili grandezze, allora sì, che in vece di temere la nota d'importuno, confido, anzi presumo di recarle straordinaria consolazione e gioja, per lo speciale affetto di VOSTRA EMINENZA verso la gran Vergine Regina universale, e Madre insieme di misericordia. In riguar-

do

do dunque del piacere, che ſon certo cauſarle argomento sì dolce, mi condoni, ſe trattandolo, non ho ſaputo eſporre felicemente le prove ſuggeritemi, che rappreſentate da altra penna ſarebbono più vivace comparſa, e maggior colpo: Sebbene l' intelletto penetrante e capace, qual' è quello di Vostra Eminenza, rileva da ſe medeſimo il momento, e la forza delle ragioni, ancorchè lor manchi l'ajuto dell'arte. Quindi perchè ſapientiſſimi erano riputati i Giudici dell'Areopago in Atene, volevaſi, come atteſta Ariſtotele, che chi preſſo loro trattava le Cauſe, eſponeſſe ſemplicemente la verità qual'era, ornata ſol di ſe ſteſſa, ſenza veruno di quegli abbigliamenti, che ſomminiſtra la Rettorica. Serva pertanto l'offerta di queſt'Opera non ſolamente per ſegno della mia ſtima, venerazione, e gratitudine verſo Vostra Eminenza, ma molto più per eſprimerle quel mio vivo deſiderio, che Maria ſantiſſima le ſia Avvocata ſempre più benigna, le impetri grazia di accreſcere ſempre più i meriti preſſo

 Dio;

Dio; e giacchè della Vergine canta la Chiesa, che essa sola ha conquiso ogni Eresia nell'universo Mondo, suggerisca a Vostra Eminenza, che nel sacro Tribunale della Romana Inquisizione sta come vigilante Sentinella per iscoprire i nemici del popolo di Dio, suggerisca, dico, i lumi più congrui, e i mezzi più efficaci a difesa, ed esaltazione della Fede Cattolica, ne' nostri tempi combattuta con sì pertinace violenza, ed inganno. E col baciarle la sacra Porpora mi dico

Di Vostra Eminenza

Roma 27 Settembre 1766

Umo, devmo, ed ossequmo Servo
Gio: Francesco Strozzi della Compagnia di Gesù.

LAU-

LAURENTIUS RICCI

Præpositus Generalis Societatis JESU.

CUM librum; cui titulus: *L'Assunzione al Cielo della Madre di Dio, dimostrata secondo il sentimento di santa Chiesa contro l'opinione di qualche Scrittore*, a P. Joanne Francisco Strozzi nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, potestatem facimus, ut typis mandetur, si iis, ad quos pertinet, ita videbitur: Cujus rei gratia has literas manu nostra subscriptas, & sigillo Officii nostri munitas dedimus. Romæ die 21. Septembris 1766.

Laurentius Ricci.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. J. Archiep. Nicomed. Vicesg.

APPROVAZIONI.

IN esecuzione degli ordini rispettabili del Reverendissimo P. Agostino Ricchini Maestro del sacro Palazzo ho letta, ed esaminata con attenzione la presente Opera intitolata: *L'Assunzione al Cielo della Madre di Dio, dimostrata secondo il sentimento di santa Chiesa &c.* Nulla in essa ho trovato, che si opponga o alle verità, e dogmi della santa Religione Cattolica, o alle regole del buono, e retto costume. Vi ho osservata bensì una pietà singolare verso la gran Vergine Madre di Dio, unita ad una premura diligentissima per mettere in buona vista, e sostenere le ammirabili sue prerogative. Che però la credo meritevole della pubblica luce.

Di S. Silvestro di Monte Cavallo li 3. Giugno 1766.

Antonio Francesco Vezzosi C. R.

PER commissione del Reverendissimo Padre Maestro del sacro Palazzo Apostolico ho letto attentamente il libro intitolato: *L' Assunzione al Cielo della Madre di Dio, dimostrata secondo il sentimento di santa Chiesa &c.*; ed in tale libro ho ritrovato il tutto conforme al piissimo sentimento della santa Madre Chiesa. Inoltre ho sempre più ammirata la già nota dottrina, e pietà della chiara memoria del Sig. D. Pier Filippo Strozzi Canonico della Basilica Liberiana, da' scritti postumi del quale è stata estratta l'Opera suddetta, che a mio giudizio riuscirà di edificazione a' Cattolici, e di gloria alla beatissima Vergine; onde la stimo degna delle pubbliche stampe, se così piacerà a chi si appartiene &c.

Dal Convento di S. Marcello di Roma questo dì 20. Luglio 1766.

Io Fra Armando Maria Bandini dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, Maestro in sacra Teologia.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.

AL

AL LETTORE.

LA fomma moderazione, di cui comparve dotato il Canonico della Bafilica Liberiana Pier Filippo Strozzi, non gli tolfe mica un libero zelo in deteftare quegli abufi, che fecondo l' efpreffione dell'Apoftolo (a) van ferpeggiando come cancrena, e a guifa di contagio infettano gl'incauti. Nel qual genere graviffimo è quel difordine di rivocare in dubbio le più venerabili Tradizioni dell'antichità, confermate eziandio dal fentimento della Chiefa; quafi certi pretendano, che i Letterati profeffino il Pirronifmo, come carattere di uomo fapiente, e follevato fopra il volgo profano. Fu pertanto infoffribile all'efemplare Ecclefiaftico l'animofità (per dir poco) del Tillemont nel promuover che fece lo fcandalofo dubbio circa l'Affunzione corporea della Madre di Dio: che però nulla curando i concetti di coloro, che ftimaffero prefunzione il contradire al Tillemont, pensò feriamente a confutarlo. Al qual fine non perdonò nè a fatica, nè a diligenza, nè a fpefa, molto conferì cogli fcienziati, e raccolfe da ogni parte monumenti, autorità, e teftimonianze per quefto Privilegio della gran Vergine; ma quafi prefago della fua vicina morte, fignificò che ad altri fi riferbava il digerire, e l'ordinare quella Differtazione, che fopra tale argomento lafciò abbozzata. Effa dunque venutami alle mani dapoichè pafsò all'eterna vita, come piamente fi fpera, mi ha dato motivo e materia di ftendere il prefente Trattato, al cui compimento molto contribuirono le conferenze con perfone di erudizione ampia, e purgata; tra le quali vi fu diftintamente il P. Fabio Danzetta della Compagnia di Gesù, paffato a miglior vita quando appunto erano fotto al torchio quefte carte, nella cui morte poffo dire rimanermi quefta fola confolazione, ch' è di rendergli qualche fegno di gratitudine col nominarlo; il che prima

(a) 2. *ad Timoth. cap.* 2. *v.* 17.

ma mi vietava la ſua modeſtia . Sicchè , riverito Lettore , eſſendoſi compoſta queſt' Opera coll'ajuto di diverſi degniſſimi Letterati , quanto meno avete che ammirare in me , tanto più vi creſce il motivo di credere ben' eſaminato , e ſicuro quanto qui vi preſento .

ORATIO.

VEneranda nobis , Domine , hujus diei Feſtivitas opem conferat ſalutarem , in qua ſancta Dei Genitrix mortem ſubiit temporalem , nec tamen mortis nexibus deprimi potuit , quæ Filium tuum de ſe genuit incarnatum . Qui tecum vivit &c.

S. Gregorius Magnus in Sacramentario ex Gelaſiano Codice a ſe collecto hanc ponit Orationem in Aſſumptionis Solemnitate recitandam . Ita Benedictus XIV. de Feſto Aſſumptionis B. Virginis .

IN-

INDICE DE' CAPI.

XIX. Il

CAPO

CAPO PRIMO.

Differenza tra la Fede, e la Religione; e che la Santa Chiesa ci è regola infallibile e per la Fede, e per la Religione.

UELLA sentenza del Divin Redentore (*a*), che chi opera male odia la luce, e se ne ritira; e che il giusto all'incontro l'ama, e a lei si accosta, può anche adattarsi all'Avvocato della buona, e della cattiva Causa: Conciosiachè chi difende la cattiva, cerca sussidio dal bujo, e però dissimula a tutto potere quel che passa nel Jus, e nel fatto del Cliente, lo dimezza, e lo veste a suo modo, acciò non venga alla luce, qual'è. Al contrario il difensore della buona, non teme di manifestar tutto al savio Giudice; anzi dall' esporre i meriti della Causa nel suo vero lume, stima di conciliarle credito, e favore. Una tal fidanza mi dà la Causa, che ho per le mani, non potendo ella essere più illustre, o meglio stabilita. Laonde affinchè meglio ne apparischino i fondamenti, e sia palese l'orditura tutta delle mie ragioni, comincio da certe proposizioni Teologiche, note per altro; l'esposizione delle quali sia con brevità: *Quatenus ita nescientibus fiat cognita, ut tamen scientibus non sit onerosa*. Ch'è la prudente avvertenza di S. Gregorio in simile proposito (*b*).

Due dunque sono le principali virtù dello stato Cristiano, la Fede, e la Religione, e in amendue ci è regola sicura la Santa Chiesa, che non può guidare al falso, nè in quel che propone a credere, nè in quel che vuole che veneriamo; essendo ella la Colonna, e lo Stabilimento della verità: *Columna, & firmamentum veritatis*, come la chiama S. Paolo (*c*). La Fede è virtù Teologica, avendo per oggetto immediato Iddio come sommamente verace. La Religione si annovera tra le virtù morali, non mirando essa immediatamente Iddio (*d*), ma bensì quell' ossequio, con cui ci soggettiamo alla sua infinita grandezza, e sovranità. Dov' è da notarsi, che la Religione contiene tre atti (*e*). Il primo è dell' intelletto, che apprende, e giudica l'esser Divino superiore infinitamente a tutti gli Enti possibili. Il secondo è della vo-

A lon-

(*a*) *Joan. 3. v. 20.*
(*b*) *S. Gregorii Hom. 13. in Evang.*
(*c*) *1. ad Timot. c. 3. v. 15.*
(*d*) *Ex S. Thom. 2. 2. quæst. 81. art. 5.*
(*e*) *Ex Bellarm. de Sanct. beatitudine lib. 1. c. 12.*

lontà, con cui ci umiliamo nell'abiſſo del noſtro niente avanti la ſua Maeſtà incomprenſibile. Il terzo conſiſte nell'eſercizio di varie Cerimonie eſteriori, ordinate a ſignificare i due atti precedenti del noſtro interno. Alla Religione ſi riferiſce il culto, che ſi preſta a' Santi per l'intima unione che hanno con Dio, atteſi i loro doni di grazia e di gloria; il qual culto ſuperiore al civile, e inferiore al Divino, chiamaſi *Dulia*, affinchè ſia diſtinto da quello, che ſi appella *Latria*, dovuto unicamente all'Altiſſimo. E perchè tra' doni ſoprannaturali, quello della Divina Maternità eccede ogni ſegno, a cui poſſa giungere una pura creatura, perciò l'onore, che diamo alla gran Vergine, diceſi *Iperdulia*, poichè avanza ogni altro onore, che ſi tributi al rimanente de' Santi.

Queſta dottrina vaglia primieramente a ſmentire la malignità degli Eretici, che con fallace artifizio alterano, e deformano quanto la Chieſa c'inſegna circa il culto di Religione. Vaglia in ſecondo luogo per dedurre la differenza, che corre tra la Fede, e la Religione, e che non ogni oggetto di Religione è parimente oggetto di Fede. Non vide queſta diſtinzione Giacomo Picenino (*a*), nemico giurato della Chieſa, onde tacciò di contradizione il ſommo Pontefice Aleſſandro VII, perchè in una Bolla proteſtandoſi di non voler decidere il punto dell'immacolata Concezione, ne approvò inſieme la Feſta. Se ne approvava la Feſta (dic'egli), decideva inſieme come di Fede la verità del Miſtero. Ma dovea oſſervare il valent'uomo, e a ſuo giudizio gran maeſtro in Divinità, che può darſi l'atto di ſemplice Religione verſo un qualche oggetto ſenza l'atto di Fede, cioè ſenza crederlo rivelato da Dio, e che in conſeguenza poteva il Papa ingiungere l'eſercizio di Religione verſo il Concepimento immacolato di Maria, aſtenendoſi dall'ingiungere, che ſi creda di Fede, giacchè non definiva ſolennemente tale articolo. A conferma di che molti ſono gli eſempj. Un Servo di Dio annoverato dalla Chieſa tra' Santi ſi deve riverire come poſſeſſore della gloria eterna, e pur ciò non è di Fede, ſecondo la probabile e ſicuriſſima opinione. Inoltre ſi onorano con culto ſacro le Reliquie di queſto determinato Santo, nè perciò vi ſarà chi dica, eſſer di Fede, che ſiano di lui, o d'altro che ſi veneri ſu gli Altari (*b*).

Gli addotti eſempj de' Santi canonizzati, e delle loro Reliquie, mi danno occaſione di oſſervare que' paralogiſmi, con cui confonde ſe ſteſſo, e confonde i lettori Ferdinando Valdeſio, o ſia Antonio Lampridio, o Pritanio Lamindo (ch'è un ſolo Scrittore di tre nomi poſticci). Confeſſa, che non avverrà mai (benchè inſieme dica poter avvenire), che alcun de' Santi canonizzati, o non canonizzati, ſia tra' reprobi; ma vuole, che quando ciò ſi verificaſſe, non per queſto occorrerebbe error formale nel culto di un Santo falſo; ed in conferma della ſua aſſerzione adduce la parità delle Reliquie ſuppoſitizie. Imperocchè quando per isbaglio invincibile s'adoraſſero le oſſa d'un empio, non perciò ſi preſterebbe venerazione a quel dannato, mentre la pia inten-

(*a*) *Preſſo il Cardinal Gotti nell' opera, che s'intitola la vera Chieſa di Criſto dimoſtrata p.2.tom.2.art.14.§.5.*

(*b*) *Vedaſi Bened. XIV. de Canoniz. Sanctorum.*

intenzione de' Fedeli mira al beato Servo di Dio, ed a Dio stesso glorificatore de' suoi Servi; a Dio (dice), per cui riguardo veneriamo i Santi, a Dio finalmente, dal quale aspettiamo i benefizj, non già da' Santi (a).

Per farci da quest' ultimo periodo, si concede subito che aspettiamo i benefizj sol da Dio, perchè egli solo è il primo fonte d'ogni bene. Gli aspettiamo altresì da Gesù Cristo come da primo Mediatore presso il Padre, senza la cui mediazione nulla varrebbero quelle de' Santi; ma gli aspettiamo ancora da questi, come da secondarj Avvocati, senza l'intercessione de' quali la Divina liberalità non diffonderebbe molte volte tante delle sue grazie; onde quel parlare del Valdesio, che aspettiamo i benefizj da Dio, non già da' Santi, è un parlare troppo asciutto, e poco cauto.

Nego poi come falsissima quella supposizione, che il culto esibito a un Santo particolare si riferisca al ceto di tutti i Santi in confuso, non a quel Santo, che individualmente si nomina. Bel modo sarebbe questo per cancellare dal Calendario le feste de' Santi in particolare, e ridurle tutte alla Solennità di tutti i Santi del primo di Novembre, nella quale tutti si venerano insieme, senza distinguerli.

Nego parimente quell'altra proposizione contenuta nel suo discorrere, che niun Santo si veneri in particolare, perchè tutti si venerano in riguardo di Dio. In riguardo di Dio amiamo anche il Prossimo, e tuttavia il nostro amore termina al Prossimo, ch' è l'esempio del Vasquez (b). Sicchè per concludere, se la Chiesa decretasse gli onori sacri a chi in realtà fosse dannato, positivamente e formalmente c' indurrebbe ad un culto falso; e l'asserir ciò o è falsità eretica, o confinante coll' Eresia. Si dica pertanto da ogni Cattolico, che nè avverrà, nè sia possibile ad avvenire l'assurdo, di cui parla il Valdesio.

Nulla poi conclude la sua parità presa dalla venerazione delle Reliquie particolari. Imperocchè in altra maniera nasce l'obbligazione di venerare un Santo, per esempio S. Lorenzo, in altra quella di venerare le tali determinate Reliquie col nome di S. Lorenzo. Nel soddisfare alla prima obbligazione non può occorrere errore, nascendo ella dal giudizio assoluto della Chiesa, che S. Lorenzo regni con Dio. Può occorrer bensì nel soddisfare alla seconda, giacche ella nasce da due proposizioni, da una in genere, che le Reliquie de' Santi debbano onorarsi, e da un'altra in specie, che queste siano Reliquie di Santo. La prima delle quali proposizioni sorge da principio infallibile, ch'è il giudizio assoluto della Chiesa; non così la seconda, che si appoggia all'umana prudenza soggetta ad inganno.

Non ostante però questa fallibilità, siamo obbligati dalla Religione a venerare anche le Reliquie particolari. Nè ciò sia di maraviglia; conciosiachè anche le altre virtù morali ci comandano i loro atti proprj, quantunque l'esecuzione de' medesimi dipenda da giudizio fallibile. Giudizio fallibile è, che chi presiede alla tal Comunità sia legittimo superiore, e pure vuole ogni dovere, che se ne rispetti la persona, e se ne eseguiscano gli ordini. Giudizio fallibile è, che que-

(a) *Epist. 3. e 4.* (b) *Tom. 1. in 3. p. disp. 110. c. 4. n. 27.*

questi siano i nostri veri Genitori, e pur la Pietà ci costringe ad onorarli. Giudizio fallibile è, che un tal povero trovisi in grave necessità, e pur pecco contro la misericordia, se non lo sovvengo. Così il Confessore deve assolvere il Penitente, quando abbia prudenti congetture della di lui buona disposizione, e il Giudice dee dar la sentenza a favore di quella parte, di cui più probabili stima le ragioni, benchè avvenga, che il Confessore, e il Giudice invincibilmente s'ingannino; essendo approvato dalla ragione, e dall'esperienza quel detto: *multa falsa probabiliora veris*.

Quel che ho detto del giudizio prudente, ma fallibile, con cui si regola la Religione, e le altre virtù morali, non si applichi già alla Fede, che richiede un giudizio assai più poderoso, e affatto innegabile per credere l'articolo rivelato da Dio. Imperocchè essendo l'atto di Fede concepito a motivo dell'autorità suprema, che parla, dee abbracciarsi immobilmente, e per sempre, e con adesione sì forte, che non vogliamo mai richiamare ad esame il già creduto, disposti ancora a spargere il sangue più tosto, che a ritrattarcene. Acciò dunque la volontà prudentemente comandi all'intelletto un assenso di sì generosa fermezza in ossequio della veracità Divina, ha da precederle un evidenza sì chiara, e sì convincente della Rivelazione, che escluda non solamente ogni dubbio, ma eziandio ogni timor volontario dell'opposto. La qual' evidenza risulta da tanti segni di credibilità, de' quali ben disse il Profeta: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Posti questi segni, o posta una speciale illustrazione dello Spirito Santo, che ne' fanciulli, e ne' rozzi supplisca all' ignoranza di tali segni, secondo l'opinione del Suarez (a), la volontà prudentemente comanda all' intelletto, che appoggiato su l'autorità Divina spicchi, per così dire, un volo soprannaturale, e creda colla predetta costanza misterj affatto superiori all' umana sapienza.

E questa dottrina vien confermata dalla condanna di varie proposizioni nella Bolla d' Innocenzo XI, specialmente della ventunesima, che così dice: *Assensus Fidei supernaturalis, & utilis ad salutem, stat cum notitia solum probabili Revelationis: imo cum formidine, qua quis formidet, ne non locutus sit Deus.*

L' argomento, che prendo a trattare desiderava a mio giudizio questo preambolo, acciò col distinguere una proposizione dall' altra, si scansasse ogni equivoco causa dell' errore, e nascesse all' intelletto quella luce, ch' è Madre della scienza.

CAPO II.

Che il mistero dell' Assunzione corporea al Cielo di Maria Santissima è oggetto di Religione, non di Fede.

DA chi mai sapremo il modo di onorare l' Altissimo Iddio in se stesso, e ne' Beati suoi amici, se non s'interroghi lui medesimo, come voglia essere onorato? Al che egli ci risponde per mezzo della Santa Chiesa assistita dallo

(a) *Disp. 4. sect. 5.*

dallo Spirito di verità, colla quale il Figlio di Dio umanato promise d'esser sempre fino alla fine de' secoli (*a*). Sia dunque fuor di dubbio il principio posto in fronte a quest'Opera, che dalla Chiesa si prende la regola non meno in materia di Fede, che di Religione, e il rifiutar questa regola ha da portare enormissimi assurdi. Chi attaccato al proprio sentimento non voglia la Chiesa per guida nel credere, incorrerà cogli Eretici nello spirito privato, laberinto d' infiniti errori, e causa d'una continua incostanza nel cambiar Fede. Dal voler poi a suo talento il culto sacro, sorgerebbe quella presuntuosa novità, che S. Bernardo chiama madre della temerità, sorella della superstizione, e figliola della leggerezza (*b*), così scrive a' Canonici di Lione in Francia, riprendendoli, perchè di proprio arbitrio, senza consultarne la Sede Apostolica, avessero introdotto la Festa della Concezione di Maria.

Ma quel che fa al nostro proposito, nella stessa lettera si protesta il Santo Abate di ricevere come sommamente venerabile il giorno solenne dell'Assunzione della Vergine per essere ammaestrato dalla Chiesa a venerarlo, come pure quello della Natività di Lei: *Accepi sane ab Ecclesia illum diem cum summa veneratione colendum, quo assumpta de sæculo nequam, Cœlis quoque intulit celeberrimorum festa gaudiorum: Sed & ortum Virginis didici nihilominus in Ecclesia, & ab Ecclesia indubitanter habere festivum, atque sanctum, firmissime cum Ecclesia sentiens in utero eam accepisse, ut Sancta prodiret.*

Tal dev'essere la prontezza d'ogni Cattolico in venerare quel che la Chiesa vuole che si veneri, ancorchè non lo definisca di Fede, com' è l'Assunzione della Madre di Dio. E benchè alcuni pochi Teologi col Caterino la voglino di Fede, questa sentenza però non si riceve; giacchè per crederla qual mistero rivelato, non interviene nè l'autorità della Chiesa, che così definisca, nè una patente testimonianza della Scrittura, nè alcuna tradizione Divina, così il Suarez. Rimane pertanto, che questo mistero sia solamente oggetto di Religione.

Qui però si muove una difficoltà. In altri casi dove l' oggetto è di Religione, e non di Fede, si presuppone almeno qualche verità universale di Fede, che ci disponga a quel culto particolare. Non è di Fede, per esempio, che questa Reliquia in individuo sia Reliquia di Santo, e pure posta la conveniente Autentica, la venero; perchè a questa venerazione mi conduce quella verità universale di Fede, che le Reliquie de' Santi debbono venerarsi. Così quell' Ostia particolare, benchè non sia di Fede esser consacrata da legittimo Sacerdote colla necessaria intenzione, siam tenuti non pertanto ad adorarla con adorazione assoluta, non occorrendo notizia prudente in contrario, e volendole qualche empio Eretico farle insulto, spargeremmo il sangue, come veri Martiri in sua difesa; ma a tale adorazione se non si richiede un previo atto di Fede, che l'Ostia è consacrata, precorre almeno quella verità universale rivelata da Dio, che l' Eucaristia santissima debba adorarsi. Or qui s' interroga, qual verità di Fede mi fa la strada a venerare con culto di Religione questo mistero di Maria Vergine assunta in Cielo colla gloria dell' Anima, e del Corpo?

(*a*) *Matth. 28.* (*b*) *Ep. 175. ad Canonicos Lugdunenses.*

Corpo? La risposta è facile. Imperocchè è di Fede, che Maria santissima sia stata piena di grazia, e distinta da Dio con singolarissimi privilegj, altri de' quali si credono in confuso, altri con Fede esplicita, quali sono la Maternità di Dio, la Virginità unita alla maternità, l'Esenzione da ogni colpa veniale; Or la Chiesa tra i privilegj, che di Lei si credono in confuso, riconosce ancor questo dell' Assunzione corporea, e lo riconosce prudentemente scorta se non da Rivelazione, almen però da interno movimento dello Spirito Santo, e certificata al di fuori da tante riprove, che allegheremo. La qual dottrina vale eziandio per altri misterj della Vergine, che si solennizzano tra l' anno, come sono la di Lei Natività, e Concezione immacolata.

Dirò qui di passaggio valer questa dottrina a mostrar vane le acerbe invettive di Antonio Lampridio contro il Votò di spargere il sangue per l' immacolata Concezione di nostra Signora. Imperocchè gli dimando in confidenza se neghi quella proposizione, che *Maria Santissima sia stata distinta da Dio con singolarissimi privilegj*? Se la nega, nega quel che è di Fede; se l'ammette, torno ad interrogarlo, se la Chiesa possa riconoscere tra' privilegj di Maria ancor questo di essere stata prevenuta colla grazia santificante nel primo momento del suo essere, e se dipendentemente da tal cognizione possa proporre al culto de' Fedeli questo mistero? Se nega alla Chiesa tale autorità, esce di nuovo bruttamente fuor di riga; se glie la concede, a che dunque tanti scalpori, e schiamazzi contro quel Voto, che ha per oggetto l' immacolata Concezione di Maria, non come definita di Fede, ma come autorizzata dalla Chiesa colla di Lei solenne Festa? Negherà forse Lampridio la gloria di Martire a chi muoja per confessare santo quel culto, che dalla Chiesa si approva? S. Teresa sarebbe morta mille volte per l'osservanza, e difesa della minor cerimonia di S.Chiesa (a).

CAPO III.

Grave temerità di chi revochi in dubbio l' Assunzione corporea della Gran Vergine contro il sentimento della Chiesa.

OGni vero Cattolico riconosce nella Chiesa l'autorità di proporre come articolo di Fede una verità non espressa dalle sacre Scritture, e solo appoggiata alla tradizione, qual sarebbe *la perpetua Virginità di Maria santissima*. Questa autorità è senza dubbio maggiore di quella, con cui la Chiesa semplicemente vuol che si veneri dal Cristianesimo qualche mistero, che non sia definito di Fede, com' è il presente, argomento del nostro Trattato. Dico pertanto, che chi le nega questa seconda autorità minore, per coerenza di discorso vien costretto a negarle anche la prima. Vediamo se è così. La Chiesa, come dicemmo, non meno ci è guida alla Fede, che alla Religione; che però dallo sprezzare la sua autorità in materia di Religione vi è un breve passo a sprezzarla in materia di Fede. Ardisca dunque qualche protervo Critico asserire, la sola autorità della Chiesa non esser bastevole a farci venerare l' Assunzione corporea della Beata Vergine, che risponderà egli mai all' Eretico, quan-

(a) *Fondaz. d'Avila c.2.*

quando dice la sola autorità della Chiesa non poterci obbligare alla Fede Divina, che *Maria sia stata sempre Vergine?* Se irreprensibile è l'asserzione del Critico, perchè non quella dell'Eretico? E se dalla Chiesa non si dee prendere la regola del culto religioso, perchè siam tenuti a prenderla in materia di Fede?

Quindi ebbe ragione il Cardinal Gotti di qualificare non solamente per temeraria la sentenza opposta all'Assunzione già detta, ma di riputare ancora assai sospetto di Eresia chi la difenda, non perchè sia di Fede il mistero, ma perchè in tal uomo si può presumere un falso giudizio, che la Chiesa erri in determinar questo culto (*a*). L'asserzione di Scrittore sì dotto vien comprovata dal sentimento comune de' Teologi, e dalle loro censure contro la scandalosa sentenza. Faccianci dall'Angelico S. Tomaso Maestro di tutti. Prova egli la Santificazione di Maria nell'utero materno dalla gloriosa Assunzione di Lei (*b*); e nell'Opuscolo quarto, dove espone la Salutazione angelica, trattando delle maledizioni scaricate sopra dell'uomo per il peccato: *Tertia* (dic' egli) *fuit communis viris, & mulieribus, ut scilicet in pulverem reverterentur: & ab hac immunis fuit Beata Virgo, quia cum Corpore est assumpta in Cælum. Credimus enim, quod post mortem resuscitata fuerit, & portata in Cælum juxta Psal. 131. Surge Domine in requiem tuam tu, & arca sanctificationis tuæ.*

Quanto poi sia certo, che la Vergine, ancor chiusa nel seno di S. Anna, fosse arricchita della Grazia santificante, ascoltisi il Suarez: *Sed quæret aliquis, quam sit certa hæc assertio? Quidam enim solum piam, & probabilem illam appellant, ut Cajetanus tom. 2. Opuscul. Tract. 1. cap. 1. Alii vero hoc reprehendunt, & existimant, simpliciter esse de Fide, ut Catherinus lib. 4. contra Cajet. . . . . . Sed media via incedendum; est itaque ut minimum temeraria contraria sententia, cum sit contra omnium Catholicorum sensum nullo contradicente, & non possit habere ullum probabile fundamentum, nisi forte quod non habetur in Scriptura; ac si sola illa essent credenda, quæ in Scriptura habentur, quod est hæreticum dogma. Deinde quamvis non sit aperta hæresis hoc negare, quia hæc veritas non est expresse definita, aut tradita tanquam de Fide, esse tamen censeo erroneum, vel errori proximum, quia est contra communem sensum Sanctorum, quia Ecclesia celebrat Festum Nativitatis Mariæ* (*c*).

Laonde se l'una, e l'altra sentenza è egualmente certa, chiaramente s'inferisce, che quella della Assunzione passi i termini della probabilità, e giunga tant'oltre, che sia temerità sfacciata il negarla. Quindi il citato Suarez parlando dell'Assunzione, così dice: *Revera non est de Fide, quia neque est ab Ecclesia definita, nec est testimonium Scripturæ, aut sufficiens traditio, quæ infallibilem faciat Fidem; est igitur jam nunc tam recepta hæc sententia, ut a nullo pio, & Catholico possit in dubium revocari, aut sine temeritate negari* (*d*).

Non è diversa la seguente censura di Melchior Cano: *Beatam Virginem non esse in Cælum cum Corpore assumptam, licet Fidei minime adversum sit, quia*

(*a*) *1. Par. Tom. 4. de Verit. Relig. Christianæ Cap. 41. §. 2. n. 20.*
(*b*) *3. P. quæst. 27. art. 1.*
(*c*) *Tom. 2. in 3. p. disput. 3. sect. 1.*
(*d*) *Tom. 2. in 3. p. disp. 21. sect. 2. circa finem.*

quia tamen communi Ecclesiæ consensioni repugnat, petulanti temeritate diceretur (a).

Collo stesso risentimento di giusto zelo parla il Baronio in questa forma: *In quam sententiam cum Patres omnes, qui de ea re egerunt, æque conspirent, & Scholasticorum classis pariter consentiat, nullus remanet dubitandi de ea re locus: adeo ut perfrictæ frontis, & procacis sit animi Ecclesiæ universalis usui, & tot Patrum sententiis nolle acquiescere; maximamque omnium esse temeritatem his omnibus contradicere* (b).

Succeda Natale Alessandro, il quale da' Revisori della sua Istoria tacciato come dubbioso circa questo mistero, si difende, e confessa di avergli veramente negata la certezza di Fede, soggiunge però nell' Addizioni: *Sed pietatis officio non defui, nec dubitavi, aut in dubium revocari posse censui, num Virgo Deipara redivivo Corpore in Cœlum assumpta sit, quia imo eam sententiam omnino amplectendam esse dixi ut piam, ac congruis rationibus longe probabiliorem; quia ut talem amplectitur Ecclesia, adeo ut temeritatis notam non effugeret, qui de illa dubitaret* (c). Avvertasi però, che in questo passo vi sarebbe intrigo di contradizione, se quel comparativo *multo probabiliorem*, si prendesse a tutto rigore di Grammatica. Imperocchè se la sentenza abbracciata dalla Chiesa è molto più probabile della contraria, ne segue, che la contraria si mantenga nel grado di probabile. Come dunque si può ella condannare di temerità? Leggasi sopra di ciò il Cardinale de Lugo (d). Si dica dunque, che il Natale diede al suddetto comparativo maggior forza di significato di quel che sia l' ordinario, e comune.

Si accordano nella medesima censura il Medina (e), e il Graveson, le cui parole sono queste: *Quapropter si quis Beatam Virginem in Corpore, & Anima fuisse in Cœlum assumptam jam negare, aut in dubium revocare auderet, ad minus summæ temeritatis nota esset afficiendus, quippe qui a communi, & jampridem in Ecclesia Catholica opinione recepta discederet* (f).

Giovanni Cartagena risolve francamente (g), l'Assunzione della Vergine esser talmente certa, che il negarla sia proposizione erronea. I. perchè contradice al comune sentimento di tutta la Chiesa, da cui si venera colla Festa questo privilegio della Madre di Dio. II. perchè, se tra' riti sacri del Cristianesimo ve ne sia alcuno, di cui non si trova il principio, e sia comune alla Chiesa universale, si dee credere istituito dagli Apostoli. E tal' è il rito di solennizzare il mistero dell' Assunta; ciò che risulterà da tutta quest'Opera. III. Stima per ultimo, che l' esaltamento di Maria al Cielo col Corpo, e coll' Anima sia tanto certo, quanto è certa la di lei Santificazione nell' utero materno, alla qual verità non si può negare l' assenso senza manifesto errore in materia di Religione, secondo il Suarez sopra citato; e l' uno e l' altro articolo si pareggia nella certezza dall'Angelico S. Tomaso. Sin qui il parere de' Cartagena.

Nè si lasci quello del Venerabile Padre Pietro Canisio della Compagnia di

(a) *Lib.12. de Locis Theol.cap.10.*
(b) *An.48 n.17.*
(c) *Saculo 1. cap.4.*
(d) *Disp.20. de Fide n.119.*
(e) *In 3. p. quæst 27. ad art.1.*
(f) *Tom 4 Hist. Eccl. colloq. 3. de haresi XII. Saculi pag.209.*
(g) *Tom.3. lib.14. Hom. 13.*

di Gesù, sì cospicuo per dottrina, e d' una tal santità, che vien proposta alla Sede Apostolica come degna degli Altari. Egli dunque così scrive (a): *Secus qui sentiunt, ac loquuntur, licet in errorem sacris literis adversantem non impingant, tamen non sapiunt ad sobrietatem; optimis, & clarissimis Patribus contradicunt; a communi bonorum credulitate, atque consensione, quæ jam vim legis obtinet, non sine periculo se subducunt; neque solum eximio dignissimæ Virginis honori derogant, sed etiam vere Divinum illud miraculum, quod in corporali Matris Domini Resurrectione, & Assumptione refulget, ac mirifice Angelos, & pios recreat, majorem in modum enervant, extenuantque.*

La censura di Teofilo Rainaudo è la seguente: *Tanta est propensio* (cioè della Chiesa a tener per certa questa prerogativa di nostra Signora), *ut non censeam a morigero Ecclesiæ filio aliud dici posse* (b).

Il Tommasino Scrittore di tanto grido nelle materie Ecclesiastiche: *Non dubitamus* (dice), *quin Virgo Deiparens Corpore quoque in Cælo degat, tametsi Fides Divina hoc minime docet. Quot enim sunt, quæ cum minime rata sint, & Divina Fide nixa, ad examen tamen revocare non licet? Tollenda prorsus esset omnis humani generis societas, si cohiberi oporteret assensionem, quoties non suppetit evidens ratio, vel auctoritas, quæ errori non sit obnoxia* (c).

Il celebre Covarruvias Vescovo di Segovia dà per talmente certa l'Assunzione nel senso da noi inteso: *Ut impium sit, ac temerarium de hac re dubitare in grave pientissimorum scandalum* (d).

L' Albertino Vescovo Partense, e Inquisitore in Sicilia, che scriveva circa l'anno 1525, così in un Trattato (e): *Mortem, & Resurrectionem Virginis esse ita certam, ut contrarium asserere, scandalosum, & temerarium sit, & hæresim sapiens.*

Ultimamente Monsignor Marcellino Siuri Vescovo di Cordova, citato da Monsignor Perimezzi nella Dissertazione 250 (f): *Censeo, veritatem mysterii Assumptionis Deiparæ habere omnem certitudinem infra certitudinem Fidei, esseque in eo statu, ut sit proxime definibilis de Fide.*

A' quali tutti si unisce Benedetto XIV (g). Si oppone egli così: *At si non articulus Fidei, sed pia tantum, & probabilis opinio est, numquid licuerit eam amplecti, vel aspernari, tueri, vel refellere?* E risponde: *Minime vero*; allegando immediatamente il risoluto sentimento di Claudio Joly, ove tratta questo stesso nostro punto: *Qui hæc inter Christianos blateraret, non modo impius, & blasphemus, sed etiam stultus, & omnino mentis expers haberetur* (h).

Abbiamo finalmente la censura della Sorbona vibrata contro Giovanni Morcello Predicatore, che parlando al popolo in Parigi nella Chiesa di S. Benedetto il giorno solenne dell'Assunzione, si avanzò a dire: *Che non siamo te-*

B *nuti*

(a) *Lib. 5. de Deip. Virg. c. 5.*
(b) *In Dyptic. Marian. tom. 7. operum pag. 220.*
(c) *Tract. de dierum Festorum celebritate lib. 2. cap. 20.*
(d) *Tom. 2. lib. 4. Varior. c. 17. n. 5.*
(e) *In un manoscritto del P. Fabio Danzetta.*
(f) *Tom. 4. de Fest. Assump. pag. 14.*
(g) *De Fest. B. M. Virg. cap. 8*
(h) *Dissert. de Verbis Usuardi*

nuti a credere sotto pena di peccato mortale, essere stata assunta la Vergine in Corpo, e in Anima al Cielo, non essendo ciò articolo di Fede. Non soffrì la sacra Facoltà di Parigi lo scandalo di tal dottrina, e dopo averla tacciata come di *temeraria, di scandalosa, d' empia, di sminuente la divozione del popolo verso la Vergine Beatissima*, inoltre come *di falsa, e di eretica*, ingiunse al Morcello, intervenendovi l'autorità dell'Arcivescovo, che si ritrattasse nella prossima Festa della Natività di Maria, come seguì. So che alcuni non danno credito a questo racconto, ma facilmente si sciolgono le loro difficoltà, come si può vedere appresso il citato Monsignor Perimezzi (*a*). Nè tutte insieme fan contrappeso all'autorità di Monsignor Carlo du Plessis D'Argentrè Dottore Sorbonico, e Vescovo di Tulles, il quale pone la formola, che fu obbligato a recitare in sua ritrattazione il Morcello (*b*). E parlando io sopra di questo con un illustre Letterato Francese, mi assicurò, che in Francia corre per certo e quel che proferì disordinatamente il Morcello, e la prefata censura che n'ebbe dalla Sorbona. Che se questa sembri troppo severa, poichè appunta di Eresia la prenominata sentenza, ben risponde il Frassen (*c*), non condannarsi ella per eretica, perchè sia di Fede l'Assunzione corporea di Maria, ma perchè vuole, che non essendo ella articolo di Fede, neppur sia peccato mortale il negarla. La qual ragione apre l'adito ad innumerabili assurdi, potendosi addurre moltissime proposizioni, che non sono di Fede, le quali non senza reato di peccato grave si negherebbero; come sarebbe questa: *Che si deve osservare il digiuno della Quaresima*; onde in vero è da Eretico il dire, che tutto ciò, che non è di Fede, possa rigettarsi innocentemente; ed un tale assioma s'include nel raziocinio del Morcello.

Su l'ultimo di questo Capo mi si fa avanti la sentenza del P. Serry, tanto più stimabile, quanto che si può credere dettatagli dall'evidenza della verità: *Ita fidenter pronuncio* (dic'egli): *Virginem non animo tantum, verum etiam corpore in Cœlos fuisse assumptam, pie ac religiose tenendum est; nec nisi ingenti temeritate negari hodie potest* (*d*).

CAPO IV.

Prima di mostrare il sentimento della Chiesa sopra il Privilegio qui difeso, si cerca la conveniente regola per giudicare di tutte l'altre prerogative concesse alla gran Vergine.

SArà opportuno lo stabilire qual debba esser l' idea nostra circa i privilegj in genere di Maria, acciò persuasi, che questa ha da formarsi ampia e magnifica quanto si può, agevolmente ci rimettiamo al sentimento della Chiesa, quando ci propone il privilegio in specie dell'Assunzione corporea. Alla gran Vergine dunque si conceda ogni grazia, e ogni prerogativa, che non ripugni agl' insegnamenti cattolici, come ripugnerebbe per esempio il dirla concepita

(*a*) *Tom. 4. Differt. 150. pag. 463.*
(*b*) *Nell' Opera intit. Collect. Judic. de nov. error. edit. Paris. 1728. t. 1. p. 339.*
(*c*) *Appresso l'istesso Perimezzi.*
(*d*) *Exercitat. 66.*

pita di Spirito Santo, o l'asserire, che ricevesse dal Divino Figliolo la potestà dell'Ordine, e fosse costituita, come S. Pietro, Capo della Chiesa. Rigettate queste ed altre simili fantasie assurde, si tenga per giusto concetto di Maria quello, che la fa superiore ad ogni concetto, riconoscendo in lei ogni pregio dicevole alla Maternità Divina, vale a dire, ogni dovizia di doni, che può misurarsi solamente dall' Onnipotente. Giova pertanto accomodarsi all' enfasi di S. Tomaso di Villanova. Trattandosi di Maria, *solve cogitationis habenas*, togli all' intelletto i freni delle terrene ed umane idee, e lascialo correre per l'immenso spazio della Divina liberalità, affine di cogliere le doti più sante e preziose, e tributarle a sì gran Reina. „ *Dipingiti nell' animo* (ripiglia il Santo) *una Vergine purissima, avvenentissima, piena d' ogni grazia, e d' ogni gloria, d'ogni virtù, d' ogni pregio, dilettissima a Dio. Quantum potes, tantum aude, quantum vales, tantum auge. Major est ista Virgo, excellentior est, & superior. Non enim ea Spiritus Sanctus literis descripsit, sed tibi eam animo depingendam reliquit, ut intelligas, nihil gratiæ, aut perfectionis, aut gloriæ, quam animus in pura creatura concipere possit, defuisse; imo reipsa intellectum omnem superasse* (*a*).

Al sentimento del Santo Arcivescovo di Valenza si conformano i Santi Anselmo, Pier Damiano, Idelfonso, Lorenzo Giustiniano, Antonino, e Bonaventura (*b*); e S. Bernando a chi vuol parlare della Madre di Dio dà questa misura: *Quod vel paucis mortalium constat fuisse concessum, fas certe non est suspicari, tantæ Virgini negatum* (*c*). Non dissimile è la regola del Venerabile Cardinale Bellarmino: *Nullus negat, Beatæ Virgini nullum privilegium negandum, modo sit possibile puræ creaturæ, & non sit contra privilegia Christi* (*d*). Sicchè ben si espresse chi assimigliò questa Madre ammirabile al Firmamento, il quale benchè sia parte dell'Universo, supera però, e racchiude in se tutto il rimanente dell'Universo; così essa quantunque parte della Chiesa, nondimeno a tutto il rimanente della Chiesa sovrasta, e il bello di tutta la celeste Gerusalemme in se unisce.

Ma tra tanti suoi privilegj fissiamo gli occhi in tre soli, che sono di Fede: cioè nella Maternità Divina, nella Congiunzione della Virginità colla Maternità, nell' Esenzione da ogni minima colpa attuale. Il primo ha una specie di dignità infinita, ed è per così dire uno sforzo dell' Onnipotenza: *Beata Virgo, ex hoc quod est Mater Dei, habet quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus*, scrisse S. Tomaso (*e*); l' esser poi Vergine e Madre insieme, è cosa di tale stupore, che a giudizio di S. Agostino nell' Epistola terza a Volusiano (*f*), non si potea aspettar da Dio maggior miracolo in Cristo Redentor nostro, che l' esser nato da una Vergine. Finalmente chi ha qualche notizia dell' umana fragilità dopo il peccato di Adamo, stimi abbastanza se può l'essere stata immune da ogni leggierissima colpa in tutto il suo vivere.

(*a*) *Serm. 2. de Nativit.*
(*b*) *Si veda l' Avvocato Dozon nella Scrittura sopra le Opere Agrediane.*
(*c*) *Epist. 175. Ad Can. Lugdunen.*
(*d*) *In Vot. M. S. pro Imm Conc. Virg.*
(*e*) *1. Par. quæst. 25. art. 6.*
(*f*) *Presso il Bellarm. lib. 3. de Sum. Pontif. c. 12.*

Dote è questa di tal rilevanza, che da lei ben si argomenta quell' altra della sua immacolata Concezione. Dalla macchia originale germoglia quella dura condizione, secondo S. Agostino (*a*), d' incorrere ne' peccati almeno leggieri giunti che siamo all' età di poter usare il libero Arbitrio: *Nam ideo nullus est hominum, qui peccatum non fecerit grandioris ætatis accessu, quia nullus est hominum, qui peccatum non habuerit infantilis ætatis exortu*. Tal germoglio di colpa ancorchè veniale non si vede in tutta la vita di Maria, dunque nel di lei Concepimento neppur vi sarà stata la radice del peccato comune all' uman genere. Più dunque è felice per questo pregio, che per la Risurrezione anticipata. Ascoltisi sopra di ciò il Bellarmino(*b*): *Fateor, mihi Virginem Deiparam ea de causa, præter alia dona, valde admirabilem videri, quod immaculata semper ambulaverit in via lutosa hujus vitæ, & intacta inter spinas hujus deserti; & hanc ejus gloriam inter illa magna numerandam in primis esse, de quibus ipsa cecinit: Fecit mihi magna qui potens est*.

Tutto ciò premesso dico così. Non si può dubitare dell' Assunzione corporea di Maria per quella ragione, che un tal privilegio ecceda il di lei grado. Imperocchè questo giudizio troppo si opporrebbe alle regole già date del come pensar si debba della Madre di Dio. Che però il detto privilegio quando paresse singolare, pur bisognerebbe concederlo a quella Vergine, che si chiama Singolare per ogni titolo di lode, *Virgo Singularis*. Or che diremo quando il privilegio nè anche è singolare, mentre nel risorgere di Cristo fu partecipato a molti Santi del vecchio Testamento, che di presente regnano in Cielo col corpo glorioso, secondo l' opinione fondata di molti Teologi? Posta un tal sentenza, discorro in tal guisa: Se è di Fede, come di fatto è, secondo il Suarez (*c*), che la Vergine superi nella perfezione della beatitudine le Gerarchie di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli, vogliamo dire, che ella rimanga inferiore a molti de' Beati nella gloria accidentale del corpo, perchè di lei ne sia priva?

Terminiamo pertanto questo Capo col risoluto giudizio del Cardinal Baronio(*d*): *Firmiter constanterque asserimus, ac profitemur, ipsam Dei Genitricem Mariam una cum sacratissimo illo Corpore, quo impartita est Deo carnem, in Cœlum esse receptam. Quod quidem haud adeo mirum, vel novum videri debet; cum, si cætera in illam collata pensentur beneficia, hoc levius censendum videatur, quod & aliis plurimis constat Divina liberalitate concessum. Quod si Christo resurgente ex mortuis, multa subinde (ut ait Evangelista) Sanctorum Corpora surrexerunt, & introierunt in sanctam Civitatem, & apparuerunt multis, quos penetrans ipse Cœlos duxit in altum, captivam (ut est apud Paulum) ducens captivitatem: quid, inquam, tam mirum, tam novum, ut Matri concessum sit, quod compluribus servis constat fuisse tributum?*

CA-

(*a*) *Contra Julianum*.
(*b*) *De gemitu Columbæ lib. 2. c. 1.*
(*c*) *In 3. p. quæst. 37. art. 4. sect. 3.*
(*d*) *Ann. 48. n. 24.*

CAPO V.

Argomenti, che concludono la somma convenevolezza della Risurrezione di Maria Vergine.

CHE Maria dunque abbia prevenuto la Risurrezione universale nell'esser assunta in Cielo col Corpo vivo e beato, non è uno de' suoi maggiori privilegj; e supposta la Fede delle sue eccelsissime prerogative, non ha bisogno l' intelletto nostro di farsi violenza per creder questa. Torno a ripetere la sentenza del Suarez, che sia verità di Fede, lei superare nella perfezione della Beatitudine le Gerarchie di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli: *Hæc est veritas Fidei, quam Ecclesia confitetur illis verbis: Exaltata est Sancta Dei Genitrix super choros Angelorum ad Cœlestia Regna, & eam ut certissimam universa Ecclesia amplexa est* (a). Alla perfezione della Beatitudine appartiene anche la gloria del corpo risorto; come dunque le mancherà questa parte? In somma di queste due proposizioni, la prima, *che la Vergine sia risuscitata, ed assunta in Cielo*; la seconda, *ch' ella quantunque pura creatura umana, e del sesso debole, abbia nell'intelletto più lume de' Cherubini, e nella volontà più amore de' Serafini*; qual è più ardua? Si stenterà pertanto ad ammettere la prima, conceduta che sia la seconda com'è necessario? Ma si dirà ciò che scrive il Suarez doversi intendere della Beatitudine essenziale, la quale è distinta dalla gloria del corpo. Or bene, che a Maria sia convenientissima la perfezione anche accidentale del Corpo vivo, e fregiato d'ogni soprannatural dote nella Patria Celeste, lo provi invece mia un chiaro ed eloquente Teologo del secolo passato, qual'è il P. Nicolò Maria Pallavicino.
„ Primieramente (dic'egli *b*) l'abito della pietà di Cristo verso la Madre, che
„ fu, come dissi, perfettissimo in lui, come lo spinse a preservarla da ogni
„ colpa, così gli persuadeva a preservarla da quella pena, che non può essere
„ da un lato utile al merito, e dall' altro è dovuta alla colpa, qual' è la corru-
„ zione delle membra. Secondariamente *Caro Mariæ* può dirsi *Caro Christi*, in
„ quanto il Corpo di Cristo fu formato del suo sangue, nutrito del suo latte; ra-
„ gion dunque chiedeva, che come l'Eterno Padre *non dedit Sanctum suum vi-*
„ *dere corruptionem* in Cristo, così neppur Cristo *daret Sanctum suum videre*
„ *corruptionem* in Maria. Quindi Agostino parlando del Deposito di Maria:
„ *Corpus Virginis* (dice) *escam vermibus traditum, quia sentire non valeo, di-*
„ *cere perhorresco*. Più. L'Anima di Maria, e per amore ordinatissimo verso
„ se stessa appetiva congiungersi beata alle sue membra; e altresì lo bramava
„ per l'amore caritatevole verso Cristo, considerando queste membra non co-
„ me sue, ma in quanto erano state per nove mesi Sacrario di Cristo. A que-
„ ste brame sì giuste, a queste preghiere sì ordinate della Madre, quasi che non
„ dissi non avrà potuto resistere il Figliolo, che sì l' amava, che sì l'onorava.
„ E se egli disse: *Ubi ego sum, illic & minister meus erit*; per più forte ragio-
„ ne

(a) *In 3. par. quæst. 37. art. 4. sect. 3.*

(b) *Nel libro intitolato Grandezze della Madre di Dio part. 2. lib. 4. c. 4.*

,, ne avrà detto: *Ubi ego sum, illic Mater mea erit. Illic erit* quel Corpo, che
,, fu in terra il vero Paradiso, perchè per nove mesi in esso, più che nel Cielo,
,, e conoscevasi, e amavasi la Divinità. A quel Corpo, che diè albergo al
,, Verbo, quando discese dal Cielo, qual ragione v'aveva di negargli alber-
,, go nel Cielo, quando vi fu ricevuta l'Anima della Vergine? Brevemente.
,, La concessione di questo alto privilegio a Maria era possibile a Cristo, era di-
,, cevole alla sua pietà verso la Madre, alla gloria della sua carne, al suo ono-
,, re, alle brame di Maria, al desiderio di tutti i Beati del Paradiso, all'incor-
,, ruzione virginale di quelle membra, all' innocenza perfetta del suo spirito.
,, Più. Non può divisarsi dalla mente veruna ragione, per cui fosse dicevole,
,, che Cristo negasse alla sua Madre un sì alto benefizio. Adunque non può,
,, salvo che con irragionevolezze, e con somma temerità, affermarsi, che l'ab-
,, bia negato ,,.

In sì nervoso discorso si condoni solamente allo Scrittore il supporre di S. Agostino un Sermone, che la giusta Critica separa dalle sue Opere; come pure non dà per Omilia di S. Atanasio quella che tratta dell'Assunzione, e si legge sotto il nome di questo gran Dottore della Chiesa. Avverte però il Baronio, che se tali Omilie non convengono per varie ragioni a que' due chiarissimi Padri, furono almeno Opere di Teologi assai riguardevoli: *Caeterum quisquis fuerit Auctor ille, certe constat, non ex triviis vulgarem fuisse hominem, sed plane insigniter eruditum, ac pietate praestantem. Sicut & duos illos Sermones, qui Augustini nomine editi sunt, licet ipsius non sint, tamen (quod ex illis licet animadvertere, &, ut est in paroemia, ex unguibus Leonem) clarissimorum Theologorum esse Opus, non veremur asserere* (a).

Al sapiente pensare del citato Teologo corrispondono i sentimenti del Bellarmino nella Predica dell' Assunta, dove mostrando, che anco a' Santi di merito esimio viene differita la gloria del corpo, vuol però onninamente dispensata da questa legge la Madre di Dio. Ne traduco dal Latino una parte per soddisfazione di tutti. ,, Quando gli uomini fanno il primo ingresso in questo nostro
,, mondo, precede il corpo, segue l' anima: poichè essendo questa terrena
,, regione luogo propriamente de' corpi, ragion vuole, che il corpo come
,, nazionale di tal paese v'entri il primo, ed apra la via all' anima quasi stranie-
,, ra, perchè Sostanza spirituale. Allorchè poi da questo mondo si ha da passare
,, al Paradiso, procedesi al contrario. Imperocchè l' anima, quasi cittadina di
,, quella beata Gerusalemme, subito vi è ammessa; ma il corpo quasi estraneo
,, vien costretto a rimanere nel sepolcro fino al dì dell' estremo Giudizio, e poi
,, finalmente in grazia dell'anime anche i corpi si riceveranno in Cielo. Que-
,, sta legge però, Uditori, è per il comune degli uomini, non per il Re, nè
,, per la Regina. I Re, e i Signori ne' loro Regni e Stati non han bisogno
,, dell' altrui patrocinio, ma possono a loro piacere condur seco quei che lor
,, pare, o sieno nazionali, o nò. Anzi loro è concesso il cacciare, o il richia-
,, mare quei che vogliono. Laonde Cristo Liberatore, e Ristaurator nostro,
,, perchè non era privato cittadino della Celeste Gerusalemme, ma Re e Si-
,, gnor

(a) *An.48. n.23.*

,, gnor di lei, vi portò insiem coll' Anima il Corpo; nè molto diversamente
,, si ha da parlare della Madre del Re, e Signora del mondo; cioè che il Figlio
,, di Dio, morta la sua Beatissima Madre, non lasciò per gran tratto di tempo il
,, di lei Corpo separato dall' Anima, ma con privilegio singolare lo tornò in
,, vita, e lo assunse alla gloria; nè veramente conveniva, che soggiacesse a
,, corrompimento quella carne, la cui Anima non mai provato avea la corruzio-
,, ne del peccato. E chi di grazia può credere, che si disfacesse l' Arca della
,, Santità, il Domicilio del Verbo, il Tempio dello Spirito Santo? Mi contur-
,, bo per l'orrore al solo immaginarmi ridotta in cenere, o pascolo de' vermini
,, quella carne virginale, che fu Genitrice di Dio, e lo partorì, e lo nutrì, e
,, lo sostenne. E come può darsi, che il Corpo di tal Vergine ancor sia in terra,
,, e da tanti secoli giaccia incognito, e senza onore? Concorrono a Roma i fe-
,, deli dall' ultime parti dell' Oriente, e dell' Occidente, dall' Aquilone, e
,, dall'Austro per visitare i corpi de' primi Apostoli. Il corpo di S. Giacomo è
,, in sì gran venerazione già da tanti anni presso tutto il mondo. L'ossa de' Mar-
,, tiri, e de' Beati si chiudono in custodie d' oro e d'argento; e in diversi
,, tempi per singolar provvidenza Divina con sommo giubbilo de' Cristiani si so-
,, no scoperti tanti corpi santi prima sconosciuti. Tal'è la premura del giustissi-
,, mo Iddio, che non restino senza il debito culto e onore le spoglie mortali de'
,, suoi servi, ed amici: E poi crederemo, che al Figlio dell' Altissimo sia sì po-
,, co cara, per non dir vile, la sua stessa Madre, sicchè lasci, che il Corpo di
,, lei già da tanti secoli stia in qualche deserto sprezzato, e negletto, e sepolto
,, nella dimenticanza, senza che riceva il minimo onore? Non è così, Uditori,
,, ma ritenendo bene a mente il Salvator nostro quelle parole dell'Eterno Padre:
,, *Ingredere in requiem tuam tu, & Arca Sanctificationis tuæ*; e sapendo che
,, l'Arca della sua Santificazione è il Corpo della sua Beatissima Madre, dopo
,, che egli il primo era entrato con gloria nel suo riposo, subito che fu ora pro-
,, pria introdusse nel Tempio del vero e sommo Salomone quell' Arca santissi-
,, ma con plauso di tutta la Celeste città; e al comparirvi sì gran Vergine si ri-
,, novarono i gaudj de' beati Cittadini, si rinovarono i tripudj, e i trionfi. Non
,, avete mai letto con quanta letizia, pompa, e con quante acclamazioni di festa
,, fosse collocata l'Arca di Dio o nella casa di David, o per la prima volta nel
,, Tempio di Salomone? Che maraviglia dunque, che il Signore abbia posto nel
,, Tempio Celeste con tanta esultazione di quell' eterne, e quasi Divine menti
,, quest'Arca incomparabilmente più degna e più santa?,, Sin quì il Bellarmino.

Che dirà a queste ragioni la Critica incontentabile? Dirà forse, che sono oratorie, non scientifiche, nè dimostrative? Ma di qual altro genere sono quelle de' Santi Padri sopra simili argomenti? E lasciati i Padri, quando Marco Tullio perorava in Senato, parlava ad uomini saggi, addottrinati, e accorti, non a gente grossolana, e facilmente credula; e pure le ragioni delle sue Arringhe non son mica dimostrative, come quelle del Mattematico, ma si fondano sopra discrete congruenze, e sopra principj prudenziali da far colpo in ogni ben temperato intelletto, il quale allora merita questa lode, quando alla

alla perspicacia congiunge la docilità; siccome per lo contrario stemperato, e mal sano è quell' intelletto, che si prefigge di non dar assenso se non all'evidenza scientifica.

CAPO VI.

Il sentir della Chiesa a favore di questo Privilegio della Madre di Dio, più forza ci fa per ammetterlo, che qualsivoglia argomento.

QUando mancassero le prove addotte, e quelle da allegarsi in appresso per la Risurrezione di Maria Beatissima, il sentimento universale di Santa Chiesa darebbe compenso ad ogni tal difetto; avendo noi in questa nostra Madre e Maestra la regola per il retto esercizio della Fede, e della Religione. Laonde chi vago sol di libri eruditi non voglia rimettersi alla guida di lei, darà necessariamente in esorbitanze scandalose ed empie, togliendo dagli Altari diversi Santi; che ne sono in antico e rispettato possesso. Imperocchè il culto di parecchi si può provare col giudizio della Chiesa, ma non già con monumenti sicuri della loro vita, e morte. Cospicuo singolarmente è tra' Martiri l' invitto S. Giorgio, e pure non meritano credito le Istorie, che se ne leggono. S. Gelasio Papa dà per illegittimi gli Atti di lui (a), ma nello stesso luogo confessa dovergli l' onor sacro, come agli altri, che si venerano nella Chiesa. Sopra di che sentasi il Bellarmino: *Respondeo, Sanctorum quorumdam historias apocryphas quidem, & incertas esse: non tamen propterea Sanctos ipsos numquam fuisse. Nam si ita argumentari liceat, plerique Apostoli inter Sanctos numerari non poterunt; nam historiæ, quæ feruntur vel ex Abdia, vel ex aliis, ut plurimum non sunt prorsus indubitatæ. Habemus quidem in Evangelio vocationem Apostolorum, & pauca quædam ex vita ipsorum, nec non felicem dormitionem S. Jacobi Actorum undecimo, & Sancti Petri prædictam mortem gloriosam a Domino, Joannis vigesimo. At aliorum Apostolorum finem ex Divinis literis non habemus. Quocirca Gelasius Papa historiam S. Georgii inter apocryphas numerat, & tamen sanctum ipsum Georgium colendum esse affirmat, quia etsi apocrypha erat historia, quæ tunc extabat, non tamen apocrypha est consuetudo universalis Ecclesiæ, quia semper Georgii, Christophori, & Catharinæ memoria celeberrima fuit.*

Sicchè quando si tratta di prestare ossequio religioso a' Santi, non si dee star aspettando la decisione degli eruditi, ufizio de' quali è piuttosto seguire la Chiesa, non precederla, confermare la sentenza di lei, non introdur la propria senza riguardo. Che se molto si stima l' erudizione, questa certamente non manca nella Chiesa universale, la quale anzi sopraffà tutta quella, di cui si dia vanto qualche particolar ceto Letterario. In questo nome di Chiesa Cattolica non viene già il solo popolo minuto, ma principalmente si comprendono i Vescovi tutti uniti al lor Capo, che è il Vicario di Cristo, si comprendono dipoi i Sacerdoti, e tanti Rettori e Ministri subalterni, tanti Teologi, e Ca-

(a) *Canon. Sancta Romana Dist. 15.*

e Canonisti, tanti Periti nelle lingue, nell'antichità, nell'istorie Ecclesiastiche. Or chi non preferirà questa sì degna moltitudine a qualsivoglia Accademia del mondo? Si preferisca pure con franchezza, sebbene maggiore incompa- rabilmente è il titolo di preferirla per aver lei l'assistenza inseparabile dello Spirito Santo, il che non è concesso a verun'altra Congrega. La quale assistenza fa, che la Chiesa non possa dirsi procedere co' soli provvedimenti umani, e politici, siccome neppure con tali soli mezzi fu fondata, nè con essi o si propagò, o si mantenne contro le violenze, e contro l'astuzie dell'Inferno.

Si opporrà forse, che questo sentimento della Chiesa, quanto alla Risurrezione della Vergine, è suo sentimento nuovo. Si ometta per adesso tale asserzione, e quando ancor si concedesse, che pregiudicherebbe al nostro intento? Se teniam forte contro gli Eretici, che eziandio di presente goda la Chiesa l'assistenza dello Spirito Santo, come la godè da principio, tanto è pregevole il suo sentimento antico, quanto il moderno. Sentimento della Chiesa è, che un tal Santo canonizzato di fresco sia in Cielo, e che in terra se gli debba la venerazione sacra; or per esser questo suo giudizio nuovamente concepito, è egli forse di minor peso, che quello formato di un Santo vicino a' tempi di Cristo Signor nostro?

E sarà qui opportuno l'aggiungere quelche insegna S. Gregorio co' Teologi, che alla Chiesa santa nell'andare avanti cresca il lume Divino, secondo richiedono le contingenze de' tempi: *Sciendum est* (dice il S.Pontefice), *quia per incrementa temporum, crevit scientia spiritualium Patrum. Plus namque Moyses, quam Abraham, plus Prophetæ, quam Moyses, plus Apostoli, quam Prophetæ, in Omnipotentis Dei scientia eruditi sunt. Fallor, si hæc ipsa Scriptura non loquitur. Pertransibunt, inquit, plurimi, & multiplex erit scientia, Dan.14. v.5. Sed hæc eadem, quæ de Abraham, Moyse, Prophetis, & Apostolis diximus, ex ejusdem sacræ Scripturæ verbis, si possumus, ostendamus.* E mostrato quel che avea promesso, conclude così in genere: *Quanto mundus ad extremitatem ducitur, tanto nobis æternæ scientiæ aditus largius aperitur (a)*. Nel parere di S. Gregorio concorrono Jodoco Clictoveo, Giovanni Gersone, Dionisio Petavio, Fulberto Vescovo Carnotense (*b*). Con questi si unisccono il Cardinale Bellarmino nella predica per il giorno di S. Lorenzo, il P. Canisio nel lib.5. *de Beata Maria Deipara Virgine* cap.5. e Consalvo Duranti Vescovo Feretrano (*c*).

Si è omesso, e non conceduto di sopra, che il sentimento universale della Chiesa per l'Assunzione corporea della Vergine sia nato ne' secoli molto posteriori a' primi; adesso però apertamente si nega: giacchè eccettuati alcuni pochi Scrittori dubbiosi sopra tal privilegio per l'impostura d'un falso Girolamo, che sotto nome del S. Dottore scrisse un Omilia dell'Assunzione, tutti gli altri che ne parlarono, ebbero sopra questo mistero quel concetto,

 che

(*a*) *Lib.2. in Ezech. hom.4. n.12. tom.1.*

(*b*) *I passi si citano dal P. Benedetto Plazza nel libro* Causa Immaculatæ Conceptionis *Actione secta in Prolusione*.

(*c*) *Nelle note sopra le rivelazioni di S. Brigida Tom.2.lib.6.cap.55.*

che di presente è sparso da per tutto. Quanto poi alla Festa dell'Assunta, si può difendere col Cartagena(*a*), esserci ella tramandata dagli Apostoli, attesa la regola, che stabilisce S. Agostino circa le Tradizioni Apostoliche: *Quod universa tenet Ecclesia, nec Conciliis institutum, sed semper retentum est, nonnisi auctoritate Apostolica traditum rectissime creditur* (*b*). Ma ciò apparirà in tutti i seguenti Capi; e il fare adesso una digressione sopra tal punto turberebbe alquanto l'ordine dell'Opera.

CAPO VII.

Perchè i Padri più antichi non parlino dell'Assunzione di Maria?

VEduta la convenienza del privilegio di nostra Signora, e considerata la stima che merita la Chiesa, quando ella glielo dia indubitabilmente, divideremo il rimanente di questo Trattato in tre parti. La prima consista in produrre le testimonianze de' Santi Padri per la gloria della Vergine, e quanto all'Anima, e quanto al Corpo. La seconda mostri la consuetudine immemorabile delle Chiese Orientali, e Occidentali, in venerare questo mistero. La terza si occupi nello sciorre le difficoltà, che gli si ponno muovere; onde da tutto questo complesso si renda palese il sentimento della Chiesa sopra l'Assunzione di Maria santissima; al che mira tutta quest'Opera. Ma ecco che nell'imprendere a citare i Padri, v'è ch'interroga, perchè i più antichi di loro tengano un alto silenzio su questo punto? Per rispondere al quesito mi piace ricordare quel grazioso avviso, che fece S. Bernardo a' Canonici di Lione: *Honor Reginæ judicium diligit* (*c*), disse loro, significando che sì gran Vergine va onorata con santa prudenza. Io pure dico il simile, cioè che questo privilegio di lei si dovea promulgare colla debita discretezza, e circospezione. Su' primi secoli del Cristianesimo si trattava di render credibile l'Ascensione di Cristo al Cielo, mistero così duro al materiale intendimento de' Gentili, che nell'età ancora di S. Agostino, come si raccoglie da' suoi libri della Città di Dio, l'impugnavano a guerra finita, non sapendo figurarsi come un corpo umano potesse aver luogo sopra le Sfere, per esser più pesante dell'aria. E il santo Dottore, dopo aver esposti i loro goffi argomenti, compassionando tanta cecità, soggiunge quel bello Epifonema: *Ecce qualibus argumentis Omnipotentiæ Dei humana contradicit infirmitas, quam possidet vanitas*. Volea pertanto il retto consiglio, che prima di manifestarsi da' Padri a piena bocca qual fosse la gloria beatifica di Maria, si radicasse profondamente nel Mondo la Fede di Cristo sedente alla destra del Padre, e finchè questa non si riceveva con quieto possesso, come potea ricoversi che la sua Madre regnasse con lui risorta? Cristo illustrato in vita da tanti prodigj, nella cui morte si spaccarono per terrore le pietre, s'aprirono i sepolcri, si ecclissò il Sole contro ogni legge di Astronomia, e il cui nome proferito dopo la Pentecoste dagli Apostoli, parve che gli rendesse arbitri dell'Onnipotenza; esso, dico, non potè otte-

(*a*) *Nel luogo cit. vedasi il cap. 3. di quest'opera.*
(*b*) *Lib. 4. de Bapt. contr. Donatistas c. 24.*
(*c*) *Epist. 175. ad Canon. Lug.*

ottenere da tanti di esser adorato vivente in Cielo; ed una Vergine povera ed umile, tanto ritirata e modesta come Maria, che in vita sua, secondo l'opinione di molti, non operò alcun miracolo, poteva persuadere di essere stata assunta col Corpo all'Empireo, se prima non si fosse stabilito l'articolo dell'Ascensione? Questo discorso sia in conferma di quel che Maria stessa rivelò a S. Brigida, perchè il privilegio d' esser risorta e assunta non fosse comparso sì patente ne' primi tempi della Chiesa: *Quia vero* (disse alla santa Vedova) *Assumptio mea non multis cognita fuit, nec prædicata a pluribus, hoc voluit Deus, qui est Filius meus, ut prius insigeretur cordibus hominum credulitas Ascensionis suæ. Quia corda hominum difficilia, & dura erant ad credendam Ascensionem ejus, quanto magis si prædicata fuisset statim initio Fidei Assumptio mea* (*a*)?

Nè sia maraviglia, che molte prerogative della Regina del Cielo restassero per più secoli all' oscuro, mentre la provvidenza Divina volle tener nascosti ancor per molto tempo alcuni misterj, affinchè non incorressero la derisione del mondo, quando si fossero propalati prima di agevolarne la credenza. Così dispose Iddio lo Sposalizio Angelico di S. Giuseppe con Maria per occultare sino al tempo debito il mistero di Cristo nato da una Vergine. Il quale avvedimento di celare al pubblico molti de' sacri Arcani, s' imitò e si osservò con gelosia per lungo tempo dalla santa Chiesa ricordevole dell' avviso di Gesù Cristo: *Nolite dare Sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos: ne forte conculcent eas pedibus suis, & conversi dirumpant vos* (*b*). E vi è stato un dotto Scrittore, Custode della Libreria Vaticana, che ha compilato un libro sopra questo argomento intitolandolo *de Disciplina Arcani* (*c*). „ Il Bellarmino dove parla della necessità delle Tradizioni dice, che la dignità di molti misterj vogliono silenzio; nè è conveniente, che essi si spieghino nelle Scritture esposte a tutto il mondo. Imperocchè se non è lecito l' ammettere alcuno, che non sia Battezzato, alla presenza de' tremendi misterj della Messa, come sarà lecito dare in iscritto a non Battezzati questi medesimi misterj? Quindi è che il Signore interpretava in disparte a' Discepoli le Parabole, delle quali aveva parlato al popolo *Luc.*8. e l'Apostolo dice nella prima a' Corinti *cap.*2. *Sapientiam loquimur inter perfectos*, e sovente gli antichi trattando del Sacramento dell'Eucaristia, sogliono dire: *Norunt fideles, norunt initiati* (*d*).

Non doveano dunque i Padri antichi metter fuora con eloquenti encomj la Risurrezione gloriosa della Madre di Dio, per non tirarsi le beffe de' Gentili cotanto ritrosi a credere quella di Cristo. Consolidata poi la Fede in tutte le genti, non ebbe difficoltà la Chiesa, e i suoi Dottori, di porre in vista ciò che prima o non mostravano, o mostravano con gran riserbo. Sia l' esempio nel Patriarca S. Giuseppe, la cui solennità nell' età passate non vi era, non che si celebrasse con quel fervore di divozione, che di presente si vede. Ma sa-

C 2 pien-

(*a*) *Lib.6. Revelat. cap.*61.
(*b*) *Matth.* 7. *v.* 6.
(*c*) *Emanuel a Schelestrate.*
(*d*) *De Verbo Dei non script. lib.* 4. *cap.* 8.

pientemente si astenne la Chiesa da quel culto sì strepitoso, che ora diamo a questo Santo di merito incomparabile, e fu per torre a' deboli nella Fede l'occasione di crederlo Padre vero del Redentor Divino. Per simil modo non conveniva, che certi privilegi di Maria fossero collocati in un prospetto vistoso a' tempi della Chiesa nascente, e tenera. Se i Padri gli avessero allora esaltati con quella libertà, che adesso si esaltano, quando non era per anche estinto il contagio della superstizione, che ammorbò tutto il mondo per migliaja di anni, molti del popolo poteano prendere ansa di sospettare, che la Vergine fosse una Persona più che umana, e la prima tra quelle Dee, che si adoravano in Campidoglio. In prova di quel che dico sia la seguente autorità di Consalvo Duranti nelle sue erudite note alle Rivelazioni di S. Brigida: *Caeterum addendum est, noluisse Deum in principio nascentis Ecclesiae palam facere omnibus Matris suae Conceptionem, & ad Caelos Anima Corporeque Assumptionem, aliaque singularia privilegia illi Divinitus concessa, quoniam non expediebat cuncta Ecclesiae simul referare, & Fidelibus suis omnia simul aperire. Quod insinuavit Christus Dominus Joan. 6. qui postquam in sermone ultimae caenae plura Discipulos docuisset „ Adhuc multa, inquit, habeo vobis dicere, quae non potestis portare modo „ . . . . . . Quod ergo Mater Dei ab Originali peccato fuerit praeservata, aut in Caelos Anima Corporeque assumpta, non omnibus fuit notum. Si enim hoc & publice & palam fuisset pronunciatum, & tunc maxime quando Fidei fundamenta nondum satis firmè, & constanter jacta fuerant, contingere potuisset, ut quae eximia est, semperque fuit Christianorum omnium erga tantam Virginem devotio, adeo aliqui afficerentur, ut ipsam non ut creaturam, sed velut Creatorem, & non solum ut Dei Genitricem, sed ut Deum adorassent: Ea propterea egregie admonuit Epiphanius haeresi 79. Christum Dominum non vocasse Mariam matrem, quando ipsa a Filio miraculum petiit, ut in nuptiis aquam in vinum converteret. Dicit enim id fecisse, ne quis eam supra hominem, aut etiam esse Deum existimasset, & ideo dixit, ut Joan. 2. scribitur „ Quid mihi, & tibi mulier? „* (a).

CAPO VIII.

Si risponde ad un altro quesito; perchè le prerogative in genere di Maria risplendano con maggior luce ne' tempi più moderni della Chiesa, che negli antichi?

Dalla prerogativa particolare dell'Assunzione di Maria in quel senso che si difende, passando alle tante altre, di cui è adorna, si può cercare, perchè queste nell'età nostra, e nelle più vicine a noi, siano in maggior lustro, che ne' primi secoli della Chiesa? Quelche si è detto nel Capo antecedente virtualmente contiene la risposta al presente quesito; ma a gloria della nostra Regina giova lo spiegarsi con nuove e più particolari riflessioni, fermando quel principio, che la sapienza de' Padri, e della Chiesa doveano procedere ordinatamente in esaltarla, e prima di promulgare con solennità i di

(a) *Notae in lib. 6. Revelat. cap. 55.*

i di lei singolarissimi pregj, era d'uopo che si stabilissero i misterj principali della nostra Religione; e ciò in riguardo ancora all'onore di Maria stessa. Conciosiachè derivando tutta la dignità inestimabile di questa Madre dalle grandezze del Figlio, non si poteva giungere al giusto concetto di lei, se non con abolire le sconcie opinioni del Gentilesimo sopra l'Essenza di Dio, e col conquidere tanti mostri di Eresia, altri de' quali impugnavano la Trinità delle Divine Persone in una Natura, altri l'Incarnazione del Verbo Eterno. Così dunque convien discorrere: Se Cristo fosse uno di quegli Dei adorati da' Pagani, Dei sì meschini, ch' erano dominati dal Fato, e quelch' è peggio dalle passioni tutte dell' umana malizia, poco si potea gloriare la Vergine di un tal Figliolo. Era necessario pertanto, che la Fede collocasse nel suo vero lume la Divinità, sicchè la stimassimo eterna, indipendente, immutabile, provvida, e particolarmente impeccabile, e santa, giacchè questo attributo dellaSantità si è schiarito in Dio dalla vera Religione. Conosciuto Iddio così, allora rimanghiamo attoniti, credendo che Maria l' abbia generato in carne mortale.

Abbattuta l' Idolatria, sorse Arrio a negare la Consustanzialità del Verbo coll'Eterno Padre, il che era quanto distruggere colla Divinità di lui la Maternità Divina. Macedonio faceva creatura lo Spirito Santo; e se veramente lo Spirito Santo non fosse Dio, dove sarebbe la sua Onnipotenza per fecondare il seno d'una Vergine, mantenendole l'integrità? False dunque sarebbero quelle parole dell'Angelo: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*; e di falso supposto sarebbero quell' altre: *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*.

Poneva Nestorio in Cristo due Persone l'umana e la Divina, contro quel che vuol la Fede, la quale fermamente insegna, sussistere in lui l'una e l'altra Natura nella sola Persona del Verbo. Secondo la dottrina di quest'empio, Maria avrebbe concepito l' umanità sussistente nella Persona creata, e perciò sarebbe Madre meramente d' un uomo. In oltre stante la divisione di due Persone, nè Cristo sarebbe Salvatore, nè ella Madre del Salvatore, poichè riferendosi le azioni alla Persona, conforme quel detto de' Teologi: *Actiones sunt Suppositorum*; le azioni procedenti dalla natura umana si sarebbero riferite alla Persona umana, e per conseguente la persona del Verbo non avrebbe comunicato ad esse un valore infinito, lo che si richiedeva per isborsare un prezzo condegno alla remission de' peccati.

Eutiche, contrario a Nestorio, ma non meno Eretico di Nestorio, voleva essersi in Cristo confusa la natura umana colla Divina. Ciò era un dire, o che Cristo non fosse vero Dio, o che non fosse Salvatore. Se in questo mescolamento la Natura Divina perdè l' attributo d' impassibile, Iddio non fu più Iddio, perchè divenne mutabile. Se poi la natura umana perdè la proprietà di passibile, Cristo Salvatore non fu Salvatore, perchè non patì, come era necessario secondo le Scritture, per Redenzione dell' uman genere; onde da tal' errore riman pregiudicata la dignità della Vergine. I Manichei non davano a Cristo carne vera; Maria dunque per essi era Madre sol di apparenza. I Monoteliti gli toglievano le due volontà, Divina ed umana, dicendo che dalla Divi-

Divina fosse assorbita l' umana. Questa Eresia medesimamente inferiva, che Maria non fosse Madre del Salvatore; conciosiachè essendo Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, e competendogli questa dignità in quanto uomo, dovea offerire colla volontà umana il Sacrifizio cruento della Croce, e l' incruento dell' Altare; posta pertanto in lui la sola volontà Divina, mancava al mondo il Sacrifizio, perchè mancava il Sacerdote, e mancando il Sacerdote, mancava il Salvatore; conseguentemente mancava la Madre del Salvatore.

In questo piccolo registro delle principali Eresie ognun vede del tutto deformata la Maternità Divina, perchè spogliato Gesù delle sue ineffabili grandezze. Quindi la Chiesa per l' indennità, ed esaltazione di Maria, dovea prima ritorre alle Zanne di tante bestie infernali la sincera Fede in Gesù Cristo. Gesù è il Sole, Maria la Luna; se il Sole fosse impedito a risplendere, svanirebbe il risplendere della Luna; e perchè ella potesse diffondere il suo chiarore d' argento, converrebbe prima levare gli ostacoli allo splendor del Sole. In somma è da ammirarsi la prudente avvedutezza degli Evangelisti, degli Apostoli, e de' Santi Padri più antichi, i quali mentre conservavano di Maria un' altissima stima, come si scorge ne' loro Scritti, e Vite, tuttavia non aprirono con tanta larghezza i fonti della facondia in celebrarla. Poste le circostanze già dette de' primi secoli, questo era il retto consiglio. Imperocchè sarebbero riprensibili que' buoni sudditi, che ardendo una fiera ribellione contro il Re, si occupassero in lavorare per onor della Regina un prezioso ammanto. Vi è tempo (diremmo), vi è tempo per queste dimostrazioni ossequiose verso la vostra Signora; l'urgenza adesso richiede il vostro valore contro i felloni, che lacerano la Porpora del Sovrano. Così dovea prima difendersi la Fede pura in Cristo Re de' Re, e Signor de' Signori, ed essa ben piantata nel mondo, potè poi la divozione de' sacri Scrittori formare alla Regina del Cielo que' ricchi ammanti d' ogni più raro encomio, che ammiriamo nell' Opere loro.

CAPO IX.

Distintissima stima, e singolar Divozione, che fu sempre ne' Santi Padri, e in tutti i Fedeli verso la Madre di Dio.

QUel che si è detto nel Capo antecedente inferisce sol questo, che nel dichiarare i pregi particolari della Vergine si andò con riguardo su' principj del Cristianesimo per le ragioni allegate; non già o che le mancassero Encomiasti, o che la divozione verso di lei sia cosa de' nostri secoli, non de' primi. Che ella sia nata, e cresciuta colla Chiesa, basti per adesso l' autorità del Cardinal Bona di tanta erudizione nelle materie sacre: *Semper Deiparæ cultum* (dice egli) *in Ecclesia viguisse, ut cætera desint argumenta, ex hoc potissimum conjicere licet, quod nullum ejus principium ostendi potest. Nam nec Pontificis alicujus decreto, aut Concilii sanctione, nec consuetudine aliqua, cujus sciatur origo, introductus fuit, sed omni ætate, omni tempore semper*

ſemper Fideles Cæli Reginam ſummo honore proſequi, & venerari conſueverunt (*a*). Parlarono è vero meno ſpeſſo di lei gli antichi Padri, ma aſſolutamente ne parlarono con tali formole di lode, che adattar non ſi poſſono ſe non a quella, che ſorpaſſa ogni miſura di grazia diſtribuita al rimanente degli uomini, e degli Angeli; ed eſſa ebbe ſempre un diſtintiſſimo poſto nella mente, e nel cuore ancor de' primi Criſtiani, come ben moſtra il Cardinale Sforza Pallavicino (*b*) contro il Soave, che ſpaccia, la divozione della Chieſa verſo la Vergine eſſer creſciuta a poco a poco quaſi per inganno del volgo; e però va facendo un racconto tutto di ſua invenzione, ed è, che per oſtare all' Ereſia di Neſtorio, il quale negava a Criſto la natural Filiazione di Dio, e per conſeguenza a Maria il chiamarſi *Madre di Dio*, s' introduſſero pitture, nelle quali ſi figurava la Vergine con Criſto fanciullo in braccio, per dinotare, ch' egli anche in quell' età era degno di adorazione; e vuole, che quindi ſi prendeſſe materia d' errare, attribuendo in que' ritratti il culto alla Madre, e conſiderandovi il Figliuolo quaſi un' appendice.

„ Io non udii mai più enorme bugia (ſoggiunge il Pallavicino). E' vero, „ che dopo condannata l' Ereſia di Neſtorio, s' introduſſe così nelle Chieſe „ Orientali, come nelle Occidentali, l' uſo e la divozione di chiamar fre„ quentemente, ed a piena bocca la Vergine coll' auguſto titolo *di Madre di* „ *Dio*, aggiungendolo alla ſolenne orazione a ſuo onore teſſuta della Saluta„ zione a lei recata dall' Angelo, e delle parole dettele da S. Eliſabetta: „ ed è parimente vero, che s' accrebbe allora in tutti lo ſtudio di venerarla, „ e di adorarla ad onta di quella deteſtata Ereſia, la quale tentava ſpogliarla „ di così alta prerogativa in quel modo che pur ſappiamo eſſerſi aumentato „ ne' Fedeli il culto d' altre coſe Divine, o Sacre, come della Trinità, „ dell' Eucariſtia, delle Immagini, dalla impugnazione che ne hanno fatta di „ tempo in tempo gli Eretici. Ma nel reſto intorno la Santità della Vergine, „ e alla ſua eccellenza ſopra tutto il coro de' Santi, parlano sì altamente i Pa„ dri Greci, e Latini ſin dal principio della Chieſa, e ſono così pieni delle loro „ teſtimonianze i libri, e ſcolaſtici, e ſpirituali, che l' attribuir l' origine „ di queſti concetti a ſimplicità del volgo, è appunto un ſupporre in tutti i „ Lettori la ſimplicità del volgo. Senza allungarmi in argomento sì manifeſto, „ ne accennerò qui alcuni pochi antecedenti all' Ereſia di Neſtorio.

„ Fra' Greci S. Epifanio teſſe una lunga Orazione ad onore della Vergi„ ne, della quale ſcrive in forma d' attonito per lo ſtupore, e di sbigottito „ per la riverenza, e fra l' altre lodi parla così: *La grazia della Santa* „ *Vergine è immenſa*. Ed appreſſo: *Eccettuato ſol Dio, ella è ſuperiore a* „ *tutte le coſe; in verità più bella de' Cherubini, de' Serafini, e di tutto* „ *l' eſercito Angelico. A celebrar lei la Celeſte e la terrena lingua è inſuffi*„ *ciente, anzi ancora quella degli Angeli; imperocchè proferirono ben' eſſi* „ *inno, lode, ed onore; ma ſecondo la dignità di lei parlar non poterono*. „ E di poi: *Veggo, lei eſſer adorata dagl' Angeli*. E di nuovo: *E fatta più* „ *ſublime degli Angeli, ſuperiore a' Cherubini, e Serafini*. Non fu dunque „ un

(*a*) *Divinæ Pſalmodiæ cap. 13. §. 3.* (*b*) *Iſt. del Conc. di Trento lib. 7. c. 7.*

„ un abbaglio del volgo, come vuole il Soave, l'adorazione di Maria qui fra
„ gli uomini; ma fu più tosto un rendimento di quell'onore, che le vien pre-
„ stato da Spiriti tanto più eccelsi, e i cui perspicacissimi occhi non s'ingan-
„ navano per equivoco di ritratti. Non voglio produrre l'Orazione, che va
„ sotto nome di S. Atanasio, e che ha per argomento le lodi della Vergine,
„ non parendo ella in verità di S. Atanasio, nè d'Autore di quel secolo. Ma
„ S. Gio. Crisostomo nella sua Liturgia, alla Chiesa così fa parlare due vol-
„ te: *Facendo noi commemorazione della santissima, incontaminata, e sopra*
„ *tutti benedetta Signora nostra, Madre di Dio, e sempre Vergine Maria con*
„ *tutti i Santi*. Ove si vede, che a tutti i cittadini del Cielo egli l'antepo-
„ ne. E prima di venire a' Latini, S. Efrem Siro, le cui Opere sappiamo
„ da S. Girolamo, che leggevansi nelle Chiese pubblicamente dopo la le-
„ zione della Scrittura, scrive due Orazioni l'una di Maria, l'altra a Maria.
„ Nella prima la chiama *Reina di tutti, speranza di chi dispera, Reina no-*
„ *stra gloriosissima, più sublime de' Celestiali, più onorata de' Cherubini, più*
„ *santa de' Serafini, ed incomparabilmente più gloriosa di tutti gli altri su-*
„ *perni eserciti, corona di tutti i Santi, e inaccessibile per lo suo immenso*
„ *splendore*; ed ivi sono quelle parole, che usa la Chiesa: *Sotto il tuo pre-*
„ *sidio rifuggiamo, o Santa Genitrice di Dio*: e appresso la nomina *Reina e*
„ *Avvocata degli uomini, e delle donne; ottima mediatrice tra Dio, e gli*
„ *uomini; Reina de' cittadini superni, e Signora degli Angioli*. Nella seconda
„ con tenerissime forme la riconosce per unico e supremo presidio suo, e di
„ tutti i Cristiani.

„ Così di lei sentirono i Santi Greci, ed Orientali, innanzi che le pit-
„ ture formate per occasione dell'empietà Nestoriana potessero far abbagliare
„ prima gli occhi, e poi gli animi de' Fedeli. Veggiamo quale ne fosse
„ l' opinion de' Latini pur in que' secoli più vetusti.

„ S. Girolamo nella prefazione sopra Sofonia, parlando di tutte le donne
„ più riguardevoli: *delle quali quasi stelle e piccoli raggi il chiaro lume di*
„ *Maria fa sparire*. S. Ambrogio nel libro dell' Istituzion delle Vergini (a)
„ la propone per un idea d' ogni più eccelsa virtù; ed afferma, che insin
„ cogli sguardi infondeva altrui il dono della pudicizia. Ma voglio fermarmi
„ in un famosissimo insieme ed efficacissimo luogo di Sant' Agostino, co-
„ me in tale, che specialmente appartiene alla materia presente. Ei stava
„ tutto riscaldato nell'impugnazione dell'Eresia Pelagiana, che faceva esenti
„ gli uomini dal peccato originale, e molti eziandio dalle colpe attuali, ri-
„ ducendogli in questa vita ad uno stato di perfezione. Dopo aver provato il
„ Santo, che tutti soggiacciono ad amendue i generi di peccati, quantunque
„ stasse nel fervore della contesa, si temperò con questa limitazione (b): *Ec-*
„ *cetto la Santa Vergine, di cui per onor del Signore, mentre de' peccati trat-*
„ *tiamo, io non voglio far veruna questione affatto; imperocchè da ciò sap-*
„ *piamo, che a lei più di grazia fu conferito per vincere in tutto e per tutto*
„ *il peccato, perchè meritò di concepire, e di partorire colui, il qual sap-*
„ *pia-*

(a) *Cap. 7.* (b) *De natura, & gratia cap. 36.*

„ *piamo che non ebbe verun peccato. Salva però questa sola Vergine, se tutti*
„ *gli altri, e Santi, e Sante nello stato di loro vita qui potessimo raunare,*
„ *ed interrogarli*; con quel che segue.

„ Or veggasi, se l'alta opinione intorno alla singolar santità della Vergi-
„ ne fosse tenerezza, e simplicità di volgo, ed equivoco di pitture intro-
„ dotte dopo gli errori Nestoriani. Ma in proposito di quelle immagini, che
„ avea che fare coll'Eresia di Nestorio il mostrar Gesù meritevole di adora-
„ mento ancor bambino? Negava ciò Nestorio per avventura? Nulla meno.
„ E come potea negarlo con veruna apparenza, mentre a note sì chiare il
„ Vangelo narra, che Gesù nel Presepio venne adorato e da' Magi condottivi
„ da stella miracolosa, e da' Pastori invitati a ciò fare dall'annunzio degli
„ Angeli? Senza che, se questo era il fine di cotali dipinture, perchè non ef-
„ figiarlo in culla, o in altra forma rappresentarlo infante; ma figurarlo in
„ braccio alla Madre? Chi non vede qual fu l'intento della Chiesa? Nega-
„ va Nestorio, che Cristo fosse Iddio, e così negava che la Vergine fosse
„ Madre di Dio, e per conseguente le negava tutto quel culto, che potesse
„ derivarle da sì potente prerogativa. Fu egli condannato nel Concilio Efe-
„ sino, e s'introdusse il costume di figurar l'adorate immagini di Maria con
„ Cristo fanciullo in braccio, per significare, che si adorava Maria come Ma-
„ dre di quel fanciullo, e pertanto ch'ella era Madre di Dio: avvengachè
„ l'esser Madre di qualunque altro figliuolo non varrebbe per titolo di adora-
„ zione „. Così quel tanto celebrato Istorico, il cui stringente discorrere contro la mentovata frode del Soave non a caso si cita; poichè se la nostra Opera ha per oggetto un sol privilegio di Maria, mira però a confermare quel vero sentimento, che sempre fiorisse nel Popolo di Dio una singolar venerazione verso di lei.

CAPO X.

Autorità de' SS. Padri per la Risurrezione, ed Assunzione di Maria.

QUando anche tutti i Padri anteriori a S. Gregorio Magno si tengano in silenzio sopra l'Assunzione corporea della Vergine, non è cosa da recare sgomento. Conciosiachè ogni pio, dotto, e sensato Cattolico stima, che il sentimento de' Padri antichi sarebbe stato l'istesso con quello de' moderni, se i primi avessero trattato quel punto, che poi si trattò da' secondi. Gli Eretici poco prezzano i sacri Dottori de' secoli a noi più prossimi, sognando che la Chiesa mancasse dopo il quinto secolo, e che da quel tempo in giù tutto fosse confusione ed errore, finchè venissero ad illuminare il mondo col loro Evangelio Lutero, e Calvino. Noi però alieni da prevenzione sì empia, mantenendo un sommo rispetto a' Padri, che ci sono rimoti per grande intervallo, veneriamo insieme i più vicini. E di vero, quantunque i soli antichi avessero il vantaggio di accostarsi così d'appresso agli Apostoli, ogni altro pregio però, che è in loro, è proprio ancora de' moderni. Le due principali doti per rendere autorevole una Persona in materia di Fede,

sono la Santità, e la Sapienza; e queste abbondarono ne' primi; e ne' secondi parimente. Scrissero i primi contro gli Eretici loro contemporanei; ciò fecero pure i secondi. I primi si trovarono, o almeno furono degni di trovarsi ne' Concilj, e per la decisione delle controversie correnti diedero molto lume; ebbero anche i secondi l'istessa sorte con grand'utile della Cattolica verità. E la ragione, perchè tra gli uni e gli altri passi tutta la simiglianza desiderabile, è, perchè l'assistenza dello Spirito Santo promessa da Dio alla Chiesa fu sempre continua per lo passato, e sempre le continuerà sino alla fine del mondo; che però in ogni età tra le tenebre suscitate dall'Inferno comparvero certi Eroi di Cristo, che come luminosi fanali additassero la sicura navigazione al porto dell'eterna Beatitudine.

Tutto ciò premesso, vengo a' Padri che confermano l'Assunzione nel senso nostro, non prendendo l'impegno di citar tutti quei che ne scrissero, ma solamente quei che mi sovvengono. S.Gregorio Turonense,consacrato Vescovo l'anno 572 secondo il Graveson, così scrive (a): *Dominus susceptum Virginis Corpus sacratissimum in Paradisum deferri jussit, ubi nunc resumpta Anima cum electis ejus exultans æternitatis bonis nullo occasuris fine perfruitur.*

Non molto dopo scrisse sopra l'Assunzione S. Modesto Patriarca di Gerusalemme. L'intera sua Omilia col titolo *in Dormitionem Deiparæ*, citata da Fozio (*b*), rimaneva inedita in un Codice di S. Germano, finchè il Sacerdote Pier Filippo Strozzi Canonico di Santa Maria Maggiore, procuratane una copia l'anno 1760, la stampò, avendola voltata dal Greco in Latino con alquante note Monsignor Giacomelli sì rinomato per la sua erudizione e dottrina, il quale non poco stima sì pregevole monumento, anche per vedersi in lui espressa patentemente la tradizione de' principali insegnamenti di nostra Fede. Troppo sarebbe il trascriver qui tutto quello che da questo Padre si dice in confermazione del presente Mistero; sol bastino le sue ultime parole, che proferite da Persona sì rispettevole, e sì pratica delle tradizioni Gerosolimitane, mostrano qual sia lo scandaloso dubbio del falso Girolamo sopra la Risurrezione della Vergine. Così dunque conchiude l'Omilia: *Propterea ut gloriosissima Mater Christi Salvatoris, Dei nostri, qui vitæ, & immortalitatis largitor est, ab ipso vivificatur, consors cum eo incorruptibilitatis in omnia sæcula, qui illam e sepulchro excitavit, & apud se assumpsit, ut ipse solus novit, cui Gloria, & Imperium cum Patre, & Sancto Spiritu in sæcula sæculorum. Amen.*

S. Germano Patriarca di Costantinopoli, che scrisse circa l'anno 720, nell'Omilia *de Obdormitione Virginis*, dice: *Vivit Spiritus tuus in omne ævum, & caro tua sepulchralem corruptionem non est experta*. Ed in altro luogo: *Sacratissima Virginis caro ex mortuis jam resuscitata, expedita, & spiritualis effecta est, utpote ad immortalitatem, & incorruptionem transformata.*

S.Andrea Cretense,di Monaco Gerosolimitano passato al Vescovado,alquanto posteriore a S. Germano, nell'Orazione seconda *de laudibus Assumptæ Virginis Tom.IV. Bibl. Patrum: Erat* (dice) *novum reipsa spectaculum, animique ratio-*

(*a*) *Lib. de Miraculis c. 4.* (*b*) *Codic. 275.*

rationibus inaccessum, Mulierem, Cœlorum naturam munditie supergressam, cœlestium aditorum Sancta Corpore penetrare . . . . Quemadmodum enim parientis incorruptus uterus, ita nec morientis disperdita caro. O res mira! Partus corruptionis expers, nec sepulchri corruptionem admisit.

S. Giovanni Damasceno, che fiorì circa l' anno 730, con divota e nobile eloquenza tutto si applica ad illustrare questo privilegio di Maria Vergine sua benignissima Avvocata; e nell' Orazione seconda *de Virginis Dormitione*, riputata per Opera genuina del Santo medesimo dal Padre Lequien, si leggono le seguenti espressioni: *Cujus in partu incolumis Virginitas mansit, eadem e vita migrante, Corpus ita conservatum est, ut non dissolutum, sed ad præstantiorem, & Diviniorem sortem . . . translatum sit. Nec corpus illud tuum immaculatum, ac labis omnis expers in terra relictum est, verum in Cœlum, ac Regias Sedes, tu Regina, Domina vera, & vere Mater, & Genitrix translata es.*

S. Fulberto Vescovo Carnotense circa l' anno 1000 nel Sermone secondo della Natività di Maria: *Credit Christiana pietas, quia Christus Deus, Dei Filius, Matrem suam gloriose resuscitaverit, & exaltaverit super Cœlos.*

S. Pier Damiano Cardinale, e Vescovo d' Ostia, circa l' anno 1060. nel Sermone dell' Assunta: *Tota glomeratur Angelorum frequentia, ut videat Reginam sedentem a dextris Domini virtutum, in vestitu deaurato, in Corpore semper immaculato, circumdatam varietate, virtutum multiplicitate distinctam.*

S. Bernardo intorno all' anno 1130 in una lettera a' Canonici di Lione: *Exaltata denique super choros Angelorum ad Cœlestia regna. Hæc mihi de illa cantat Ecclesia, & me eadem docuit decantare. Ego vero quod accepi securus, & teneo, & trado, quod non scrupulosius, fateor, admiserim. Accepi sane ab Ecclesia illum diem cum summa veneratione colendum, quo assumpta de sæculo nequam Cœlis quoque intulit celeberrimorum festa gaudiorum.* Dal contesto poi di queste parole manifestamente si raccoglie, che il S. Abate intendesse dell' Asunzione corporea; imperocchè se avesse voluto solamente significare la sola traslazione dell' Anima di Maria al Cielo, non v' era bisogno d' interporre con tanto calore l' autorità della Chiesa; avvengachè a niuno potea venire il dubbio della Vergine glorificata in quanto all' Anima. In oltre nel Sermone quarto *de Assumptione: Tempus loquendi omni carni, cum assumitur incorrupti Verbi Mater in Cœlum; nec cessare debet a laudibus humana mortalitas, cum hominis sola natura supra immortales Spiritus exaltatur in Virgine.* Que' termini *hominis sola natura* indicano la gloria beatifica di nostra Signora a distinzione della gloria di Cristo uomo Dio, non puro uomo; e la voce *natura* si pone per tutto il Composto umano formato dall' Anima, e dal Corpo di Maria, sì perchè questo è il giusto parlare, che quando si dice *natura dell' uomo*, s' intenda l' una e l' altra parte, la Spirituale, e la Corporea; sì perchè non sarebbe cosa di maraviglia, se l' Anima della Vergine fosse esaltata in Cielo, giacchè tante anime sante prima della sua morte vi furono ammesse.

Ugone di S. Vittore circa l' anno 1130 (*a*): *Septimum Virginis privilegium est, quod cum Corpore suo, quantum credimus, in Cœlo vivit. Licet enim B. Hieronymus opiniones ponat, non tamen factum abnuit: Non impossibile Deo fuit, ut illud Divinitatis habitaculum singulare corruptioni non subjaceret, vel vermibus*. Nel qual passo si noti, che anche questo illustre Scrittore s' ingannò in tener per vera Epistola di S. Girolamo quella, ch' era lavoro d'un falsario; e pur tuttavia non dubitava di questo privilegio della Vergine, volendo più deferire all' autorità della Chiesa, che al supposto sentimento del Dottor massimo.

Non sarà finalmente improprio il produrre la testimonianza anche degli Scismatici, cioè de' Greci, che nel loro Menologio al dì 15 d' Agosto confermano questo privilegio di Maria; e di più in un Sinodo, che tennero in Gerusalemme contro i Calvinisti sotto Dositeo l' anno 1672, così ne parlano (*b*): *Ipsa est procul dubio Virgo sanctissima, quæ magnum in Terra Signum cum extiterit, eo quod Deum in carne genuit, & post partum integerrima Virgo permansit, recte etiam Signum esse dicitur in Cœlo, eo quod ipsa cum Corpore assumpta est in Cœlum. Et quamvis conclusum in sepulchro fuerit immaculatum Corporis ejus Tabernaculum, in Cœlum tamen, uti Christus fuerat assumptus, tertio & ipsa die in Cœlum migravit*. Sicchè possiamo dire con Mosè contro la temerità di certi: *Et inimici nostri sunt Judices* (*c*).

Sin qui l'autorità de' Padri, che ho saputo raccorre; ma si osservi aver io avvedutamente usata la proposizione condizionale nel principio del Capo, dicendo: *Quand' anche tutti i Padri anteriori a S. Gregorio Magno*: Poichè a favore della nostra sentenza si può produrre qualche autorità di quei che fiorirono nel quarto, e quinto secolo, come la memoria, che lascia Eusebio Cesariense nella sua Cronica (*d*), ove dice: *Maria Virgo, Jesu Christi Mater, ad Filium in Cœlum assumitur, ut quidam sibi fuisse revelatum scribunt*; del qual passo si tratterà in altro luogo. Inoltre quantunque S. Epifanio nel dubitare della morte di Maria si scosti da quel che adesso sente universalmente la Chiesa, nè sia egli da seguirsi, pure mentre conclude, che la Vergine o morisse, o fosse trasferita al Cielo senza gustar la morte, *il suo Corpo santissimo sia colmo d' ogni felicità*, asserisce l' Assunzione corporea, o questa fosse preceduta da' Funerali, o ne fusse immune (*e*).

Non cito poi S. Cirillo Alessandrino nell' Omilia *in Dormitionem Virginis Deiparæ* registrata presso l' Harduino (*f*); poichè ella è Opera più tosto di un Cirillo Scismatico, come si può leggere nello stesso Collettore de' Concilj (*g*).

CA-

(*a*) *Lib. 3. de Erudit. Theolog. ex miscellaneis secundi Codicis c. 125.*
(*b*) *In Cap. de cultu Sanctorum.*
(*c*) *Cant. Moys. Deuter. 32.*
(*d*) *Chron. 206. a. 2. Christi an. 48.*
(*e*) *Hæres. 78. §. 23.*
(*f*) *Tom. XI. pag. 199.*
(*g*) *Pag. 187. & 190.*

CAPO XI.

Che l'istesso nome di Assunzione *denota l'Assunzion corporea della Beatissima Vergine.*

E' Tempo ormai di mettere all'ordine quegli argomenti, che a favor nostro ci somministrano le Liturgie, e le memorie della Chiesa Romana, come pure dell' altre. Or rifletto primieramente, che quantunque nell'Omille de' Padri si trovi qualche volta, che questo, o quel Santo fosse assunto al Regno celeste; il nome però di *Assunzione* è divenuto talmente proprio a significare la gloria beatifica di Maria, che niun Calendario, o Martirologio userebbe il termine di *Assunzione* per avvisare la festa degli altri Santi; segno è dunque, ch' egli sta per contradistinguere l'ingresso trionfale di Maria in Cielo da quello che vi fecero gli altri Eletti. Imperocchè veramente tra quello di Lei, e degli altri, vi è gran divario;e ad esprimerlo si usa quanto alla gloria della Vergine il vocabolo di *Assunzione*, il quale non l' esprimerebbe, se significasse la sola gloria dell'Anima di Maria, e prescindesse da quella del suo sacratissimo Corpo.

Ma potrà opporsi: se il suddetto vocabolo differenzia da una parte l' ingresso della Vergine in Cielo da quello degli altri Santi, lo confonde dall'altra coll'ingresso di Gesù Cristo Signor nostro, mentre egli pure entrò nella sua gloria coll'Anima, e col Corpo. Per sciorre l' obbiezione si oda il Ven. Cardinal Bellarmino nella Dottrina Cristiana più copiosa, spiegando l'Articolo sesto, dove così interroga: *Vorrei sapere la causa, perchè si dice, che Cristo salì al Cielo, e della Madre santissima si dice, che fu Assunta, e non si dice, che salì?* Al che risponde così: *La causa è facile, perchè Cristo, com' era Dio ed uomo, per virtù propria salì al Cielo, come anco per virtù propria risuscitò. Ma la Madre,ch'era creatura, sebbene tra tutte l'altre degnissima, non per virtù propria, ma per virtù di Dio fu risuscitata, e condotta al Regno celeste.* Per dir poi in quale stima si debba aver questo libro, basta riflettere a chi lo compose, e che lo compose per impulso del Pontefice, da cui fu approvato, e poi ricevuto da per tutto con singolare rispetto. Questo medesimo è il sentimento di S.Pier Damiano(*a*): *Ascendit Salvator in Cœlum potestativæ virtutis imperio, sicut Dominus, & Creator, Angelorum comitatus obsequio, non auxilio fultus. Assumpta est Maria in Cœlum, sed gratiæ sublevantis indicio, comitantibus & auxiliantibus Angelis, quam sublevabat gratia, non natura.*

Se poi il transito di nostra Signora da questo Mondo, si chiama ancora *Dormizione*, *Pausa*, *Pausazione*, come si legge in diversi Martirologj, ciò nulla pregiudica alla nostra sentenza, anzi la favorisce. Imperocchè ognuno concede, che il nome di *Dormizione*, e gli altri, siano di minor dignità, che questo di *Assunzione*; e perciò appunto son meno degni, perchè essi dichiarano solamente la morte della Madre di Dio, conseguentemente dichiarano

(*a*) *Serm. de Assumpt.*

rano una morte congiunta colla gloria beatifica dell' Anima di lei. Dunque essendo di maggior dignità il nome di *Assunzione*, si ha da dire ciò essere, perchè significa la piena e consumata gloria dell'Anima, e del Corpo.

CAPO XII.

Il sentimento della Chiesa sopra il Privilegio di Maria si palesa a maraviglia nel Rito di separare la Festa del suo Transito da quella dell' Assunzione.

SE da' vocaboli già detti si raccoglie qual sia il sentimento della Chiesa sopra il mistero di cui trattiamo, molto più ce lo scopre quell' antico costume di separare in due giorni diversi la festa del Transito della Vergine da quella della sua Assunzione; ed è fuor di dubbio, che un tal costume vi sia stato, e che non se ne rinvenga il principio. Imperocchè quel Martirologio Romano, che diede alla luce colle sue note Francesco Maria Fiorentini, ne fa fede chiarissima, leggendosi in esso sotto il dì 18 Gennajo: *Depositio sanctæ ac gloriosæ Beatæ Mariæ Matris Domini nostri Jesu Christi, & Dedicatio* * *S. Petri Apostoli, qua primo Petrus Apostolus sedit*; e sotto il dì 15 Agosto vi si dice: *Assumptio Sanctæ Mariæ* **. Questo Martirologio si attribuisce dal medesimo Fiorentini con grave fondamento a S. Girolamo, ma qualunque ne sia l'Autore, egli è, secondo il P. Sollerio (a), quello stesso Martirologio, di cui parla S. Gregorio *nel lib. 7. ep. 29. ad Evologio*, dove il Santo Pontefice lo suppone divulgato, e noto in tutte le Chiese anche Orientali, onde la testimonianza di un tal libro può appartenere al quinto secolo.

La separazione di queste due feste si deduce ancora manifestamente dall' Orazione segreta del Sacramentario Gelasiano per il giorno dell'Assunta, ed è la seguente: *Accipe munera, Domine, quæ in Beatæ Mariæ iterata solemnitate deferimus: quia ad tua præconia recurrit ad laudem, quod vel talis Assumpta est*. Si noti quell' *iterata solemnitate*; ma si noti inoltre quel dire *quod vel talis Assumpta est*. Non altro senso può darsegli, che questo: *perchè ella è stata Assunta in tal maniera*, vale a dire, *Assunta ancora col Corpo*. Chi dasse quest' altra interpretazione, cioè, *perchè ella è stata sollevata al Cielo con tanti meriti*, rifletta non esservi nuovo motivo di maraviglia, perchè ciò seguì nella morte.

Sicchè apparendo con evidenza la divisione delle due feste nella Chiesa Romana, forza è dire, che molte altre seguaci del Rito di lei, a lei in questo si conformassero. In fatti nel celebre Sacramentario Gallicano della Biblioteca Bobiense stampato dal P. Mabillon, il quale nella sua Prefazione lo dice scritto *ante mille annos*, dopo la Messa dell'Epifania succede immediatamente la Messa della Cattedra di S. Pietro, poi la Messa *in Sanctæ Mariæ Solemnitate* (dove sotto l' espressione *solemnitas* va intesa la morte della Beatissima

* Il M. S. Corbeiense aggiunge *Cathedræ*.

** Il Corbeiense aggiunge *Matris Domini Nostri*.

(a) *In Præfatione ad Usuardum a n. 19. ad 22.*

tissima Vergine) e di posta ne viene la Messa *in Assumptione Sanctæ Mariæ*, dopo la quale non ve n' è altra prima della Quaresima.

La medesima separazione con qualche varietà si trova nel Capitolare degli Evangelj, scritto nell' ottavo secolo, e stampato dall' eruditissimo Monsignor Domenico Giorgi (*a*), il quale a luogo a luogo vi cita il confronto di alcuni altri monumenti Liturgici di que' tempi. Dissi con qualche varietà, perchè ivi si vede la festa della Morte di Maria santissima nel giorno dell'Ottava della nascita del Redentore, e vi si nota col titolo *Natale Sanctæ Mariæ*; di poi sotto il dì 15 Agosto vi troviamo la sua Assunzione col nome *Solemnia de Pausatione Sanctæ Mariæ*.

Che più? Le Chiese degli Etiopi, e de' Copti, essendo sempre attente e gelose in mantenere i loro antichi costumi, in giorni distinti celebrano la Morte, e l' Assunzione della Vergine, come apparisce dal loro Calendario, che diede alle stampe Giob Ludolf nel Commentario alla sua Storia Etiopica. Ivi troviamo la festa della Morte di Maria santissima sotto il 21 Gennajo [*b*], che secondo noi corrisponde ai 16 di quel mese, e sotto il 16 Agosto, che per noi è il 9 dello stesso mese, vi abbiamo la festa della sua Assunzione.

Che la Chiesa di Milano ne' due giorni 14, e 15 Agosto in realtà celebri distintamente le due feste della Morte, e Assunzione della Madre di Dio, lo vediamo nel Prefazio diverso, che si legge in que' due giorni nel Messale Ambrosiano, non meno nell'antico stampato da Giacomo Pamelio [*c*], che nel moderno usato attualmente in Milano. E si noti, che nel Prefazio della Vigilia a chiare note si esprime l' Assunzione corporea della gran Vergine. Eccone le parole: *Per Christum Dominum Nostrum. Et in hujus diei veneranda festivitate gaudere, in qua sancta Dei Genitrix mortem subiit temporalem, nec tamen mortis nexibus deprimi potuit, quæ Filium tuum Dominum nostrum de se genuit incarnatum.*

Posta pertanto questa divisione di feste, scende come da antecedente innegabile la conseguenza legittima, cioè che nella seconda dell'Assunzione s' intenda un' altra gloria di soprappiù in Maria, che non s' intese nella prima del suo Transito. Nel Transito veniva solamente la gloria dell' Anima, nell' Assunzione quella ancora del Corpo. Chi così non vuol discorrere, o bisogna che si volga ad opinioni di stravaganza inaudita, o che deliri da empio, credendo che all' Anima della Madre di Dio fosse sospesa la beatitudine fino a quel giorno, in cui dicesi Assunta in Cielo. Questo argomento ha la medesima forza ne' tempi presenti, quando dalla Chiesa Greca e Latina si uniscono nello stesso giorno de' 15 Agosto la festa della *Dormizione*, e dell' *Assunzione*. E vaglia il vero, nulla affatto importa, che mentalmente si congiunga l' una e l' altra Commemorazione, mentre l' una e l' altra si riferiscono ad oggetti diversi. Per veder poi questo congiungimento nella Chiesa Latina, basta aprire il nostro Mes-

(*a*) *De Liturgia Rom. Pont. tom.* 3. *pag.* 232.

(*b*) *Diss. Comm. pag.* 405.

(*c*) *Rituale Sanct. Patrum Lat. t.* 1.

Messale, e nella Solennità de' 15 Agosto leggervi l' Introito, l' Orazione segreta, e quella che segue alla Comunione. Siccome i Sermoni de' Santi Padri Modesto, Andrea Cretense, e Giovanni Damasceno, patentemente esprimono il costume della Chiesa Greca quanto al solennizzare lo stesso giorno ambedue i misterj della morte, e della compita glorificazione di Maria.

Rimane per ultimo di rispondere al Tillemont, che pretende nella Solennità dell' Assunta celebrarsi propriamente dalla Chiesa *il giorno della morte di nostra Signora* [a]; e la ragione, per cui si mostra convinto a così credere è, perchè nella Messa *si parla della di lei morte*; *e nessuno ammette, ch' ella risuscitasse in quel giorno, in cui morì*. Bel modo veramente di discorrere! Quasi la santa Chiesa non possa unire in uno stesso giorno la memoria festiva di misterj occorsi in tempi disparati. Nel Giovedì santo si celebra pure l' Istituzione della santissima Eucaristia, e la Sepoltura del Signore. Nell' Epifania si venerano tre diverse manifestazioni dello stesso Signore accadute non già nell' anno medesimo. Finalmente i Santi, e i Fedeli defonti non morirono per certo tutti l' istesso dì; e pure di tutti i Santi si celebra la festa il primo di Novembre, e nel secondo si porgono a Dio i suffragj per tutti i Fedeli defonti.

CAPO XIII.

Il sentimento della Chiesa sopra la Risurrezione gloriosa di Maria santissima quanto venga confermato dall' Orazione Veneranda *che si legge nel Sacramentario di San Gregorio.*

SAN Gregorio Magno, eletto Pontefice l' anno 590, nel suo Sacramentario assegna per la solennità dell' Assunta la seguente Orazione: *Veneranda nobis Domine hujus diei festivitas opem conferat salutarem, in qua sancta Dei Genitrix mortem subiit temporalem, nec tamen mortis nexibus deprimi potuit, quæ Filium tuum de se genuit incarnatum. Qui tecum &c.* Sopra la quale così discorro. O S. Gregorio fu l'Autore di questa Orazione, o ella è antecedente a lui. Se egli la compose, dunque la credenza, che la Vergine fosse risorta, era in que' tempi diffusa, inveterata, e comune; nè può dirsi che il santo Pontefice mettesse fuora un suo privato sentimento, o di alcuni pochi, e non si uniformasse a quello di tutta la Chiesa. Se poi trovò la suddetta Orazione negli antichi Sacramentarj, come in quello di San Gelasio suo Predecessore di quasi un secolo, molto più ha forza l'argomento; ed io direi, che di fatto l'Orazione fosse antecedente al Sacramentario Gregoriano, il quale si stima, che solamente raccolga, e ordini gli anteriori di S. Leone, e di S.Gelasio. Più antica di S.Gregorio la crede il Pamelio, e a così credere gli dà probabile fondamento il Lezionario di S. Girolamo, o sia il libro intitolato *Comitis*. Pone il Pamelio quest'Opera nel suo secondo Tomo prima del Sacramentario Gregoriano, nel quale Lezionario alla pag.45. vi sono le Lezioni per l' Assunzione della Beata Vergine, e prova colle testimonianze di Scrit-

(a) *Nelle note alla Vita della santissima Vergine not.18.*

Scrittori vetusti, che il prenominato libro sia o di S. Girolamo, o di Autore non molto lontano da lui (*a*). Ciò che pure si conferma dal Vallartio, il quale scrive così: *Lectionarii hujus, seu Comitis, mentionem reperiri in carta omnium antiquissima donationis Ecclesiæ Carnutianæ, quæ cum scripta sit anno* 471. *manifesto indicio est, Auctorem libri, quisquis ille fuerit, Hieronymi temporibus advixisse* (*b*).

Il Canonico Strozzi era vivamente persuaso, che l'Orazione, o Colletta *Veneranda* si dovesse attribuire a S. Leone Magno. A tale opinione mancano è vero convincenti prove, tuttavia ha del verisimile, atteso il modo di pensar nobile, e il suono periodico proprio di quel santo Pontefice, e l'esprimere sì bene il mistero dell' Incarnazione, per lo quale egli tanto s' interessò contro Nestorio. Or riflettendo su quelle parole, *nec tamen mortis nexibus deprimi potuit*, altro elleno non significano, che l' incorruzione del Corpo virginale di Maria nel sepolcro, e il di lei ravvivamento, come osserva Benedetto XIV (*c*), e come dirà ognuno, che non faccia studio per travedere.

Ma un dotto Padre della Compagnia di Gesù unicamente per dar ansa a meglio schiarire la verità, non perchè sentisse il contrario, oppose che la Colletta *Veneranda* potesse dirsi aggiunta al Sacramentario di S. Gregorio. Si fondava sopra due autorità, una del Muratori, l' altra dell' Abate Grimoldo in una Prefazione, che va annessa al suddetto Sacramentario. Il passo del Muratori è questo: *Nam neque Gelasius, neque Sanctus Gregorius in suum Sacramentarium intulisse videtur festa Nativitatis, & Assumptionis Deiparæ* (*d*). Il Grimoldo poi nella sua Prefazione così dice: *Huc usque præcedens Sacramentorum libellus a Beato Papa Gregorio constat esse editus; exceptis his, quæ in eodem in Nativitate, vel Assumptione Beatæ Mariæ, præcipue vero in Quadragesima, idest in Feriis quintis, virgulis* (*e*) *antepositis, Lectoris invenerit jugulata solertia*.

Adunque rispondendo all' autorità del Muratori, dico nulla da lei concludersi, poichè quanto egli dice sopra le Messe della Natività e dell' Assunta, lo dice di passaggio, senza provare, o esaminare il suo dubbio. Ma per dileguare l'esitazione di lui, e di chiunque altro, osservisi, esser tanti gli argomenti positivi per riconoscere l'Orazione *Veneranda*, come cosa del genuino Sacramentario di S. Gregorio, che il mettere ciò in forse, sarebbe un rovesciare tutte le regole della buona Critica. Per esempio si controverta se il tal passo d' un santo Padre, o della sacra Scrittura sia legittimo, o veramente inserito; qual sarà la regola di ben giudicarne? Questa al certo. I. si attenda l' uniformità, e la concordia degli esemplari circa quel testo. II. si osservi se gli uomini dotti comunemente lo riconoscano per legittimo, e se lo citino come di quel santo Padre, o di quel libro della Scrittura. III. si esamini se dall' ammetter quel testo segua qualche assurdo circa la Cronologia, o qualche

E contra-

(*a*) *In Prologomen. lib.* 1.

(*b*) *Tom XI. Oper. S. Hieron. edit. Veron. pag.* 523.

(*c*) *In Festo Assumptionis.*

(*d*) *Tom.* 1. *Liturg. Dissert. cap.* 5. *colum.* 59.

(*e*) *Apud Pamelium Tom.* 2. *Liturg.*

contradizione, o errore. IV. se si diano congruenze, e verisimiglianze, che persuadano essere il testo veramente genuino. Or la Colletta *Veneranda* comparisce fregiata di tutti gli antedetti requisiti, perchè ella senza dubbio si attribuisca all' originario Codice di S. Gregorio. Ella in primo luogo si trova concordemente ne' più antichi esemplari. Di più innumerabili Scrittori la danno al predetto Sacramentario. Si aggiunga che niun inconveniente ne segue, se gli si dia. Finalmente tante sono le congruenze per dargliela, quante se ne rilevano dal presente Trattato.

La Prefazione poi del Grimoldo perde similmente ogni forza dirimpetto al possesso, in cui è l' Orazione citata. Di vantaggio, se si dimandi chi sia questo Grimoldo? non saprà dirsi. Come dunque un Autore incognito, e che una sol volta comparisce, potrà esser Testimonio idoneo? Abbiamo tre Sacramentarj Gregoriani colla predetta Prefazione. Uno presso il Pamelio, l'altro presso il Menardo, il terzo nel Codice Ottoboniano citato dal Venerabile Cardinale Tomasi, e dal Muratori. Il Pamelio (*a*) attribuisce la Prefazione al Grimoldo, e dice che l' Orazione *Veneranda* da lui si nega a S. Gregorio, per esser questa più antica del santo Papa, il che è assai probabile, come di sopra accennammo. Il Menardo (*b*) vuole, che la Prefazione sia del Rodrado, vi sono notizie di questo Scrittore, e che scrivesse circa l'anno 853, ma si noti, che nella Prefazione a lui attribuita non si trovano quelle parole, che dicono aggiunte al Sacramentario di San Gregorio le Messe della Natività, e dell'Assunzione.

Che più? Quando anco si ammetta l' autorità di Grimoldo come sommamente rispettevole, ella per niun conto pregiudica all'antichità dell' Orazione *Veneranda*. Imperocchè se si ponga mente alle sue parole, egli non recide alla rinfusa dal Sacramentario di S. Gregorio nè la Messa dell'Assunzione, nè quella Colletta, di cui si parla, dicendo soltanto *exceptis quæ virgulis interpositis &c.* E di fatto non chiude tra l'accennate virgole, o sia parentesi, nè la Messa, nè l' Orazione *Veneranda* di quella festa, ma solamente alcune altre Orazioni, le quali giustamente tolse al primitivo Sacramentario Gregoriano, mentre ne' più antichi quattro sole si trovano per la festa dell' Assunta, e ne' più moderni arrivano ad otto.

Il Tillemont parlando di questa Orazione niun dubbio muove, se sia di S. Gregorio; il che molto significa in chi cerca ogni apice per contradirci. Vero è che afferma darsele altra interpretazione rimotissima dal significare l'Assunzione corporea. Quale sarà ella mai? Forse quella di un rinomato Istorico citata dal Roncaglia (*c*)? Sentiamola di grazia. *Nec tamen mortis nexibus deprimi potuit, quæ Filium tuum de se genuit incarnatum*. Queste parole, dice l'Istorico, poter equivalere a quest' altre, *che la Vergine Beatissima non potè rimanere stretta da' lacci del peccato*. Per vedere quanto si scosti dal vero senso un Commento sì fatto, si badi primieramente, che se per

morte

(*a*) *Tom.2. Liturg. lib.2.*

(*b*) *Menar. in Sacrament. Gregor. quod datur a Maurinis PP. Tom.3. Oper. lib.5. reg. vid. pag.122.123. & 127.*

(*c*) *Tom.3. Edit. Lucen. sec.2. c.4. §. unic.*

morte s' intenda il peccato, si ha da intendere il *peccato mortale*; giacchè esso solo è preso per la morte dell'anima nelle sacre Scritture; si badi inoltre, che l' Orazione assegna per causale della grazia conceduta a Maria, la di lei Divina Maternità. Una causale dunque di tanto peso vuol inferire certamente qualche grazia straordinarissima. E qual' è questa secondo la nuova glosa? *Che Maria Madre di Dio nel morire non rimanesse stretta da' lacci del peccato mortale.* Ma di una tal grazia n' è anche partecipe quell'Assassino, che muore penitente sopra il patibolo. Laonde se abbia garbo questa interpretazione, lo può giudicare il discreto Lettore, e l' indiscreto ancora.

L'istesso Padre Serry [a] la riprova con nausea nella seguente maniera: *His porro mortis nexibus, queis non est depressa Virgo, quid verius, certiusque, quam corporis resolutionem, corruptionemque intelligamus, quas ipsa triumphali in Cœlos ascensu devitavit? Quod enim mortis nexibus peccata intelligi dicunt aliqui, levitatis plenum est. Illos enim mortis nexus Gregorius intelligit, qui cæterorum justorum mortem communi lege consequuntur. Quis vero peccata justorum mortem consequi sibi fingat; cum potius morte ipsa, felicem quamdam impeccantiam justi quilibet sortiantur?*

CAPO XIV.

Che l' Assunzione della Madre di Dio fu celebrata con dì festivo in ogni secolo.

IL Tillemont vuol persuadere, che la solennità dell' Assunta fosse incognita a' primi secoli del Cristianesimo. A confutarlo ci varrà mirabilmente una sua stessa asserzione, che di qui a poco ci verrà davanti. Intanto facendoci dalla Chiesa Greca, ci sovvenga, come nella Vita del S. Abate Teodosio Cenobiarca, che fiorì verso il fine del quinto secolo, e fu scritta da un suo contemporaneo, si racconta, che nel di lui Monastero presso Gerusalemme (b) si moltiplicavano miracolosamente i viveri a sostentamento de' moltissimi forestieri là concorsi per celebrare una gran festa della Madre di Dio. Parlando di tal miracolo il Tillemont [c], avverte, che la suddetta festa era *estremamente solenne*, e consente, che fosse *la solennità dell'Assunta*, Comecchè [son sue parole] *questa solennità propriamente è la Festa della Vergine*, Alziamo le mani al Cielo, e in prima da questo Antecedente s' inferisca, che la festa dell' Assunta già si celebrava da' Greci verso il fine del quinto secolo; di poi la proposizione del Tillemont ci serva d'Intercalare nel concludere quelche conferma l'antichità di questo giorno festivo. Eccone gli esempj. Costantino magno [come tra gli altri racconta ancora Lodovico [d] Vives] dedicò a Maria santissima la sua nuova Costantinopoli; nè è verisimile, che in una tal Città, sottomessa al di lei patrocinio, non ricorresse tra l'anno qualche giorno solenne in suo onore. Sarà stato dunque il giorno dell' Assun-

(a) *Exercit. 66.*
(b) *Acta Sanctorum XI. Janu. p. 690.*
(c) *Nella nota 18.*
(d) *In notis ad cap. 25. lib. 5. S. Aug. de Civit. Dei.*

funzione : *Comecchè questa solennità propriamente è la Festa della Vergine*.

Afferma di più il Tillemont, che la Cattedrale di Efeso, in cui correndo l'anno 431 si adunò il Concilio ecumenico contro Nestorio, era dedicata in onore di Maria; onde non è credibile che in capo all'anno non vi si celebrasse qualche festa della medesima; e dovea essere la sua Asunzione: *Comecchè questa solennità propriamente è la Festa della Vergine*.

Sappiamo inoltre, come nel quarto secolo nacque in Oriente l'Eresia de' Colliridiani, acremente impugnata da S. Epifanio (a), i quali davano a Maria culto Divino. Dal qual Sacrilegio almeno si arguisce, che fin d'allora presso i Greci fosse in somma venerazione la gran Vergine, e che se ne celebrasse alcuna festa tra l'anno, dunque l'Asunzione: *Comecchè questa solennità propriamente è la Festa della Vergine*.

Da' Greci passiamo a' Latini. L'antico Scrittore del Pontificale afferma, che S. Callisto, eletto Papa nel 221, edificasse in Roma nella Regione di Trastevere una Basilica in onore di nostra Signora: donde si argomenta, che fino da que' tempi i Latini avessero per solenne qualche giorno a lei consacrato. Concluderemo pertanto collo stesso intercalare, che un tal giorno fosse quello dell'Asunzione: *Comecchè questa solennità propriamente è la Festa della Vergine*.

Tertulliano nel libro *de Corona militis* da lui scritto circa l'anno 208, come osserva il Cave [b], rammenta le anniversarie festività de' Martiri: *Oblationes pro Natalitiis annua die facimus*; e queste feste celebravansi da' Cristiani con somma, e santa allegrezza, e le tenevano notate ne' loro Fasti citati dallo stesso Tertulliano nel suddetto libro, coll'occasione di riprendere quei, che ciecamente si davano a' sollazzi Gentileschi: *Habes* [dic' egli] *tuos census, habes tuos festos, nihil tibi cum gaudiis saeculi*. Certamente in que' Fasti Latini dovette avervi luogo la Madre di Dio *come Regina de' Martiri*, secondo la Profezia di Simeone. Dunque fin da que' tempi si celebrava la festa dell'Asunta: *Comecchè questa solennità propriamente è la Festa della Vergine*.

In tempo di S. Agostino non si celebrava la festa della Natività di Maria, almeno universalmente; imperocchè da lui si asserisce (c), che nella Chiesa solamente era di solenne il Natale di Cristo, e quello del suo Precursore S. Gio: Battista; e pure il medesimo Dottore nello stesso luogo afferma, che degli altri Santi se ne celebrava la morte, e il compimento della loro vittoria; Or chi mai vorrà perfidiare, non essersi in quel tempo commemorata con giorno festivo la morte della Vergine, e la di lei gloria nella vita immortale? V'è di più, che nella Chiesa Romana a tempo di S. Leone Magno, poco discosto da S. Agostino, già si celebrava la festa della Natività di Maria: Aperta testimonianza ne fa il Codice sacramentario della stessa Chiesa dato alla luce dal Venerabile Cardinale Tomasi, e si crede esser di S. Leone, e di altri ancora anteriori Pontefici, come stima Benedetto XIV (d).

Qui-

(a) *Haeres. 79.*
(b) *Hist. Lit. de Tertull.*
(c) *Serm. 21., & 22. de Sacramentis, qui in nova edit. sunt 287. 292.*
(d) *De Nativit. B. Virg. n. 135.*

Quivi si ha la Messa *in Nativitate Sanctæ Mariæ* coll'Orazioni sue proprie, come si può vedere *al libro 2. dello stesso Codice pagina* 172. Chi ciò avverte rimarrà del tutto persuaso, che in quell' età parimente si venerasse con pubblica solennità la morte, e la gloria beatifica della Madre di Dio, se non vogliam dire, che la Chiesa in lei sola ricedesse dal suo costume praticato con tutti gli altri Santi.

Concludiamo pertanto, che se mancano i monumenti Liturgici de' primi secoli, tuttavia colla ragione alla mano si prova più che a sufficienza, essersi celebrata fin da principj della Chiesa, tanto da' Greci, che da' Latini, *l' Assunzione* di nostra Signora. Ma qui s' interroga; con qual verità adunque poteva dire S. Andrea Cretense, che la Morte, e la Risurrezione di Maria era onorata da tutti, ma che in pochi luoghi se ne faceva la festa? Rispondo ascriversi dal Tillemont questo sentimento al santo Vescovo (*a*), il cui passo, che si legge sul principio dell'Orazione seconda *in Dormitionem Deiparæ*, egli non traduce con fedeltà. Ivi a tenore della versione del Padre Combefis così dice il Cretense in proposito della solennità de' 15 Agosto: *Mysterium est hactenus quidem paucis celebratum, quod tamen omnibus jam amori, ac desiderio habeatur* (*b*); dove l' espressione *celebratum* significa *lodato*, *encomiato*, come ad evidenza risulta dal parlare susseguente del medesimo Santo. Che poi di fatto la solennità de' 15 Agosto sin allora da pochi fosse stata encomiata, è verissimo, e di sopra se ne sono addotte le ragioni.

L' istesso Tillemont mentre concede, che tutti i Greci sono per questo privilegio della gran Vergine, eccettua solamente Leone Sesto Imperador d' Oriente cognominato il *Savio*, Principe meritevole di un titolo sì splendido per aver illustrato il decimo secolo co' suoi scritti in difesa della Fede, com'è quell'insigne Epistola indrizzata al Re de' Saraceni sopra la verità degl'insegnamenti Cristiani messi a confronto dell'empietà Saracena, dove apertamente afferma, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo (*c*). Estano pure diverse sue Omilie di temi sacri, in specie sopra le lodi della Madre di Dio; e v'è quella per la solennità dell'Assunta, nella quale il prenominato Tillemont vuole che Leone molto dubiti della Risurrezione di Lei. Di questa Omilia più esemplari, e traduttori si trovano. L' esemplare presso il Cartagena non può più chiaramente parlarne a favore. Ecco il passo: *Annon te illam, ex qua carnis indumentum, quocum inter homines versatus est, susceperat, ad summa Cœlorum fastigia cum carne desumens, ut cum ipso in carne versareris, evehit?* [*d*]. Vi è pure la versione del P. Giacomo Gretsero, dalla quale si ha in simili manifestissimi termini il sentimento di Leone: *Quidnam rerum evenit?* [dice l' Oratore] *Quid? Tui partem, quæ adspectabilis, seu te Fœderis, & Sanctimoniæ Arcam, honestissimumque Thalamum, & divinissimum Thronum in Divinum suum transfert Templum.* Che se in qualche altra versione non si trovi espressa a chiare note l' Assunzione corporea, ella però si deduce manife-

(*a*) *Not.* 18. *ante med.*

(*b*) *Bibliot. Patrum Conc. tom.* 7. *pag.* 687. *col.* 1.

(*c*) *Bellarm. de Script. Eccles.*

(*d*) *Tom.* 3. *lib.* 14. *Hom.* 13. §. 2.

nifeſtamente da tutta l' Omilia , la quale chiama *Traslazione della Vergine* il ſuo paſsaggio al Cielo . Ivi pure ſi dice, che il Corpo di Maria privo di vita ſtette nelle cavità luride , e brutte del ſepolcro ; e dopo alquanti periodi ripigliando a trattare del ſuo Tranſito , ſoggiunge , che lo Spirito di lei fu ricevuto nelle mani del Divino Figliolo, e che il Corpo, da cui procedè la vita, fu collocato nella Regione mondiſſima ; che ella in Cielo pregando per noi ſtende a Criſto quelle mani , che lo portarono Bambino , e che Criſto Re della gloria riſpetta queſte mani , e in riguardo loro ci ha miſericordia : e dà l'Oratore alla Vergine il nome *di Cielo animato* , da cui piove ſopra gli uomini ogni benedizione . Queſti ed altri concetti nobili del pari e divoti come poſſon laſciarci ſoſpeſi ſopra il ſentir di Leone circa queſto miſtero ?

Il Serry , che quanto alla ſentenza della beatiſſima Vergine riſorta ed aſsunta ſi tiene ne' termini del dovere, provandola coll' autorità di S. Bernardo , rifletto , che quantunque il ſanto Dottore non abbia queſte formali parole di *Aſſunzione col Corpo e coll' Anima* , nondimeno tutto il compleſso delle ſue formole mira a confermare queſto privilegio [a].

Si aggiunga non parer veriſimile , che Leone ſi difformaſse da tutta la Chieſa Orientale ſempre oſsequioſa alla Riſurrezione di Maria ; e ſe egli foſse ſtato ſingolare nel dubbio predetto contro la corrente de' Padri Greci , in queſto certamente non meriterebbe il cognome di *Savio* . Mentre ciò ſcrivo , mi vengono alle mani gl' Inni di S. Giuſeppe Siracuſano, che fiorì nell'ottavo ſecolo , Monaco di S. Baſilio . Sono eſſi raccolti da' Codici Greci , e dati alla luce tradotti in Latino dal P. Ippolito Marracci. Computandoſi il ſanto Monaco tra' Padri Greci , manifeſta quel che da loro aveva appreſo ſopra l'Aſsunzione di noſtra Signora in varie ſue Odi ; e qui pongo una ſola Strofa della prima : *Læti cantemus Domino , qui ſuam incontaminatam , & omni ſanctitate præditam in carne Matrem tranſtulit ad terram viventium* .

Or perchè grande è il peſo , che dà alla vera ſentenza il conſenſo perpetuo , ed uniforme de' Greci , il Tillemont a fine di ſminuirlo ſi sbriga con dire : *Eſſere i Greci ſempre molto ſuſcettibili delle divozioni popolari ſolide, o non ſolide* . Maggior riſpetto merita quell' illuſtre Chieſa , ſe ſi conſideri prima dello Sciſma , e ſe ora parimente ſe ne conſideri quella parte , che reſta unita alla Sede Apoſtolica . Oltre di che un tal modo di parlare dà cenno, che il venerare la Madre di Dio Riſorta, ed Aſsunta, poſsa eſsere una divozione popolare e non ſolida ; propoſizione , che forſe piacerà a certi preſuntuoſi , e liberi nell' intelletto , e nella lingua , ma non già agli eruditi , prudenti , e pii , i quali niuna divozione hanno per leggiera , quando ſia approvata , e voluta dalla Chieſa Cattolica .

(a) *Exercitat.66.*

CA-

CAPO XV.

Si va notando con più distinzione la consuetudine di questa solennità nella serie de' tempi.

LA solennità dell'Assunta per rappresentarci il premio, la gloria, ed il trionfo della Madre di Dio, è, come dice il Suarez, la più riguardevole tra tutte l'altre in suo onore: *Festum hoc maxime proprium est ipsius Virginis, & inter Festivitates ejus habet quamdam excellentiam, quia gloriam, præmium, & triumphum sanctissimæ Virginis nobis repræsentat* [a]. Essersi ella celebrata ne' secoli antichissimi si suppone; e che poi ne' susseguenti di mano in mano si celebrasse, ve ne sono positive e pregievoli memorie. Rettamente si suppone, che avesse luogo ne' tempi confinanti cogli Apostoli; conciosiachè se nella primitiva Chiesa v'erano i dì festivi per celebrare il Natale de' Santi Martiri, cioè quel giorno, in cui rinacquero alla vita immortale, si ha pur a concedere, che annualmente si celebrasse l'Assunzione di Maria almeno sotto il titolo *della sua Gloria Celeste*. Altissimo era il concetto negli antichi Cristiani della Vergine; e benchè non tutti avessero notizia esplicita della glorificazione di lei quanto all'Anima, e quanto al Corpo, implicitamente però la confessavano; poichè nel celebrare *la sua Gloria Celeste*, intendevano una tal gloria, che fosse conveniente alla dignità della Madre di Dio, la qual convenienza inferisce, come mostrammo, l'Assunzione corporea.

Se poi si scende di grado in grado per gli altri secoli fino alla nostra età, da' Sacramentarj Gelasiano, e Gregoriano si prova, ch'ella si celebrasse nel quinto secolo, come pure da quelche si è osservato nella Vita di S. Teodosio Cenobiarca. Anzi il Tillemont non volendo, assegna il giorno preciso di questa solennità nel secolo quinto; mentre dopo aver detto molto in disfavore della nostra sentenza, finalmente conchiude: *Il celebre Sermone, ove San Proclo sostiene contro Nestorio, ed in sua presenza, la Vergine esser veramente Madre di Dio, fu fatto nel giorno della sua festa correndo l'anno 428, ovvero 429. E questa è, come io credo, la più antica festa, che troviamo della Santa Vergine. Ma non ne sappiamo indicare il giorno, e ciò che ne possiam dire si è, che per quanto pare ella veniva un poco dopo il Natale* [b]. Così il Tillemont. Bene sta: Dunque secondo il suo principio sarà la festa dell'Assunzione: *Comecche questa solennità propriamente è la Festa della Vergine*. E giusto ella veniva poco dopo Natale, che è quanto dire nel mese di Gennajo, nel qual mese di fatto, come nota il Martirologio Geronimiano, si celebrava una tal festa. Nè è fuor di proposito di avvertire, che il detto Sermone di S. Proclo, correndo l'ottavo secolo, si leggeva in Roma nel Mattutino dell'Assunta, come apparisce da un monumento di quel tempo [c].

A tem-

(a) *Tom. 1. de Relig. lib. 2. c. 8. num. 13.*

(b) *Not. 18. in fin.*

(c) *Codic. Vatican. 3836. p. 70. terg.*

A tempo di S. Gregorio si celebrava ancora la Vigilia di questa Solennità; e nel di lui Sacramentario vi sono l' Orazioni della Vigilia.

Essendo Pontefice S. Sergio I, che fu eletto l'anno 687, era così stesa e celebre l' Assunzione, che in Roma in onor di lei si faceva una solennissima Processione notturna significante al vivo la Risurrezione di Maria santissima, come si vedrà nel seguente Capo: *Constituit, ut diebus Annunciationis Domini, Nativitatis, & Dormitionis sanctæ Dei Genitricis, semperque Virginis Mariæ, Litania exeat a S. Hadriano, & ad sanctam Mariam populus accurrat*: Così Anastasio Bibliotecario (*a*).

Anche a'tempi del Venerabile Beda era solennizzato questo stesso giorno. Nacque il Santo, e dottissimo Monaco l'anno 673, e morì nel 735. Secondo il Sollerio (*b*). Scrisse due Martirologj uno in prosa, in cui non si può discernere quel che sia suo, e quel che vi sia aggiunto dal Floro, come osserva il suddetto Bollandista. L' altro fu da lui compilato sul fine di sua vita in verso esametro, e questo è senza mescolanza, tutto dell' Autore. Or qui si enuncia la festa dell' Assunta così:

Sancta Dei Genitrix senas ter constat adire
Angelicos vecta inter cœtus Virgo Kalendas.

Dove quelle parole *ter senas Kalendas* [e vi s' intende *Septembris*] vagliono quanto il dire *decimoctavo Kalendas Septembris*, cioè a' 15 d' Agosto.

Il Concilio di Mogonza tenuto nell'anno 813 cap. 16: *Celebrari mandamus in Natali Petri, & Pauli Apostolorum unum diem: Nativitatem Joannis Baptistæ: Assumptionem Mariæ.*

Vandelberto Monaco Prumiense nella Diogesi di Treveri scrisse con metro nell' anno 842 il suo Martirologio, sopra del quale si legga il citato Sollerio. In esso a' 15 d' Agosto abbiamo i due seguenti versi:

*Octava & decima *, Mundi lux, flosque Maria*
Angelico comitata Choro, petit æthera Virgo.

Afferma altresì Sigeberto, che da Leone IV fu aggiunta l'Ottava a questa Solennità l'anno 847: *Decrevit, ut octavæ Assumptionis Sanctæ Mariæ in Ecclesia Romana celebrarentur, quod antea non fiebat*: Ne diè l' occasione l'esser stato estinto per intercessione della beatissima Vergine un fiero serpente, che avvelenava Roma, come racconta il Ponteficale d'Anastasio.

Nicolò I, eletto al Ponteficato l'anno 858, nella risposta che dà a' quesiti de' Bulgari appresso il Labbè (*c*) testifica, che il digiuno precedente all' Assunta derivò da' tempi antichi nella Chiesa Romana: *Secundum sacra decretalia in his etiam a licitis se quibusdam abstineat, quadragesimali videlicet tempore, quod est ante Pascha, jejunio post Pentecostem, jejunio ante solemnitatem Assumptionis Sanctæ Dei Genitricis, & semper Virginis Dominæ nostræ Mariæ: nec non jejunio ante Natalis Domini nostri Jesu Christi festivitatem; quæ jejunia Sancta Romana Ecclesia suscepit antiquitus, & tenet.* Se il digiuno pertanto di questa Vigilia si unisce nell'antichità col digiuno Quaresimale

(*a*) *Pag. 154. de Sergio.*
(*b*) *In præfatione ad Usuardum.*

* Cioè *Kalendarum Septembris.*
(*c*) *Tom. 8. Conc. pag. 518. c. 4.*

resimale, e delle quattro Tempora, e della Natività del Signore, v'è il fondamento di credere, che avesse origine fino da' tempi Apostolici.

Il Continuatore di Reginone all'anno 966 scrive: *Otho Imperator iterum in Italiam ire disponens, Assumptionem sanctissimæ Dei Genitricis VVormatiæ celebravit*.

Pietro Cluniacense nel secolo XII circa l'anno 1130 *lib.2 de Miraculis cap.30: Mos est Romanorum festum Assumptionis Matris Domini inter universas anni festivitates præcipuo honore colere, speciali devotione honorare. Unde est, quod inter plura devoti animi sui erga præclaram Virginem signa, cereos maximos faciunt, quos in vigilia Festivitatis accendunt*.

E per non ripetere il già detto di sopra, lascio di notare come fosse festeggiato questo giorno nello stesso secolo XII vivendo S. Bernardo, cioè circa l'anno 1130, e come parimente si venerasse nel XIII a tempo di S. Tomaso.

Finalmente Guglielmo Durando, che fiorì circa l'anno 1280, nel suo Razionale [a] riferisce, che in questo giorno del 15 Agosto era consueto il benedire l'erbe, e i fiori. Molto s'illustrerebbe questo Capo coll'andar notando a parte a parte il costume degli Ordini religiosi, massimamente de' più antichi e venerabili, in onorare questa Festa, e riconoscere il privilegio della Vergine. Ma sopra di ciò mi rimetto a quel che riferisce il P. Gio: Grisostomo Trombelli in una delle sue erudite Dissertazioni [b], il quale parimente colla comune de' Teologi nota di temerità chi neghi la gloria Corporea di nostra Signora.

Varie sono le conseguenze, che da tutto il già detto si deducono. La prima, che di tal Solennità non se ne può assegnare il principio; nè la sua istituzione fu nel 364, come afferma l'Eretico Dresfero [c]. Quindi fa maraviglia, che il dotto Vallartio nel rigettare come suppositizia l'Omilia, o Lettera sopra l'Asunzione ascritta a S. Girolamo, affermi essersi questa Festa istituita nell'ottavo secolo, e che nel principio del nono non fosse ancora introdotta nelle Chiese Occidentali. Contro le quali asserzioni non occorre metter in campo nuovi argomenti, bastando gli addotti; e che da Lodovico Pio fosse annoverata l'Asunzione tra' dì festivi dell'anno, significa solamente, che ella ricevesse lustro dalle leggi Imperiali, giacchè, come osserva il Bellarmino [d]: *Festa Imperatores non instituerunt, sed instituta jam Festa ab Ecclesia, legibus etiam suis adjuverunt, & ornarunt*. La seconda conseguenza è, che con ragione il dottissimo Pamelio scrisse nelle note all'Epistola 34 di S. Cipriano, che la festa della Dormizione, o Asunzione della Beata Vergine fosse celebrata, come mostra, fino dall'età di S. Girolamo, e di S. Agostino, e tal proposizione può confermarsi dal Martirologio di S. Girolamo, se il Santo veramente l'ha preso da Eusebio, secondo l'opinione di molti. Che più? Quelli stessi, che ascrissero a S. Atanasio, e a S. Agostino le loro Omilie sopra l'Asunta, par che avessero questo medesimo sentimento;

F avven-

(a) *Lib.7. c. 24.*
(b) *Tom. 4. Differtat. 46. quæst. 1. cap.1.*
(c) *Apud Gretserum de Festis lib.1. cap.3.*
(d) *De cultu Sanctor. lib.3. cap.16.*

avvengachè troppo ridicoli sarebbero comparsi, attribuendo a que' santi Padri sì fatti sermoni, quando si fosse saputo, che assai dopo la loro età si era ammesso nella Chiesa il nome dell' *Assunzione*, e il rito di celebrarne la festa.

La terza conseguenza, che trae rettamente il Cartagena (*a*) si è, che tra' riti Ecclesiastici, quello, di cui non se ne trova il principio, com'è questo, dee credersi venir dagli Apostoli, il che concordemente insegnano i Teologi. So che il Sandino (*b*), e Benedetto XIV non consentono, tal Festa poter si dire Apostolica, allegando le parole di S. Bernardo nell' Epistola a' Canonici di Lione, dove protesta di tener fermamente l'Assunzione, per aver ciò appreso dalla Chiesa. Ma un tal parlare del santo Abate non fa, ch' ella non si possa riferire agli Apostoli; imperocchè molti sono gli esempj, che mostrano potersi dire confermato dalla Chiesa quel che da' Principi della Chiesa fu stabilito. Il santo Abate adunque quando si appella all'autorità della Chiesa, non esclude, che gli Apostoli ne siano gli autori. Così quando diciamo, che la Chiesa abbia comandato il digiuno Quaresimale, non per questo si nega esserci venuto dagli Apostoli, come tengono comunemente i Teologi.

Per dar nuovo lume a quanto ho qui asserito, terminerò con un passo dell' eruditissimo Padre Gretsero nel risponder che fa all' eretico Hospiniano. Oppone costui, che la festa dell' Assunta non fu subito ricevuta da tutti, mercecchè Maurizio Imperadore (per quanto riferisce Niceforo) comandò, che si celebrasse a' 15 d'Agosto; e che ancora apparisce dal primo libro delle Leggi Francesi al *cap.* 158, o vero 164 secondo l'edizione del Pitheo, non essersi questa Festa da per tutto celebrata, giacchè l'istesso Carlo Magno esitava su questo punto, e si rimise ad esaminarlo con più esquisita diligenza. Confessa però, che Lodovico, figliolo di Carlo, comandonne l'osservanza nel Sinodo di Aquisgrana l'anno 818, o 819.

Soggiunge il Gretsero a tale obiezione così: *Respondeo, quid hæc ad rem? Non fuerit observatio hujus Festi ubique usu quamprimum recepta; attamen in aliquibus Ecclesiis jam ab antiquissimo tempore, cujus origo nescitur; semper Festum hoc religiosissime obitum est, ut docent priscorum Patrum in hoc Festum Homiliæ, & jam a mille annis solemnitas hæc apud Græcos, & Latinos, apud Syros, & Æthiopas, seu Abassinos, usitatissima est, & per omnes Ecclesias diffusa. Nec ideo Mauritius Imperator Festum hoc instituit, quia observationem ejus præcepit, & in ea loca, in quibus non colebatur, introduxit; quia aliud est Festum instituere, aliud præcipere, ut observetur.* (*c*)

Vedremo poi a suo luogo, come anco Carlo Magno restasse allacciato dall' inganno, che nelle menti di molti insinuò la lettera del falso Girolamo dubbioso sopra la Risurrezione della gran Vergine.

(*a*) *Tom.* 2. *de Virgine lib.* 14. *Homil.* 13. §. 30.
(*b*) *In Historia Familiæ sacræ c.* 3. *de Maria Virg.*
(*c*) *De Festis Christianor. lib.* 2. *c.* 3.

CA-

CAPO XVI.

Rito di una Processione nella notte avanti l' Assunta continuato in Roma per molti secoli.

VErso il fine del settimo secolo principiò in Roma la Processione dell' Assunta, ed era una delle quattro, che venivano ogni anno alla Basilica Liberiana per istituzione di S. Sergio I, come asserisce nel Pontificale lo Scrittore della sua vita (*a*). Cominciava dopo la mezza notte della vigilia di questa Solennità, e vi si portava l'Immagine del Santissimo Salvatore, che fin d'allora era custodita nell'Oratorio di S.Lorenzo in Laterano, chiamato di presente *Sancta Sanctorum*. Di ciò fa fede un monumento scritto poco dopo la morte del santo Pontefice, voglio dire dall' Ordine Romano dell' ottavo secolo, stampato da Melchiorre Ittorpio (*b*): *In Assumptione Sanctæ Mariæ in ipsa nocte leguntur Cantica Canticorum, vel Homilia ejusdem diei. In ipsa vero vespera vigiliarum præparatur quoddam portatorium in S. Laurentio apud Lateranos; superpositaque tabula Imagine Christi Domini nostri insignita, a medio noctis, concurrente populo, exeunt cum Litania ad Sanctam Mariam Minorem* [oggi dicesi S. Maria nuova, o S.Francesca Romana], *mundatis per viam plateis, & suspensis per domos lucernis, ibique in gradibus Sanctæ Mariæ deposita aliquamdiu Icona, omnis chorus virorum, ac mulierum genibus humiliter ante eam flexis, pugnis etiam pectora cædentes, una voce per numerum dicit centies* Kyrie eleison: *centies* Christe eleison: *centies* Kyrie eleison; *fusisque lacrymis, & precibus per S. Hadrianum vadunt ad Sanctam Mariam Majorem; auditaque Missarum celebritate ad Palatium revertuntur.*

Il sopraddetto Scrittore delle Vite de' Papi, che va sotto nome di *Anastasio Bibliotecario*, riferisce il costume di portarsi in questa Processione la prenominata Immagine (*c*), ed il medesimo attesta Benedetto Canonico di S. Pietro, che fiorì nel 1140, attribuendo a S.Leone IV il rito di aprir che si faceva dal Pontefice quel veneratissimo Ritratto (*d*) la vigilia dell'Assunta; ma prende, non so come, un grave abbaglio, supponendo, che S.Sergio istituisse una tal Processione, acciò col patrocinio della Madre di Dio rimanesse estinto un orrendo Drago, che infestava Roma, poichè questo velenoso Mostro comparve quivi in una caverna correndo il primo anno di S. Leone IV, vale a dire un secolo e mezzo dopo S. Sergio I, come afferma il suddetto Anastasio nella Vita di S. Leone IV, di cui fu contemporaneo.

Chi fosse vago di risapere minutamente le cerimonie tutte, e la solennità di questa sacra pompa notturna, ne legga una esattissima descrizione, che l' Archiconfraternita del *Sancta Sanctorum* compilò nel 1462, e si trova presso Benedetto Millino [*e*]. La Processione, oltre il Clero, era formata da tutte l'Arti di

(*a*) *In Sergio I. n.164.*
(*b*) *De Divinis Catholicæ Ecclesiæ Officiis.*
(*c*) *In Leone IV n.500.*
(*d*) *Ap.Mabill. Mus.Ital.t.2.p.141.*
(*e*) *Discorso dell' Oratorio di S.Lorenzo in Laterano, oggi detto Sancta Sanctorum pag.143.*

di Roma, delle quali se ne tesse un lungo catalogo nella suddetta memoria, da cui abbiamo, che quella notte precedente all'Assunta *funditus ducebatur insomnis, viris, & mulieribus, magnis, & pusillis venientibus ea noctis celebritate visitare, & adorare Dominum, & ejus Matrem Virginem gloriosam usque mane*.

Nè ad alcuno sembri spregievole, che fermandosi la Processione presso qualche Chiesa, i Sacerdoti lavassero l'Immagine del Salvatore con acqua odorosa, e con un mazzo di Basilico ne aspergessero il popolo affollato. Del qual rito ne abbiamo riscontro in diversi monumenti, in specie nella relazione mentovata. Altro non si pretendeva con questa cerimonia, che di benedire l'acqua affine di spargerla sopra i circostanti, i quali non potendo giungere al bacio della sacra Immagine, avevano in tale aspersione qualche compenso al loro divoto affetto.

Abbiamo pure da scrittura autorevole, che in S. Maria Maggiore l'Immagine del Figliolo portata dal Laterano s' incontrava con quella della Madre venerata in questa Basilica. Ciò si raccoglie da quel che ordinò Alessandro VI nel 1496, che la Camera Apostolica per la festa dell' Assunta ogni anno dovesse offerire all' Immagine Liberiana di Maria una coltre di broccato d' oro, simile a quella, che tributavasi all' Immagine del santissimo Salvatore, acciò l' una, e l' altra venendosi incontro comparissero uniformi nell' ornamento. Tal ordine di Alessandro si riferisce in un moto proprio di S. Pio V dell'anno 1571 in occasione di varie controversie allora pendenti fra il Capitolo Liberiano, e la Compagnia del Gonfalone (a).

Non è aliena dal nostro argomento la notizia della funzione qui esposta, che si ordinava ad esprimere il mistero della Risurrezione di Maria, e conciliarle tenerezza di affetto. S. Sergio dunque, che l'istituì, nascendo da Genitori Antiocheni, pare che volesse seguire il costume della Chiesa Greca, che nella solennità dell' Assunta onorava, e tuttavia onora la Risurrezione della Madre di Dio con una Processione prima dell' Aurora, come appunto è solita nella Pasqua di onorare la Risurrezione del Figliolo; giacchè a tenore dell' antica tradizione la beatissima Vergine risuscitò il terzo giorno dopo la mezza notte a somiglianza del Redentore, che uscì glorioso dal sepolcro la Domenica, *cum adhuc tenebræ essent* (b).

Nella venuta dell' Immagine del Salvatore alla Basilica di Maria volea significarsi, ch' egli desse vita al Corpo virginale della Madre, e introducesse nel Tempio della gloria Celeste quell' Arca animata di Dio, della quale fu figura l' Arca del vecchio Testamento trasferita al Tempio di Gerusalemme con tanta magnificenza dal Re Salomone. Prova innegabile, che si alludesse al risorgimento della gran Vergine era, che nella suddetta Processione si recitava la celebre Colletta *Veneranda*, la quale, come tante volte si è notato, ci assicura, che Maria ruppe i vincoli della morte, perchè così conveniva alla sua dignità di Madre di Dio.

Ad

(a) *Questo documento originale esiste nell' Archivio di S. Maria Maggiore.*
(b) *Joan. 20.*

Ad esempio di questa Processione Romana una se ne celebra di presente in Tivoli la mattina dell' Assunta, ma a giorno chiaro. Si va coll' Immagine del Salvatore dalla Cattedrale alla Chiesa de' Francescani, i quali frattanto girano avanti la propria Chiesa, dove la loro Immagine di Maria s'incontra con quella del Figliolo, e ambedue entrano nella stessa Chiesa, precedendo l'Immagine del Salvatore a quella della sua Divina Madre. Negli anni addietro Monsignor Pezzancheri di venerabile memoria Vescovo di quella Città, volea torre quest' uso, parendogli troppo popolare, e poco dicevole al decoro Ecclesiastico. Riclamarono i Tiburtini, e se ne trattò la Causa nella Congregazione del Concilio, da cui si decise, doversi continuare questa Processione; e tra l' altre ragioni allegate in favore di lei, quella fu cui facevano più forza era, che tal Processione derivasse da quella di Roma.

E se da Roma fu tolta per ordine di S. Pio V, non fu già perchè ella fosse in se stessa sconvenevole, ma per i disordini, che coll'andar del tempo seguivano in quella notte; e mi figuro, che cominciassero, mentre i Papi stavano in Avignone, quando l' Archiconfraternita del *Sancta Sanctorum* in compagnia di tutte l'Arti di Roma successe nell'incumbenza di ordinare questa funzione, la quale per essere stata notturna, di gran concorso, e diretta dal popolo, non è inverisimile, che seco portasse degli scandali; e se ne leggono de' gravi in un Istoria miscellanea, esistente in casa Boccapaduli scritta a penna nel 1372 col linguaggio barbaro di quei tempi.

Chiuda opportunamente questo Capo la memorabile visione riferita da S.Pier Damiano. Trovavasi una donna Romana la notte precedente all'Assunta nella Chiesa, che si crede essere stata di S. Maria nuova, dove fermavasi la Processione; e tra'l gran popolo concorsovi attonita ravvisò una sua Comare morta quasi un anno prima. Si fermò aspettandola in luogo per dove necessariamente avea da passare per uscir di Chiesa, ed essendole avanti: *Non siete voi*, le disse, *la Maroza?* (tal'era il nome della defonta) *Non siete la mia Comare, già da tanti mesi seppellita? Son io dessa appunto*, rispose. *E ch' è di voi? Sino a questo giorno*, ripigliò Maroza, *sono stata in Purgatorio tra gravi pene, poichè confessandomi, per mia negligenza mi scordai di certi peccati contro la modestia commessi da fanciulletta tra le mie compagne. Maria Regina del Mondo in questa sua Festa ha ottenuto a me, e a molte altre anime di esser fuori di quegli atroci tormenti. Anzi tanta è la moltitudine dell' anime tolte dal Purgatorio per intercessione di Maria assunta in Cielo, che supera il numero di tutta la plebe Romana; ond' è, che per gratitudine visitiamo le Chiese dedicate al suo glorioso nome.* Poco di fede dava a questo discorso la Comare; che però Maroza per segno sicuro della verità de' suoi detti, le predisse, che sarebbe morta in capo a un anno quello stesso giorno dell'Assunzione, come seguì. Sicchè l'incredula a costo della vita, finalmente persuase a se, e alle sue conoscenti, che in realtà fu vero quel che vide, e udì. Così San Pier Damiano (a), chiamato dal Baronio *Scriptorum integerrimus* (b).

CA-

(a) *Opuscul. 34 cap. 3.*
(b) *In not. ad Martyr. Rom. 8. Maii de Apparit. S. Michaelis Archang.*

CAPO XVII.

Prima di allegare la facra Scrittura in conferma dell'Affunzione corporea di Maria, fi rifponde a chi opponga, non poterfi trarre dalla Scrittura argomento valido per tal Privilegio.

ANche gli oracoli della Scrittura, fecondo il Baronio, coftringono a riconofcere Maria fantiffima trionfante della morte, e confeffare, che col fuo Corpo gloriofo accrefce la magnificenza della celefte Patria; fe non che ecco pronta una difficoltà, che tali oracoli poco vagliano al noftro intento, giacchè fi appropriano al privilegio di Maria in fenfo Miftico, non gli convengono in fenfo Litterale. Ma prima di udir la rifpofta, fovvenga al Lettore, che qui trattiamo co' Cattolici moderati, e prudenti, a'quali nelle Scritture fa breccia quel che non muove punto la pertinacia degli Eretici. Affine di convincer gli Eretici, fi fcelgono i paffi della Scrittura, che gli ferifcano di punta, e fon quelli, che portano un fenfo Litterale direttamente oppofto a' loro errori; febbene neppur quefto giova, mentre l'oftinazione trova fempre maniere da fchermirfi. Ma per infinuare a' Cattolici il debito culto di qualche miftero propoftoci dalla Chiefa, non è neceffario procedere in forma sì ftretta. Or venendo alla foluzione, brevemente mi tratterrò in qualche dottrina ovvia, e nota, acciò mi fia ftrada per quello, che qui voglio conchiudere. Due fono i fenfi della Scrittura, il Litterale, e il Miftico. Il Litterale è quello, che immediatamente vien fignificato dalle parole o proprie, o metaforiche. Così la parola *lux* in quel del Genefi *fiat lux*, fignifica litteralmente la luce corporea, e vifibile. In fenfo pur Litterale, ma con metafora, l'ifteffa parola *lux* fignifica la grazia, e l'autor della grazia; onde litteralmente parlando di fe Gesù Crifto Signor noftro diffe; *Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem*. Il fenfo Miftico poi è quello, che fi denota dalle cofe fignificate per le parole. Così leggendofi nel Deuteronomio c.25. v.4. quel precetto di non legare la bocca al bove, che tritura: *Non alligabis os bovi trituranti*, litteralmente fecondo le parole fi comanda di non impedire al bove, che vada ftrappando colla bocca qua e là qualche fpiga di grano, mentre fatica nel fepararlo dalla paglia. Ma S. Paolo penetrando il fenfo Miftico di quefto precetto, vi trova un precetto di maggiore importanza, a cui allude lo Spirito Santo, ed in quell'animale sì neceffario a' lavori della campagna riconofce i miniftri della Chiefa; onde deduce l'obbligazione di alimentarli: *Numquid de bobus cura eft Deo? An propter nos utique hoc dicit? Nam propter nos hæc fcripta funt (a).*

La caufa poi onde viene, che dal fenfo Litterale per ordinario fi prendano argomenti più validi a convincere, che dal Miftico è, perchè più noto ci è il primo, che il fecondo. Per intendere il fenfo Litterale bafta faper quel che fignificano le parole, e ciò ci è palefe; poichè la loro fignificazione dipende dalla volontà degli uomini, e dalla confuetudine del loro parlare, alla qual fignificazione, ed ufo noftro fi accomoda la Divina Sapienza nelle Scritture.

(1) 1. ad Cor.9. v.9.

ture. Ma l'allusione, che hanno le cose stesse espresse dalle parole, dipende dall'arbitrio dello Spirito Santo, non dall'umano, quindi per isvelare il senso Mistico di alcun testo vi è bisogno di congetture, e di cercare se in altra parte della Scrittura Iddio stesso l'abbia svelato. Che se il significato del senso Mistico fosse egualmente manifesto, com'è quello del Litterale, eguale sarebbe il vigore degli argomenti somministrati dal Mistico, giacchè l'uno e l'altro senso ha per autore lo Spirito Divino.

Ciò supposto, se il senso Mistico de' testi, che si adducono per l'Assunzione corporea di Maria Vergine, venga esposto a favor di Lei con altri luoghi della Scrittura, se così l'espongano molti de' santi Padri, e degl'Interpreti più esatti, e se finalmente la ragione medesima confermi un tal modo di esporre, niuno, che non sia contumace, negherà, che da tali testi non sia sommamente illustrato il privilegio della Vergine; tanto più che è certo per comune sentenza de' Padri esser Lei figurata in mille simboli del vecchio Testamento.

Ma tornando al senso Litterale de' sacri libri, dee avvertirsi, esser questo di due sorti (a). V'è l'esplicito, e v'è l'implicito, o sia virtuale. Il primo apparisce negli stessi termini, com'è la sentenza di S. Giovanni *Verbum caro factum*, la quale litteralmente, e palesamente parla dell'Incarnazione del Verbo. Il secondo, benchè non si veda ne' termini, si trae però necessariamente per legittima conseguenza. Sia l'esempio nel Salmo 109, il cui principio *Dixit Dominus Domino meo*, parla litteralmente della Divinità di Cristo, non perchè ella vi si nomini in termine espresso, ma perchè si deduce per via di conseguenza innegabile; come mostrò la Sapienza eterna dello stesso Signore. Interrogò egli i Farisei (b): *Che concetto avete del Messia? Di chi lo direte figliolo?* Risposero: *Di David. Ma se è meramente figliolo di David* (ripiglio Gesù), *come mai David sollevato in ispirito lo chiama suo Signore, dicendo: Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? Se dunque David lo chiama suo Signore, come può essere, che il Messia sia un suo discendente, come gli altri, cioè puro uomo?* Questo argomento chiuse la bocca a que' perversi: *Et nemo poterat ei respondere verbum, neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.* E veramente se David chiamava suo Signore il Messia, veniva a confessare, che il Messia secondo la Divinità identificata col Verbo eterno esisteva allora quando scriveva quel che scriveva. Imperocchè qual Monarca, sapendo, che un suo discendente dovesse esser gloriosissimo, lo chiamerebbe suo Signore? *Se ancora non è* (direbbe), *non può aver sopra di me veruna autorità.* Non così David potea dire di Cristo, il quale secondo la Persona Divina, era in tempo di David, ed era *ante omnia sæcula*; onde a' maligni suoi emoli potè l'istesso Redentore asserire: *Antequam Abraham fieret, ego sum* (c).

Certissimo è dunque darsi nella Lettera della Scrittura, anche questo senso virtuale, ed implicito, odioso solamente agli Eretici, perchè nelle conseguen-

(a) *P. Plazza in causa Immaculatæ Conceptionis edit. Panormit. pag. 68.*

(b) *Matt. 22.*

(c) *Jo. c. 8.*

ſeguenze dedotte gli ſtringe potentemente, e queſto loro odio ben ſi riſcontra preſſo S. Atanaſio, S. Epifanio, S. Agoſtino, e S. Gregorio Nazianzeno (a). Dico pertanto, che molti paſſi della Scrittura parlano litteralmente de' privilegj altiſſimi della Madre di Dio, ſebbene queſto ſenſo non è patente alla prima occhiata, ma conviene ſvolgerlo col retto diſcorſo fondato ſopra la convenienza di tali privilegj, ſopra il parlare de' SS. Padri, e molto più ſopra il ſentimento di S. Chieſa nell'appropriare alla gran Vergine queſti medeſimi paſſi.

Nè finalmente per eludere l'autorità delle Scritture, che magnificano la Vergine, ha forza quel che ſi può opporre, che il libro de' Cantici, e molti paſſi allegorici del ſacro Teſto s'intendano litteralmente da' Padri di Criſto, e della Chieſa. Conciofiachè ponno rettamente anche intenderſi di Maria, sì per eſſer Lei la principaliſſima parte della Chieſa, e maggiore di tutto il rimanente, sì per l'intima unione, che ha con Criſto; ed è inoltre notiſſima la ſentenza degl'Interpreti, che un paſſo della Scrittura in ſe poſſa congiungere più ſenſi Litterali. Ciò par innegabile nella Cantica, dove ſi feſteggiano le nozze ſpirituali tra Criſto, e la Chieſa, e inſieme quelle, a cui lo Spirito Santo ammette l'anime più ſegnalate; e ſe a queſte ancora mirano litteralmente l'eſpreſſioni, e i ſimboli di quel Divino Epitalamio, n'eſcluderemo noſtra Signora, a cui lo ſteſso Spirito Divino per farla ſua Spoſa diè in dote tanta grazia, quanta non ſe ne trova in tutti inſieme gli Eletti?

CAPO XVIII.

Che la Beatiſſima Vergine fu propriamente ſimboleggiata nel Tabernacolo; e nell'Arca dell'antico Teſtamento.

SE le Scritture avanti la venuta di Criſto parlano, e fanno il ritratto degli Eroi più ſegnalati, che erano per illuſtrare la nuova Chieſa, come del Precurſore S. Gio: Battiſta, degli Apoſtoli, de' Martiri, chi potrà credere, aver elleno traſcurato Maria ſantiſsima, cioè la più grand'opera della Sapienza eterna, e la Perſona più benemerita dell'uman genere dopo il Salvatore? Mi avanzo anche di più, e dico. Se gli oracoli del vecchio, e nuovo Teſtamento ci predicono a lungo l'Anticriſto, e ce lo dipingono vivacemente con neri colori, affine di premunirci contro lo ſpirito empio, e tirannico di quel moſtro infernale, chiamato dall'Apoſtolo *l'uomo del peccato*, come è poſsibile, che ſiano mutoli quanto alla gran Vergine piena di grazia, nè ci prenunzino le ſue grandezze, che conoſciute per teſtimonianza Divina, ci alletterebbero mirabilmente ad onorarla, e a cercare il ſuo potentiſsimo patrocinio? In ſomma chi ne' Profeti, e negli altri ſacri Scrittori voglia ſupporre un totale ſilenzio della Madre di Dio, contro il ſentimento de' Padri, e della Chieſa, non ſaprei di qual Maeſtro poteſſe coſtui dirſi ſcolare: Forſe di Lutero, che tratta Maria ſantiſſima come una dell'altre donne per niun pregio diſtinta dal comune del volgo; e di Lutero è quella ſentenza non men ſacrilega, che ſciocca: *Omnes*

(a) *Apud Plazza in cauſa Immaculatæ Conceptionis edit. Panormit. p. 69.*

Omnes Christiani æque magni sumus, sicut Mater Dei, & æque sancti, sicut ipsa (a); nè si vergogna un Apostata infame, libidinoso, ubriaco di porsi del pari colla Regina delle vergini.

Ora specificando alcuni libri della Scrittura, che parlino di Maria, dico oltre agli altri, esser quelli del Pentateuco, dove si descrive il Tabernacolo di Dio, e l'Arca misteriosa; e così discorro. Si concederà esser fuor di dubbio, che la legge Mosaica fosse data alla stirpe di Abramo per adombrare i misterj del suo gran Discendente, voglio dire i misterj di Cristo, in cui doveansi benedire tutte le genti della terra, secondo la promessa che fece il Signore allo stesso Abramo. Che poi la legge Mosaica veramente adombrasse i misterj di Cristo, lo sappiamo da lui medesimo: *Quoniam necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis de me* (b); ed in altro luogo affermò, ch'egli era venuto per adempir quella legge: *Nolite putare, quoniam veni solvere Legem, aut Prophetas: non veni solvere, sed adimplere* (c). Anzi l'Apostolo ci assicura, che i misterj di Cristo erano tutto lo scopo di questa legge: *Finis enim Legis Christus* (d). Quindi è, che il santo Legislatore Mosè ebbe notizie distinte intorno all'Incarnazione di Cristo, il quale, come ottimamente avverte il S. Martire Metodio: *Divinam suam Incarnationem, tanquam posteriora eidem se promiserat ostensurum* (e). E in questo dire scifra il testo comunemente poco inteso: *Videbis posteriora mea: faciem autem meam videre non poteris* (f); il qual testo anche da S. Agostino fu spiegato nel suo vero senso (g). Imbevuto dunque Mosè di notizie sì recondite predisse così al popolo Ebreo la venuta di Cristo: *Prophetam de gente tua, & fratribus tuis suscitabit tibi Dominus Deus tuus: Ipsum audies, ut petisti a Domino Deo tuo in Horeb, quando concio congregata est, atque dixisti: Ultra non audiam vocem Domini Dei mei, & ignem hunc maximum amplius non videbo, ne moriar. Et ait Dominus mihi: Bene omnia sunt locuti. Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui: & ponam verba mea in ore ejus, loqueturque omnia, quæ præcepero illi. Qui autem verba ejus, quæ loquetur in nomine meo, audire noluerit, ego ultor existam* (h); e qui si predice la vendetta Divina, che provano gl'infelici Ebrei per la loro incredulità.

Conforme apparisce dalle citate parole, ebbe senza dubbio Mosè le notizie del venturo Messia nella conferenza di 40 giorni da lui tenuta col Signore sul celebre Monte, in cui venne informato della Legge da prescriversi a quel popolo. In tal congiuntura gli fu rivelato l'esemplare, che dovea figurarsi nel *Tabernacolo*, ed in ciascuno de' suoi arredi, e specialmente nell'Arca, ch'era l'oggetto di tutta quella fabbrica, essendogli ingiunto, che badasse bene di eseguir puntualmente la struttura di que' simboli, giusta l'idea dell'esemplare mostratogli: *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in* mon-

G

(a) *Apud Bellar. in Conc. de Nativ. B. Virg.*
(b) *Luc.* 22. 44.
(c) *Matt.* 5. 17.
(d) *Rom.* 10. 4.
(e) *Orat. de Simeon. & Anna p.* 408.
(f) *Exod.* 33. 23.
(g) *Quæst.* 154. *in exod.*
(h) *Deut.* 18. 15. *& sequen.*

monte monstratum est (*a*); dal qual passo ricavò Platone le sue idee al dire di S.Giustino Martire(*b*).Ma miglior uso ne fece l'Apostolo,che lo citò agli Ebrei, acciò s'accorgessero, come i riti Mosaici *exemplari*, *& umbræ deserviunt Cælestium*, ch'è quanto dire, adombravano i misterj celesti della venuta di Cristo, e per riprova subito aggiunse: *Sicut responsum est Moysi cum consummaret Tabernaculum: Vide, inquit, omnia facito secundum exemplar, quod tibi ostensum est in monte* (*c*).

Quello pertanto, che si conclude da tali premesse è, che nell'antidette figure sta effigiata nostra Signora unitamente con Cristo. E vaglia il vero, avendo la Maternità di Dio tanta intrinsichezza coll'Incarnazione del Verbo, che nell'istesso segno, in cui Cristo fu predestinato a venire nel mondo, fu predestinata Maria a dargli carne, in qual modo si potrà esattamente parlare di Dio fatt'uomo, senza esprimer la Madre, da cui si fece uomo? Certo è, che nè il Simbolo degli Apostoli, nè il Simbolo Niceno proponendoci il mistero dell'Incarnazione lasciarono d'esprimerla. Che più? A gran ragione Chiesa santa ravvisa il virginal seno di Maria, come Tabernacolo, in cui riposò l'Altissimo, intendendo di lei quelle parole della Sapienza: *Et qui creavit me requievit in Tabernaculo meo*. Alla Chiesa si unisce il consenso de' santi Padri i più antichi, i più pratici delle tradizioni Apostoliche, i quali nel Tabernacolo, e in ciascuno de' suoi arredi, cioè nell'Arca, nel Candelabro, nella Mensa &c. riconoscono questa gran Madre più meritevole del nome di Madre de' viventi, che la prima Eva infelice. S. Efrem Siro lodando la Vergine disse: *Moyses mysteria adumbrabat, eadem Dominus implevit* (*d*); e giubbilando per la nascita del Redentore esclamò: *Huc Prophetæ, Regesque adsint, festumque diem solemniter agant, ac præ cæteris Moyses gaudeat, qui insignem hunc partum sub obscuris ænigmatibus adumbravit* (*e*). Con proprietà disse il santo Monaco *sub obscuris ænigmatibus*; poichè chi avrebbe mai pensato, che nel Tabernacolo si rappresentasse la Madre del Verbo Divino? E pure, se così spieghiamo quella figura, facilmente s'intende il significato del celebre prodigio, che accadde compita la fabbrica del Tabernacolo. Udiamone il racconto dallo stesso Mosè: *Postquam omnia perfecta sunt, operuit nubes Tabernaculum Testimonii, & gloria Domini implevit illud. Nec poterat Moyses ingredi tectum Fœderis, nube operiente omnia, & majestate Domini coruscante, quia cuncta nubes operuerat* (*f*). Nello scendere di questa nuvola sopra il Tabernacolo chi non vede rappresentata l'operazione inesplicabile dell'Altissimo, annunziata dall'Angelo Gabrielle alla beatissima Vergine colle parole: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*? Che poi seguito il prodigio, subito il Tabernacolo si cominci a chiamar *tectum Fœderis*, indica la stabilita nuova alleanza tra Dio e l'uomo, mediante l'Incarnazione, la quale dalle Scritture si dice ancora *Gloria Domini*; onde Isaia in proposito della nascita del Redentore par-

(*a*) *Exod.25.40.*
(*b*) *Chor.ad Græc.n.29.pag.29.*
(*c*) *Ad Hebr.8.5.*
(*d*) *Serm. de laud. Dei Genit. to.3. Siria. Lat. pag.605. in fin. edit. Vatic.*
(*e*) *Dict. tom.3. pag.600.*
(*f*) *Exod.40.31. & sequen.*

parla così a Gerusalemme: *Surge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est* (a). E David prevedendo, che i predicatori Evangelici avrebbero annunziato questo mistero a' popoli tutti, restandone confusa l'Idolatria, cantò: *Annuntiaverunt Cæli justitiam ejus, & viderunt omnes populi gloriam ejus. Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis* (b). E veramente l'Incarnazione può dirsi per Antonomasia *la Gloria di Dio*, esaltandolo ella più, che tutte insieme l'opere del suo onnipotente braccio. Sicchè non a stento, ma con tutta proprietà la nuvola luminosa calata sopra il Tabernacolo di Mosè si riferisce al mistero del Verbo incarnato, la cui Umanità nelle Scritture si figura nella nuvola, e la Divinità nella luce; onde in sequela il seno purissimo di Maria è il Tabernacolo, in cui si operò il miracolo de' miracoli, cioè l'Incarnazione del Figlio di Dio. Esser tale la significazione dell'avvenimento prodigioso riferito da Mosè, ha tanta certezza, quant'è l'autorità della Chiesa corroborata dal sentimento de' Padri i più antichi, che si contino. S. Antipatro Bostrense, il quale secondo Guglielmo Cave fiorì nell'anno 460, considera la Vergine, che concepito il Figlio Divino, subito, e con fretta si pone in viaggio per visitare S. Elisabetta, e dice: *At cum in Archangeli verbo sanctificatæ sunt immaculatæ, & virginales aures, & gloria Domini repletum est sanctum Tabernaculum, velociter in Judæam carpebat iter Deo desponsata, & vitæ susceptrix Virgo* (c).

Simile è il sentimento del Martire S. Ippolito Portuense, che fiorì sul principio del terzo secolo, e fu discepolo di S. Ireneo, che ebbe per maestro S. Policarpo discepolo di alcuni Apostoli, e specialmente di S. Gio: Evangelista. Il santo Martire adunque nel suo piccolo Commentario, o sia Trattato sopra Daniele (che Fozio mostra di aver veduto al Codice 202, e dovea darsi alle stampe dal P. Giuseppe Bianchini) dice: *Quæ enim in eremo olim sub Moyse circa Tabernaculum facta sunt, figuræ & imagines spiritualium mysteriorum perfectæ erant, ut veniente in novissimis temporibus veritate, in Christo hæc adimpleta cognoscere possis. Dicit enim ad ipsum* (*Deus*). *Et facies Arcam ex lignis incorruptis, & deaurabis eam auro mundo intus, & foris, & facies longitudinem ipsius duos & semis cubitos, latitudinem ipsius cubitum & dimidium; altitudinem* (*similiter*) *cubitum & semissem: quæ mensuræ in unum collectæ faciunt cubitos quinque & dimidium, ut quinque mille & quingenti ostendantur anni; quo tempore adveniens Salvator ex Virgine Arca auro mundo deaurata, intus quidem Verbo, foris vero Spiritu Sancto, ejus Corpus Mundo protulit, adeo ut veritas demonstrata sit, & manifestata Arca.* S. Metodio Martire, che parimente fiorì verso il fine del medesimo secolo, vide adombrata nell'Arca, e nel Tabernacolo la gran Vergine, a lei dicendo in un luogo (d): *Quinque cubitorum, & dimidii confectam illam Legis susceptricem, Cherubicis alis cooperuit* (*Moyses*), *Te Deiparam aptissime præsignantem*; e in un altro luogo dello stesso Sermone: *Deus in medio tui, & non commoveberis.*

(a) *Isa.* 60. 1.
(b) *Psal.* 96.
(c) *Apud Angelum Calogerà* Raccolta d'Opuscoli scientifici *tom.* 43. *pag.* 379.
(d) *Serm. de Simeone & Anna.*

beris. Sanctificavit enim te Tabernaculum suum Altissimus. Dopo la metà del quarto secolo il S. Monaco Efrem Siro almeno due volte chiamò la Madre di Dio *Arca vera*, e parimente riconoscendola figurata nel Tabernacolo Mosaico l'appella (*a*): *Tabernaculum sanctum, quod spiritalis Beseleel ædificavit.*

S. Procolo Patriarca di Costantinopoli prima della metà del quinto secolo disse di Maria (*b*): *Arca, quæ non legem portavit, sed Legislatorem ipsum in utero gestavit.*

Poco dopo la metà del predetto quinto secolo S. Crisippo Prete Gerosolimitano lodando la Vergine, voltatosi all'Uditorio così dice (*c*): *Agite ergo, agite denuo, illa cum clamore pronunciate, quæ prodeunt ex tam grata vobis cithara: Surge Domine in requiem tuam Tu, & Arca sanctificationis tuæ. Arca enim vere regia, Arca pretiosissima est Virgo Deipara, Arca quæ excepit totius sanctificationis thesaurum.*

Anche Esichio, o vero Isichio Prete di Gerusalemme, di poi Patriarca della stessa Metropoli encomiando Maria santissima disse (*d*): *Surge Domine in requiem tuam, Tu, & Arca sanctificationis tuæ, quæ est haud dubie Virgo Deipara. Si enim tu es Gemma, merito illa est Arca.* A Padri di tanta antichità mi sovviene d'aggiungere S.Giovanni Grisostomo, e S.Gregorio Taumaturgo di molto a lui anteriore. Il primo nella Liturgia parlando alla Madre di Dio dice: *Omnium Deus incarnatus in te sacrosancta Arca, ut dixit justus David.* Il secondo nel Sermone primo dell'Annunziazione scrive: *Vere beatam Virginem esse Arcam sanctissimam intrinsecus, & extrinsecus deauratam, quæ universum sanctificationis thesaurum suscepit.* Il Bellarmino afferma non potersi convincere, che i tre Sermoni di questo Santo sopra l'Annunziazione siano supposítizj; ma il P. Benedetto Plazza esaminatili da tutte le parti, assolutamente glie li attribuisce (*e*). Di più osservo, che posta l'autorità sicura di tanti Scrittori savj, e della Chiesa, quando anche tra' Padri citati, e citabili ve ne sia alcuno apocrifo, anche l'apocrifo dà peso alla nostra sentenza; come appunto quando corre qualche nuova, ella sarà più certa, se venga concordemente raccontata dalle Gazzette veridiche, e dalle screditate.

Corrispondono a queste interpretazioni le più moderne di S.Modesto appartenente al principio del settimo secolo, di S. Andrea Cretense, che fu avanti la metà del medesimo, e di S. Giovanni Damasceno, che fiorì correndo l'ottavo, con quelle d'innumerabili altri Oratori Ecclesiastici, ed Espositori della Scrittura, tra le quali soggiungo quella dell'Imperador Greco Leone VI: ecco le sue parole: *Habebat quidem antiquus Israel Arcam tui imaginem adjutricem, si quando rebus adversis urgeretur, ac quæ nonnumquam inopiam levaret:* *Verum*

(*a*) *Tom. 3. edit. Vat. Syriac. Lat. pag 545. 575. & 529.*

(*b*) *Orat. 5. Laud. S.Virg. pag. 180. edit. Rom. 1630.*

(*c*) *Orat. de Sancta Maria Deipara in Auctar. Tom. 2. pag. 426.*

(*d*) *Hom. 2. de S.Mar. Deip. Bibliot. Pat. Lugdun. 1677.*

(*e*) *Causa Immac. Concept. Act. 3. pag. 187. edit. Panormit.*

Verum quæ gerebantur, cum reipsa ad imaginem figuramque spectarent, iis, quæ per te præstantur, longe inferiora erant (a).

Nè posso omettere quel che si legge nel Maestro de' Teologi S. Tomaso (b): *Per santificationem Tabernaculi, de qua dicitur in Psal. 45. Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus, videtur significari sanctificatio Matris Dei, quæ Tabernaculum Dei dicitur.*

Accresca finalmente pregio alle già allegate sentenze il parlar della Chiesa, la quale nel piccolo Uffizio della beatissima Vergine, cantandone le grandezze coll' Inno del Mattutino, dice:

Beata Mater munere,
Cujus supernus Artifex
Mundum pugillo continens
Ventris sub Arca clausus est.

E nelle Litanie Lauretane l' invoca col titolo *Fœderis Arca*.

CAPO XIX.

Il solenne trasporto dell' Arca Mosaica nel Tempio di Salomone esser vera, e real figura dell' Assunzione corporea in Cielo di Maria santissima.

Quando anche mancassero le autorità allegate, pur tuttavia supposta la Fede de' doni conceduti a Maria, e de' misterj operati in lei, ad ognuno sarà facile l'osservare quella piena corrispondenza, che passa tra 'l gran Madre, e l' Arca del Testamento. L' Arca portava dentro di se le due tavole della Legge; la Vergine portò nell' utero la Legge viva, ch' è il medesimo Legislator Divino. L' Arca era fabbricata di legni incorruttibili; la Vergine fu esente da ogni corruzione di colpa. L' Arca era coperta d' oro dentro, e di fuori; la Vergine fu impreziosita d' ogni dono nella parte razionale, e nella sensitiva; fu altresì incomparabile la sua interior Carità verso Iddio, e l'esteriore verso il Prossimo: essa ancor fu l'esemplare della vita contemplativa, che si chiude nel cuore, e dell' attiva, che s' impiega nell' esterno a benefizio comune. L'Arca aveva da'lati quattro staffe, o vogliam dire anelli d'oro, ne' quali erano inserite le stanghe, affinchè in ogni caso subito potesse trasferirsi da un luogo all' altro; e la Vergine era sempre pronta a seguire gl' impulsi dello Spirito Santo, e sempre in atto di dirgli: *Ecco la Serva del Signore.* L' Arca dicevasi *Arca sanctificationis tuæ, fortitudinis tuæ*; nè vi è creatura, che più della Vergine partecipi la santità, e la fortezza di Dio. Finalmente il Santuario, e l' Arca, fabbricati che furono, si trovarono esattamente simili al modello ricevutone da Mosè nel monte; e la Vergine corrispose perfettamente all' idea dell' Altissimo, nulla perdendo di tanta grazia conferitale, e meglio di S. Paolo potea dire: *Gratia Dei in me vacua non fuit*. Ma il concedere, che Maria si rappresenti nell'Arca, e negare, che nel trasferimento dell'

(a) *Apud Combefis Bibliot. Concil. tom. 7. pag.* 818.
(b) 3. *part. quæst.* 27.

dell'Arca al Tempio si rappresenti la sua Assunzione corporea, è un troncar sconciamente il significato di sì bella figura. Che però affine di persuadere, che l'Arca introdotta nel nuovo Tempio voglia dire Maria esaltata all' eterno Regno colla gloria del Corpo, e dell'Anima, così discorro. Se nella sacra Storia del vecchio Testamento le narrazioni eziandio di minor rimarco contengono qualche mistero del nuovo, secondo la regola di S. Ambrogio: *Omnem Legis veteris seriem fuisse typum futuri* (a); molto più dovrà dirsi, che qualche gran mistero si contenga in un racconto sì notabile, qual è quello dell'Arca trasferita nel Tempio con solennità uguale alla magnificenza di Salomone. Ma qual mistero fu questo, se non *l'Ascensione di Cristo, l'Assunzione di Maria? Surge Domine in requiem tuam Tu, & Arca sanctificationis tuæ*, cantò il savio Re in quella festa di Paradiso. Che se dicasi nell'Arca di santificazione venire additata l' Umanità di Cristo, aggiungo additarsi ancora la Vergine; ed eccone la ragione. L'Umanità di Cristo si chiama *Arca di santificazione* per essere stata santificata dall'unione col Verbo, e perchè insieme santificò il nome di Dio, mentre in tale unione si mostrò con singolarissimo spicco la Potenza, Sapienza, e Bontà di lui. Ma Iddio pure in modo affatto particolare santificò Maria, facendosi figlio di lei; e in una tal Madre restò più santificato, cioè conosciuto più che nel complesso di tutte le creature: sicchè anch'ella ha da chiamarsi *Arca di santificazione*. Dicasi pertanto, che David conforta anche la Madre di Cristo ad entrare in Cielo, come Arca sacrosanta; e se come tale vi entrava, vi entrava coll'Anima, e col Corpo; poichè tutto il composto dell'Anima, e del Corpo di lei furono quel che corrispondeva alla figura dell'Arca. Non generò ella il Verbo incarnato colla sol'Anima, nè col solo Corpo; ma in tal generazione l'Anima fu occupata dallo Spirito Santo, il cui influsso ridondò nel Corpo, quando dal di lei purissimo sangue germogliò il fiore di Salute.

E per confermar di vantaggio la prova, che in questo versetto si parli dell'Ascensione del Signore, e della Assunzione della sua beata Madre, mi vaglio d' una sapiente, e sicura regola, che mi suggerisce il Forerio, e dee ammettersi da ogn' Interprete delle Scritture. Qualunque volta (dice egli) i Profeti nell'istoria delle cose succedute, o da succedere, inseriscono tali parole, che più acconciamente quadrano alla figura contenuta nell' istoria, che all'istoria medesima, la maniera vera d' interpretar l' istoria, come dettata dallo Spirito Santo, è il riferirla al mistero, e stimare, che parlando delle cose, come della corteccia, parli del mistero, come della midolla: *Quotiescumque Prophetæ inserunt historiæ rerum gestarum, aut gerendarum, verba talia, quæ aptius rei figuratæ, quam historiæ conveniunt, toties eam interpretandi rationem tanquam a Spiritu Sancto amplectendam putato, quæ simul cum historia mysterium narrat* (b).

Posta una tal regola, facendoci a considerare il versetto allegato, concluderemo, che il Salmista parlasse dell'istoria, cioè della traslazione dell'Arca, ma molto più del mistero, cioè dell'*Ascensione, e dell' Assunzione*; giac-

(a) *Lib. 2. in c. 2. Luc. circ. med.* (b) *In Isai. c. 45. v. 8.*

giacchè le parole usate molto meglio convengono alla cosa figurata, che alla storia, ed eccone la dimostrazione.

Primieramente la requie ivi espressa suppone il patimento d'un qualche incomodo, di cui per certo non era capace la Divinità, come impassibile, nè l'Arca Mosaica, come inanimata; onde a loro non conveniva la requie in senso proprio: Conveniva bensì a Cristo Signor nostro in quanto uomo, e alla sua Madre dopo aver terminato il pellegrinaggio, oh quanto laborioso della lor vita mortale. Il Tempio poi di Salomone figurava il Regno celeste, o sia la Chiesa trionfante edificata dal vero Re Pacifico. Di che ne abbiamo riscontri in più luoghi del sacro Testo, ove quella beata magione si chiama *Tempio*. Così nell'Apocalisse (*a*) si dice de' Martiri, che stanno *Ante thronum, & serviunt ei die, ec nocte in Templo ejus*: e di tutti i Fedeli vittoriosi ivi si dice (*b*): *Qui vicerit, faciam illum columnam in Templo Dei mei, & foras non egredietur amplius*.

Inoltre la dimora fatta dal Signore coll'Arca Mosaica nel Tempio di Salomone non meritava d'esser chiamata *requie*, perchè durò solamente alquanti anni; laddove il nome di *requie* conviene ottimamente al perpetuo soggiorno del Redentote, e della sua Madre nelRegno celeste; giacchè è scritto *Regni ejus non erit finis*. Finalmente sappiamo, che il Tempio di Salomone non potea chiamarsi *requie* del Signore, o si riguardi l'intenzione di chi lo fabbricò, o vero si attenda alla protesta del Signore medesimo. In quanto a Salomone, che lo fabbricò, egli si espresse di aver edificato quel Tempio piuttosto per casa di orazione, che per abitazione dell'Altissimo: *Si Cælum, & Cæli Cælorum non te capiunt, quanto magis Domus ista, quam ædificavi? Sed ad hoc tantum facta est, ut respicias orationem servi tui* (*c*); e aggiunge: *Quicumque oraverit in loco isto, exaudi de habitaculo tuo, idest de Cælis* (*d*). Gesù Cristo medesimo convenne nello stesso sentimento allorchè disse: *Scriptum est, quia Domus mea Domus orationis est* (*e*). In quanto poi alla solenne protesta del Signore, ascoltiamola dal Protomartire S. Stefano, il quale pieno di Spirito Santo così ragionò agli Ebrei (*f*): *Salomon ædificavit illi Domum; sed non Excelsus in manufactis habitat sicut propheta dicit: Cælum mihi sedes est, terra autem scabellum pedum meorum. Quam Domum ædificabitis mihi, dicit Dominus? aut quis locus requietionis meæ?* Al contrario il Signore medesimo chiamò sua *requie* il Regno celeste, come spiega l'Apostolo agli Ebrei nel *cap.4. Festinemus ingredi in illam requiem*: e appunto di qui è, che la santa Madre Chiesa nel chiedere al Signore il Regno celeste per i suoi figli defonti si vale dell'espressione *requie*. Sicchè a ridurre molto in poco; essendo innegabile, che il Profeta nel citato verso del Salmo 131 usa parole tali, *quæ aptius rei figuratæ, quam historiæ conveniunt*, si conclude, che lo Spirito Santo ivi più parla del mistero, che dell'istoria.

Abbiamo un altro simigliante oracolo Profetico nella parlata, che fece Salomone in presenza del popolo, seguita la traslazione dell'Arca. Spiccando egli,

(*a*) *Apoc. c.7. 15.*
(*b*) *Ibid. c.3. 12.*
(*c*) *2. Paral. c.6. v.18.*
(*d*) *Ibid. v.20.*
(*e*) *Luc.19. 46.*
(*f*) *Act.7. c.47.*

egli, secondo il costume de' Profeti, un volo dal presente al futuro, disse al Signore: *Nunc autem consurge Domine Deus in requiem tuam, Tu, & Arca fortitudinis tuæ* (*a*): dove certamente lo Spirito Santo parla sol del mistero, cioè dell'Ascensione di Cristo, e dell'Assunzione di Maria, giacchè il trasporto dell'Arca era terminato, quando Salomone così disse.

Potrebbe per avventura opporsi, che il Profeta in quell'*Arca sanctificationis tuæ* intenda la Chiesa santa. Ma quantunque la Chiesa porti anch'ella la simiglianza coll'Arca, tuttavia le proprietà misteriose di questo santo Simbolo meglio spiccano, e corrispondono nella gran Vergine. Oltre di che gl'Interpreti concedono comunemente, che un passo della Scrittura ammetta più sensi Litterali, onde con la Chiesa può nell'Arca significarsi Maria. E che essa litteralmente venga significata, l'afferma Cornelio a Lapide, commentando il Capo undecimo dell'Apocalisse, ove narrasi una visione, che sarà opportuno il riferire, come esprimente la gloria della Reina del Cielo risorta, e collocata nel più sublime posto di quella beata Città. S. Giovanni adunque nella sua età decrepita, vale a dire, quando la beatissima Vergine avea finito di vivere in terra, vide aperto il Cielo, in cui gli apparve l'Arca del Testamento, e a tal comparsa seguirono lampi, e voci, e terremoti, e grandine pesante: *Et apertum est Templum in Cœlo; & visa est Arca Testamenti ejus, & facta sunt fulgura, & voces, & terræmotus, & grando magna*. Nell'Arca dunque veduta in ispirito da S.Giovanni ravvisa il prenominato Cornelio nostra Signora, quantunque intenda insieme questo passo della Chiesa trionfante: *Hinc consequenter* (dic' egli) *Arca Testamenti est Beata Virgo, quæ inter Beatos eminet, estque potior Ecclesiæ triumphantis, & militantis pars. Hæc enim Christum quasi manna æque ac legem Dei in se conclusit. Ita S. Bernardus ferm. de B. Maria, & alii, ac nominatim Franciscus Suarez 3.p. quæst.37 a.4 disp.21. sect.2 qui per Arcam Testamenti accipit Corpus Beatæ Virginis, quod resurrexit & gloriose assumptum in Cœlis hic Joanni apparuit. Vidit ergo Joannes in Cœlis per umbram gloriam Beatæ Virginis, & Sanctorum. Pulchre S. Ambrosius serm.8: Beatam Virginem Arcæ Fœderis comparat*.

L'interpretazione di questo Espositore si corrobora dall'autorità de' Padri, da S.Modesto, che parlando dell'Assunzione dice (*b*): *Qui in Sinai dedit legem, & ex Sion legem tulit ipse Deus noster, inde misit, qui ad se ferret suam Arcam, de qua progenitor ipsius David cecinit, dicens: Exurge Domine in requiem tuam Tu, & Arca sanctificationis tuæ*.

S.Andrea Cretense encomiando parimente Maria assunta, così predicò (*c*): *Pro Te, Maria Deiparens, David Christo supplicabat dicens: Surge Domine Tu, & Arca sanctificationis tuæ*.

S. Giovanni Damasceno coll'estro suo nobilissimo disse (*d*): *Hodie sacra, & animata Arca Dei viventis, quæ suum in utero gestavit artificem in Templo Domini, quod nullis est extructum manibus requiescit*; e poi aggiunge: *Ob Arcam Domini jubilemus, & muri Hiericho, sive infestæ adversariorum potestatum muni-*

(*a*) *Paral. c.6. 41.*
(*b*) *In Dormit. Deip. num.8.*
(*c*) *Orat. 3. in Dormit.*
(*d*) *In Dormit. orat.2.*

munitiones corruant. Cum David spiritu jubilemus; hodie enim Arca Domini requiescit.

Il Greco Imperatore Leone VI alla Madre santissima si rivolge così (*a*): *Quid vero is, qui magna tibi magnus Filius fecit, o ter benedicta, tibi hodie fecit? Quid, rerum Domina, evenit? Quid istud quod cernimus? Sane Arcam te sanctificationis, honestissimum thalamum, Divinissimum thronum in Divinum suum transfert Templum.*

Michel Glica celebre Istorico Greco, che fiorì nel duodecimo secolo, o come meglio altri pensano nel decimo quinto, negli annali (*b*), che scrisse in Sicilia, e furono ristampati l'anno 1660 dal Padre Labbè, così cerca d'illuminare un amico sedotto dallo spurio Sermone *de Assumptione*, Opera del falso Girolamo: *Consimili nimirum modo & ipsam Dei Matrem ex mortuis resurrecturam fuisse, quo Filius resurrexerat, multo ante beatus ille Davides hujusmodi verbis significaverat. Surge Domine in requiem tuam, Tu, inquam, ipse, & Arca sanctificationis tuæ. Nam qui norat Davides eam, quæ Christum utero suo gestasset, ac illam ipsam ob causam Arca sanctitatis esset, atque nuncuparetur, eodem pacto resurrecturam e sepulchro, quo & natus ex ipsa Christus Dei Filius & Deus resurrexerit: idcirco non abs re consimilem utriusque resuscitationem ex mortuis multo ante, quasi pictura quadam expressit: Etenim ni res ita se haberet, non sane postea quam dixerat, Surge Domine, subiecisset, & Arca sanctitatis tuæ. Quapropter hac quidem in parte amplius noli hæsitare.*

Finalmente l'Angelico S. Tomaso nell'Opuscolo 4 sopra la salutazione Angelica, fermamente confessa l'Assunzione corporea, appoggiato allo stesso versetto di David, scrivendo così: *Credimus enim, quod post mortem resuscitata fuerit, & portata in Cœlum juxta Psal.* 131. *Surge Domine in requiem tuam Tu, & Arca sanctificationis tuæ.*

Laonde colla scorta di tante e sì riguardevoli autorità, non è interpretazione violenta il dire, che S. Giovanni nell'Apocalisse (*c*) riconoscesse la Madre di Dio or sotto il simbolo dell'Arca, or sotto quello del Tabernacolo: ed è assai da notarsi quel che si dice nel *cap.* 13., che la Bestia, o sia l'Anticristo vomitava bestemmie contro questo Tabernacolo Divino, e contro gli abitatori del Cielo: *Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen ejus, & Tabernaculum ejus, & eos qui in Cœlo habitant*: il che pur troppo si verifica a dì nostri dagli Eretici forieri dell'Anticristo, che sì indegnamente parlano di Maria, e de' Santi.

Chi poi volesse sapere il significato di que' lampi, di quelle voci, terremoti, e grandine, che successero in Cielo al comparir dell'Arca (*d*), osservi, che il Salmista per darci un idea dell'Onnipotenza Divina scrisse: *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, quæ faciunt verbum ejus*; e che S. Giovanni parimente vide, che dal Trono dell'Altissimo *procedebant fulgura, & voces, & tonitrua.* Si concluda pertanto, che segni di sì grande, e terribile mae-

 stà

(*a*) *Ap. Combefis Bibliot. Pat. tom.* 7.
(*b*) *Annal. p.* 3. *pag.* 232. *& seq.*
(*c*) *Apoc. c.* 11. 13. 15.
(*d*) *Apoc. c.* 11.

stà erano ordinati a indicare il gran dominio, e l'alto potere, che si partecipava da Dio a Maria trasferita in Cielo; e ricordavano insieme il sommo, e profondissimo rispetto, che si deve a quest'Arca viva, piccola per umiltà, ma d'immensa grandezza per essere un tesoro ineffabile di grazia, e di meriti.

CAPO XX.

Il dubbio sopra la Risurrezione di Maria santissima suscitato ne' secoli addietro, si mostra aver avuto origine dalla simplicità di qualche Scrittore, e dalla frode di qualche Falsario.

PRima di por mano alla soluzione delle difficoltà, che ponno muoversi contro la nostra sentenza, conviene avvertire, che gli scritti di un ingannato, e quegli d'un ingannatore, sollevarono caligine e fumo per oscurare l'immensa luce della gran Vergine risorta, e assunta in Cielo; e l'oscurarono di fatto ne' secoli passati, non già presso l'universal della Chiesa, la quale non vien raggirata, ma bensì presso non pochi eruditi; acciò questi ancora si riconoscano soggetti ad errore, in cui molte volte incorrono più facilmente o per il troppo presumere, o per l'emulazione, o almeno, perchè quantunque sappiano assai, tuttavia è sempre più quello che non sanno. Non v'era chi avesse mai rivocato in dubbio questo privilegio della Vergine, quando uno scioperato impostore si avvisò di metterlo in forse con certa lettera, ovvero Sermone sopra l'Assunta, che gli costò molto studio, e lo diede fuori sotto nome del Dottor massimo S. Girolamo. Ma perchè v'è sospetto, che dall'impostura d'un altro, quest'uomo inventasse la sua, si attenda al seguente racconto. S. Arculfo Vescovo Francese pellegrinò a Gerusalemme in compagnia di un certo Eremita chiamato Pietro, anch'esso nato in Francia; e mentre visitava i Luoghi santi sentì dire da non so chi, che il sacratissimo Corpo della Madre di Dio dal suo sepolcro fu trasferito non si sa dove. Chi così l'informò fu per avventura uno di que' tanti Eretici, che allora abbondavano nella Palestina, ovvero un qualche loquace ed imperito Antiquario, a cui quadrasse ciò che Omero disse di Margite: *Multa quidem norat, sed omnia male*. Gli diè fede il Vescovo troppo semplice, il quale nel tornare in Europa sbalzato dalla tempesta approdò a' lidi occidentali della Britannia, dove amorevolmente accolto da S. Adamnano Abate Hiense Benedettino, a lui minutamente comunicò tutte le memorie osservate in Terra santa; su la qual relazione scrisse quel santo Monaco tre libri *de Locis sanctis*, come racconta il Padre Mabillon negli Annali Benedettini all'anno di Cristo 698 (*a*), aggiungendo non sapersi chi fosse quel santo Prelato, e quel Romito suo compagno: *Quis fuerit Arculfus ille, quisve Petrus ejus socius, incompertum. Tantum scimus Arculfum Episcopum Gallum fuisse; Petrum Eremitam e Burgundia ortum* (*b*). Guglielmo Cave parimente confessa di non rinvenir notizie precise circa questa stessa persona (*c*). Adunque l'Abate Adamnano trattando negli accennati libri

(*a*) *Lib. 18. n. 65.* (*b*) *Act. Sanct. ord. S. Bened. sec. 3. p. 2.*
(*c*) *Hist. Literar. de Arculpho.*

libri del ſepolcro di noſtra Signora, fa la ſeguente deſcrizione: *Sanctorum locorum ſedulus frequentator Sanctus Arculfus, S. Mariæ Eccleſiam in valle Joſaphat frequentabat: cujus dupliciter fabricatæ inferior pars ſub lapideo tabulato mirabili rotunda ſtructura eſt fabricata, in cujus orientali parte altarium habetur; ad dexteram vero partem S. Mariæ ineſt ſaxeum cavum ſepulchrum, in quo aliquando ſepulta pauſavit, ut ſatis apparet. Sed de eodem ſepulchro, quomodo, vel quo tempore, aut a quibus perſonis ſanctum Corpuſculum ejus ſit ſublatum, vel quo loco reſurrectionem expectet nullus, ut fertur, ſcire poteſt* (a). Quelle parole *requievit, ut ſatis apparet*, alludono alla miracoloſa impronta del ſantiſſimo Corpo di Maria, la quale impronta, al dire del S. Monaco Geroſolimitano Andrea, faceva teſtimonianza veriſſima ch'ella riposò in quel ſepolcro.

Or quel che ſcrive queſto ſanto Abate per dettatura di S. Arculfo perde ogni credibilità, ſe ſi ponga dirimpetto a tante teſtimonianze contrarie, quante ſe ne ſono allegate. Senza che ſi oſſervi, che tra tanti pellegrini a Terra ſanta da' tempi di Coſtantino Magno in poi, anzi dall'Aſcenſione del Signore di niuno ſi ſa, fuor del Veſcovo S. Arculfo, che tornaſſe col dubbio della Riſurrezione di Maria. Leggaſi nell'erudito Gretſero (b) un copioſo catalogo delle perſone più coſpicue, che cominciando da Coſtantino ſucceſſivamente per lunghiſſima ſerie d'anni viſitarono Geruſalemme. Leggaſi S. Girolamo dove parlando de'ſuoi tempi ſcrive così (c): *Cujus generis homines ad Loca ſancta non veniunt? De toto huc Orbe concurritur; plena eſt civitas univerſi generis hominum, & tanta utriuſque ſexus conſtipatio, ut quod alibi ex parte fugiebas, hic totum ſuſtinere cogaris*. Chi a tutto ciò rifletta potrà giudicare, ſe al ſilenzio di tanti famoſi uomini preponderi l'aſſertiva di S. Arculfo. E perch'egli riferì eſſer tradizione della Chieſa di Geruſalemme, che foſſe dubbio il riſorgimento di Maria, dimando, ſe a lui ſolo fu comunicata in ſegreto queſta tradizione, e agli altri fu celata? Ma eſſendo la tradizione una notizia, che paſſa di bocca in bocca, natural coſa è, che ſi ſparga tra molti. Pellegrinò a Luoghi ſanti Arculfo; vi pellegrinò ancora S. Gio: Damaſceno; S. Arculfo vi trovò queſta tradizione; S. Gio: Damaſceno non già, e ne fan fede le ſue eloquenti Orazioni, che con tanta franchezza applaudono al privilegio della Vergine. S. Arculfo fu pellegrino in Paleſtina, S. Andrea Creteſe prima di lui vi dimorò da Monaco, e come queſto celebratiſſimo Padre ragioni dello ſteſſo privilegio, lo dicono le ſue Omilie. Che più? S. Arculfo fu di paſſaggio in Geruſalemme, S. Modeſto fu Patriarca di quella Chieſa. Arculfo dà per dubbio il ravvivamento del Corpo della Madre di Dio; Modeſto l'eſalta come innegabile. A chi crederemo? Forza è dunque concludere, che debba compatirſi l'errore di S. Arculfo raggirato, e ſopraffatto [come dicono] da qualche Antiquario d'inſigne malizia, o almeno vano, e preſontuoſo; come pure merita compaſſione S. Adamnano, ſe troppo deferì al ſuo oſpite. Era il ſanto Abate dotto, ſecondo atteſta il Padre Mabillon, ma

H 2 non

(a) *Lib. 1. c. 13. apud Act. SS. Ord. S. Bened. ſec. 3. p. 2.*

(b) *De ſacris peregrinationibus.*

(c) *Epiſt. 13.*

non tutti i dotti han quel fino accorgimento per discernere, quando si debba credere a' rapporti, e quando nò. Oltre di che sapeva egli molto bene non esservi decreto alcuno della santa Chiesa, che obbligasse a credere la *Risurrezione* della Vergine; e in que' tempi non v'era Scrittor cognito, che parlasse del predetto suo privilegio, a riserva di S. Gregorio Turonense; poichè le orazioni di S. Modesto, e di S. Andrea Vescovo di Creta erano troppo recenti per supporle giunte a notizia de' Latini, e specialmente di Adamnano nascosto nell'Isole Britanniche. Che però non ebbe difficoltà di accogliere la prefata impostura, sì perchè gli venne in aria di tradizione della Chiesa Gerosolimitana; sì perchè gli giunse nella folla di molte notizie di Terra santa, a lui del pari nuove: e finalmente perchè gli fu portata da persona sommamente rispettevole, tanto in riguardo al carattere Episcopale, quanto attesa la santità della vita.

Ma niuna compassione, anzi eterno rimprovero merita quello Scrittore anonimo, il quale forse per dar credito a quanto registrò S. Adamnano del sepolcro di Maria, a bell'agio, e a sangue freddo, come suol dirsi, compose la falsa lettera indrizzata alle sante Paola, ed Eustochio, dove in somma fa comparir S. Girolamo per autore d'una scandalosa bugia. Ecco il luogo, dove pone in dubbio la Risurrezione della Vergine; e vi si notino alcune espressioni, che pajono copiate dal passo sopra citato del santo Abate: *Monstratur autem sepulchrum ejus cernentibus nobis usque ad præsens in vallis Josaphat medio, quæ vallis est inter montem Sion, & montem Oliveti posita: quam, & tu, o Paula, oculis aspexisti, ubi in ejus honore fabricata est Ecclesia miro lapide tabulata: in qua sepulta fuisse (ut scire potestis) ab omnibus ibidem prædicatur: sed nunc vacuum esse Mausoleum cernentibus ostenditur. Hæc idcirco dixerim, quia multi nostrorum dubitant, utrum assumpta fuerit cum corpore, an abierit relicto corpore. Quomodo autem, vel quo tempore, aut a quibus personis sanctissimum Corpus ejus inde ablatum fuerit, vel ubi transpositum; utrum ne resurrexerit, nescitur.*

Non fa mestiero, che vada qui svelando ad una ad una le bugie, che si contengono in questa lettera; ravvisandosi già ella da tutti per un artifizio poco onorato di chi si diletta gabbare; e non piccol premio sia all'Autore, per la fatica in comporla, che rimanga incognito il suo nome. Ignoto è ancora il tempo preciso, in cui fu scritto il riprovato Sermone. Il Vallartio gli assegna il secolo ottavo; e Monsignor Perimezzi (a) vuole, che non possa esser comparso alla luce prima del 680, nel qual anno si celebrò il sesto Concilio Generale contro i Monoteliti. Imperocchè nel suddetto Sermone si contiene quel che si legge appresso il mentovato Concilio, dal quale sarebbe stato riferito, se que' Padri ne avessero avuta notizia.

A nostro ammaestramento stimo giovevole, che almeno in confuso si sappia quanti restassero dementati da questa magia del falso Girolamo. Fra' primi conto l'Autore anonimo del bellissimo sermone panegirico in congiuntura dell'Assunta, inserito da Paolo Diacono nel suo Omiliario, che molti attribuiscono ad Alcuino. Nel detto Sermone, che principia: *Multæ filiæ congre-*

gave-

(a) *Ad 4. Differt. 250. de B. Virg.*

gaverunt divitias &c. l'Anonimo si disimpegna a parlare dell'*Assunzione corporea* di Maria santissima col mettere in campo il dubbio tratto dall'epistola falsa, e si abusa delle seguenti espressioni di S. Paolo, dicendo: *Ascendit, inquam, & exaltata est; sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit.* Similmente furono ingannati gl'incerti Autori di molti sermoni sopra l'Assunzione, attribuiti a diversi santi Padri, ove talvolta chiamarono pia la credenza di questo privilegio nella Vergine.

Anco Carlo Magno nel sospendere la festa dell'Assunta, lo stimo ingannato dalla stessa epistola, che a tal'effetto gli dovette mettere avanti il suo Maestro Alcuino; onde nello stendere i suoi Capitolari, che principiò l'anno 805, al dire di Guglielmo Cave (*a*)), quando giunse alle feste da celebrarsi in Francia, dubitò se conveniva ritenere la solennità dell'Asunta; onde prese tempo a consigliarsi con dire: *De Assumptione interrogandum relinquimus* (*b*); il qual dubbio fu poi risoluto in favore della medesima solennità, giacchè ne'Capitolari di Lodovico suo figlio, e successore, la troviamo annoverata fra le altre feste annuali (*c*). In seguito di questa risoluzione i Francesi per adattarsi meglio al rito della Chiesa Romana, unirono l'altra solennità della Morte della Vergine beatissima alla sua Assunzione, la quale similmente trasportarono dal mese di Gennajo a' 15. Agosto, come di sopra vedemmo nel Sacramentario Gelasiano stampato dal Venerabile Cardinal Tomasi, che allora accomodarono per uso proprio in congiuntura di ricevere il rito Romano.

Dette nello stesso laccio S. Adone Arcivescovo di Vienna, che fiorì nell'859; e Usuardo Monaco Benedettino nel Monastero di S. Germano in Parigi, che scrisse il suo Martirologio fra gli anni 860, e 877, come prova il Padre Mabillon (*d*), e nella massima parte seguitò quello di S. Adone, come ci assicura il Sollerio (*e*).

Ma chi crederebbe, che dipendentemente da questo medesimo inganno, in Roma ancora seguisse quel grave disordine d'inserire nel Breviario per la festa dell'Assunta quest'epistola del falso Girolamo, e di togliere insieme la celebre Colletta *Veneranda* esprimente il trionfo di Maria sopra la morte? L'anno preciso di tal mutazione non mi è noto, dico tuttavia, come nella Biblioteca Vaticana (*f*) sotto i numeri 153, e 1740 vi sono due Breviarj Romani a penna, scritti in diverso tempo, quantunque l'uno e l'altro siano posteriori all'anno 1262, e anteriori al 1389, perchè ambedue riferiscono la solennità del Corpus Domini istituita da Urbano IV. nel 1262, e in ambedue vi manca la festa della Visitazione pubblicata da Bonifazio IX nel 1389. Adunque l'epistola spuria adattata al dì dell'Assunta si trova solo nel più recente di questi Breviarj sotto il numero 1740, d'onde risulta, che la mutazione, di cui si parla, si fece in Roma dopo l'anno 1262, e prima del 1389.

In quanto poi a chi ne fu l'Autore, è probabile che fosse Guglielmo Duran-

(*a*) *Hist. Literar. de Carolo Magno.*
(*b*) *Lib. 1. c. 158.*
(*c*) *Lib. 2. c. 35.*
(*d*) *Præfat. 2. in sæc. 4. n. 173.*
(*e*) *Præf. ad Martyr. Usuard. n. 168. Act. SS. Tom. 6. Jun.*
(*f*) *Regin. Vatican.*

rando, che dimorò per alcun tempo in Roma; dove morì l'anno 1296, e fu sepolto nella Minerva, come avverte il Padre Labbè (a). Era udito questo Vescovo come Oracolo in quel che appartiene agli Uffizj Divini; e tanto plauso si acquistò quel suo libro intitolato *Razionale*, che lo mandavano annesso al Salterio, quasi fosse la regola migliore per bene uffiziare: e di qui è, che l'impressero immediatamente dopo il Codice del Salmi, il quale fu la prima Opera che uscisse alle stampe, coma nota il Maittaire ne'suoi Annali Tipografici. Il motivo pertanto dell'accennato sospetto è, che il Durando nel suo Razionale disapprova il costume di quelli che leggevano *in Ecclesia*, cioè in occasione della Messa, l'Epistola ancor da lui creduta di S. Girolamo, e aggiunge, che dovea leggersi *nel Refertorio*, ovvero *nel Capitolo* (b). Per *Refertorio* stimo, che debbano intendersi le Lezioni del secondo Notturno, e che tal nome derivi dal verbo *refero*; onde intanto così si chiamassero quelle Lezioni, perchè di mano in mano riferiscono il soggetto della festa corrente. Quanto al nome *di Capitolo*, s'intenda il Capitolo di Prima, ove i Francesi in vece della *Lezione breve*, che noi pigliamo dalla Scrittura, leggevano una qualche Omilia; atteso il qual rito, Paolo Diacono di Aquileja per ordine di Carlo Magno compilò il suo Omiliario, che alcuni attribuirono all'Alcuino.

Si sappia inoltre, che Giovanni Beleth nel suo Razionale de'Divini Uffizj da lui scritto in Francia dopo la metà del XII secolo, biasima anch'egli, che la prefata epistola da lui pur creduta di S. Girolamo, si legga *in Ecclesia*, cioè nell'adunanza concorsa per la celebrazione de'Divini Misterj, e vuole, che si legga *in Capitulo*. Il Durando poi prese ad impinguare il Razionale del Beleth, quando scrisse il suo, la qual'Opera egli terminò nell'anno 1286, come esso medesimo attesta (c). Si noti finalmente, che nel Breviario citato sotto il num. 1740, e scritto senza dubbio dopo l'anno 1286, trovasi l'epistola del falso Girolamo nel secondo Notturno dell'Uffizio dell'Assunta.

Or per concludere dalle apportate notizie quel ch'è a nostro proposito; che il Durando fosse in tanto credito, particolarmente per la scienza de' sacri Riti, e che però a lui con tutta verisimiglianza si commettesse la cura di dar ordine al Divino Uffizio; ch'egli credesse parto vero di S. Girolamo quella lettera; che dopo il suo Razionale ella si leggesse nel secondo Notturno, son tutte circostanze impulsive a tenerlo almeno per promotore di cotal mutazione.

A chi poi ne fosse troppo scandalezzato, e interrogasse, come mai anche in Roma si desse credito a quell'erroneo dubbio? La risposta sarebbe, che il regolamento dato al Coro del Clero Romano non si ha da ricevere, come una Bolla dogmatica de' Papi diretta ad istruzione di tutta la Chiesa. I Ministri del Pontefice hanno incumbenza di comporre, e di ordinare i Divini Uffizj; nell'uscir questi alla luce interviene, è vero, il consentimento del Pontefice; ma non perciò egli dichiara, che siano esenti da ogni sorte di errore, e che non possino in futuro tornare all'esame: E di fatto più volte da diversi Ponte-

(a) *Ad Bellarm. de Script. Eccles. de Gulielmo Durando.*

(b) *Lib. 7. c. 24. de Assum. Virg. Mar. n. 5.* (c) *Lib. 8. c. 9.*

Pontefici sono stati corretti i Breviarj pubblicati prima coll'approvazione de'loro Antecessori. Come appunto successe nel caso nostro, mentre S. Pio V tolse dal Breviario il Sermone supposititizio, e a lui surrogò l'Omilia di S.Gio: Damasceno, la quale subito nelle prime parole dissipa il dubbio del falso Girolamo, dicendo: *Hodie sacra, & animata Arca Dei viventis, quæ suum in utero concepit Creatorem, requiescit in Templo Domini &c.*

Con tutto questo errore inserito nel Breviario Romano, nego assolutamente, che Roma restasse mai sopraffatta dal dubbio di Maria santissima risorta. Sempre ella tenne per incontrastabile questo mistero, sempre si continuò in questa Città la Processione notturna rappresentante il risorgere della Vergine, nella qual Processione sempre si recitò la Colletta *Veneranda*, che patentemente afferma, la Vergine essersi sviluppata da'lacci della morte. Anzi la medesima Colletta era in uso anche appresso le altre Chiese, in que' tempi, ne' quali il falso Girolamo era tenuto per S. Girolamo, e ciò può vedersi in più Messali della Libreria Casanatense; ed io medesimo attesto, che rivolgendo nel Collegio Inglese di Roma un antico Messale, stampato prima dello scisma d'Inghilterra, e adoperato dal celebre Cardinale Reginaldo Polo, vi lessi questa stessa Orazione per la festa dell'Assunta. Che più? E in Roma, e per tutto il Mondo Cristiano volendosi dipingere il mistero dell'Assunzione, si figurò sempre la Vergine in aria tra le nuvole accompagnata dagli Angeli, e sotto di Lei il suo sepolcro scoperchiato.

Sicchè a dire il vero, non la Chiesa universale, ma solo alcuni eruditi s'impaniarono miseramente nel sopraddetto dubbio. E di qui si può trarre una verità molto utile, ed è, che il ceto di alquanti dotti non ci dee imprimere una riverenza servile verso i loro sentimenti, quando si tratta di Religione. Sono ancora i dotti suscettibili dell'inganno, e molte volte più che il volgo stesso, per la prevenzione di qualche storta massima, o per l'impegno de' partiti. La Chiesa universale essa sì ch'è infallibile: essa non è mai dominata da passione, nè mai ci può condurre o al perverso credere, o al perverso operare; anzi neppure all'imprudenza nel credere, o nell'operare. E ripeterò qui quel che dissi in altro luogo, che abbracciando la Chiesa tutto il Mondo Cattolico co'suoi Pastori uniti al Capo, ch'è il Romano Pontefice, abbonda di dottrina incomparabilmente più, che tutte le altre particolari adunanze di eruditi, ed inoltre è in lei una speciale assistenza dello Spirito Santo, la quale non si trova in qualunque altra Comunità, che abbia fama di vasta, e soprassina letteratura.

CAPO XXI.

Si preoccupano varie objezioni della Critica, col protestare, che alla certezza dell'Assunzione corporea di Maria santissima non ci dan fondamento le Istorie apocrife trattanti di questo Mistero.

Circa qualunque Fenomeno o fisico, o morale, possono occorrere due questioni, la prima, se veramente si dia la realtà del Fenomeno? L'altra, come si dia? E per lo più avviene, che facilmente si decida la prima, e ri-

e rimanga insolubile la seconda. Si danno i corpi, e si palpa colle mani il loro continuo. Ma chi sa strigare la questione, se questo continuo de' corpi sia composto di atomi, ovvero di parti divisibili in infinito? Che la Calamita abbia virtù di attrarre il ferro, e mirare il Polo, è tanto certo, quanto quel che si vede cogli occhi: Come poi sia questa virtù, e con quali movimenti, e ordegni operi effetti sì capricciosi, è una difficoltà da stancare senza pro ogn'intelletto più sagace. L'istesso dicasi degli accidenti umani. Sarà fuor di dubbio la presa d'una Piazza; ma come di fatto ella venisse in potere dell'inimico, varieranno stranamente le Gazzette, e i Novellieri. Or per simil modo nel caso nostro certa è la Risurrezione della Vergine, ma come succedesse, in qual anno, da quali circostanze antecedenti, e conseguenti venisse accompagnata, è un arcano impenetrabile. Intanto il Cardinal Baronio la pone all'anno 48 di Cristo, in quanto Eusebio nella sua Cronaca l'accenna sotto il medesimo; del resto ei si dichiara di non sapere quel preciso tempo, in cui avvenisse.

Similmente circa la morte di Lei, circa l'esequie celebratele, e 'l suo ingresso glorioso nell'eterno Regno, grande è il silenzio di que' santi Padri, che per altro potean sapere le tradizioni della Chiesa di Gerusalemme. Tra questi si conta S. Giovanni Damasceno, il quale ci attesta (a), che l'antica genuina tradizione intorno alla Morte, ed Assunzione di Maria (ch'egli chiama *Spettacoli*) era sempre passata in voce da padre in figlio, e che di fatto ella era molto succinta, e compendiosa; di modo che volendo egli di poi specificare qualche cosa in ordine a questa materia, si protesta, che sarebbe andato avanti a forza di congetture: *Nec vero alienum fore arbitror sermone, quantum per me erit, describere, & conjectura exponere spectacula, quæ in sacrosancta hac Dei Matre peracta sunt, quæque mediocriter, ac compendiarie admodum, filius a patre ut dicitur, ab antiquo accepimus.* Indi nell'orazione stessa al *num.* 14 racconta il poco pochissimo, che si avea da tal tradizione; ed era unicamente: *Che la Madre di Dio essendo morta nel suo domicilio di Sion, fu messo il suo Corpo sacratissimo in un Sepolcro di Getsemani; che ella in capo a tre giorni, a simiglianza del suo Figlio Divino, risuscitò; e che immediatamente fu assunta in Cielo.*

Attesa una tradizione sì poco circostanziata, non solo il Damasceno, ma due altri Padri della Chiesa Gerosolimitana, cioè S. Modesto, e S. Andrea Cretense, chiamarono più volte i prefati Spettacoli [voglio dire la Morte, la Risurrezione, ed Assunzione della Vergine] col nome di *Arcano, di Mistero, di Sacramento*, appellandogli di più, cosa *ineffabile, occulta, oscura, ignotissima, e cognita solamente a Dio*. In primo luogo S. Modesto così comincia il suo encomio: *Ineffabilis est sacratissima venerandarum Genitricis Christi Dei festivitatum notitia; nam & gloriosissimum est Mysterium*. E perchè niuno sino allora avea fatto Panegirici sopra l'Assunta, dice, che in quella festa moltissimi stavano a bocca aperta per avidità di sentire *Arcanum quiddam*. Finalmente termina il suo encomio col dichiararsi, che il risorgere, e l'entrare in Cielo

(a) *Orat. 2. in Dormit. sanctissimæ Dei Genitr. n. 4.*

Cielo della Vergine beatissima in quanto al modo, fu cognito solamente al suo Figlio Divino, *qui illam e sepulchro excitavit, & apud se assumpsit, ut ipse solus novit*.

Dal suo santo Patriarca Modesto imparò il santo Monaco Andrea Cretense la maniera di cominciare l' Orazione seconda *in Dormitionem Deiparæ*, ove nell'esordio dice agli uditori, che quella solennità era un *mistero*, e che per conseguenza era *ineffabile*. E nella prima Orazione disponendosi a parlare della Morte di lei, si protesta ch'ella è cosa *occulta*, e che intorno alla medesima proporrà quanto ha raccolto, *congetturando, e brancolando*: *ut enim* [parla il S. Monaco] *valde consonum, commodumque, ut ea, quæ ad sacræ hujus, sacraque ortæ progenie semper Virginis occultam, gloriosamque dormitionem spectantia, velut conjectura, ac tentando assecutus sum, honesti amantibus, ac speculationi deditis apponam*.

Da quanto dicono questi Padri s'inferisce, che le narrazioni sopra la Morte, ed Assunzione di Maria registrate in Melitone, e nell'istoria Eutimiaca, siano apocrife, e tali, su cui non si possa far fondamento; imperocchè troppo individuano quel che occorse nel passare che fece la Madre di Dio dal presente secolo; il che secondo i citati Santi era un *Arcano*, ed un *Mistero*. Altre ragioni però, e di maggior peso, tolgono ogni credito all'istorie de' sopranominati Scrittori.

Ma qui par che manchi di coerenza S. Giovanni Damasceno; poichè nell'Orazione seconda sopra questo mistero al numero quarto manifestamente afferma, che la tradizione Gerosolimitana intorno alla Morte, ed Assunzione di nostra Signora è molto *succinta*, e *compendiosa*; e si protesta di voler parlarne per via di mere congetture; dipoi quasi dimentico di quanto ha detto, al numero decimottavo della stessa Orazione riferisce per disteso il Capo 40 dell'istoria Eutimiaca, dalla quale per contrario risulta, che la tradizione della Chiesa Gerosolimitana non fu sì *succinta*, ma anzi molto copiosa di notizie; onde il santo Padre apportando tal istoria, può sembrare smemorato, e contrario a se stesso.

Confesso pertanto, che una incoerenza sì massiccia, e sì disdicevole in un tal Padre, assolutamente fa credere, che quel passo dell' istoria Eutimiaca sia intruso nella di lui Orazione da qualche mal accorto Postillatore. Oltre di che, non vo capace, come il Damasceno potesse dar fede al racconto di Eutimio troppo inverisimile, mentre ivi si asserisce, che la santa Imperatrice Pulcheria, e Marciano Imperatore suo Conjuge avendo chiamato a se Giovenale Patriarca di Gerusalemme cogli altri Vescovi della Palestina, chiedessero al Patriarca il sacratissimo Corpo di Maria per trasferirlo in Costantinopoli alla Chiesa detta in *Blacherne*; e che Giovenale in risposta raccontasse a que' Principi la Morte, ed Assunzione della Madre di Dio con molte circostanze risapute *ex antiqua, & verissima traditione*, citando in conferma della medesima un passo di S. Dionisio Areopagita *de Divinis nominibus*, quando quest' Opera non era ancor comparsa; e secondo l'opinione del Padre le Quien tutte l'Opere col nome dell'Areopagita furono composte da altro Autore dopo l'Impe-

ro di Zenone, che terminò nell' anno 491. Di più è egli verisimile, che fino alla metà del quinto secolo, quando regnava Marciano, non si sapesse in Costantinopoli, vale a dire nella Capitale dell' Oriente, che la gran Vergine era risuscitata, e Assunta in Cielo?

Ma di vantaggio si osservi, che il citare alla sbadata quella storia, non si confà punto colla prudenza, e col decoro di questo eloquentissimo Padre. Dopo aver' egli descritto al numero 17 la Morte, e l'Esequie della Madre di Dio, fa un'Apostrofe al sepolcro di Lei, domandandogli conto di quel Corpo virginale, e per figura di Prosopopeja introduce il sepolcro a rispondere così: *Quid eam in sepulchro quaeritis, quae ad coelestia Tabernacula elata est? Quid custodiae rationem a me exposcitis? Non eae meae vires, ut Divinis jussis reluctor &c.* Dopo la qual figura, che si termina col num. 17, nel 18 al principio torna l'Oratore a parlare in persona propria: *Videtis amicissimi Patres, ac Fratres, quibus ad nos verbis celeberrimum hoc sepulchrum utatur. Quod autem haec ita se habeant liquet ex Euthymiaca historia, in qua lib. 3 c.40, ita diserte scriptum est:* e qui attacca la lunga relazione sopra le particolarità occorse nella Morte, ed Assunzione della Vergine. Finito che ha di parlare Eutimio, ripiglia il Damasceno, e interroga gli uditori: *Quid porro nos ad sepulchrum dicemus?* Oh che fredda risposta sarà mai quella, che vien dopo di sì prolisso Episodio! Tolgasi dunque da sì ben intesa Orazione questo squarcio della predetta istoria, a cui essere stato aggiunto, lo scoprì il Padre Fabio Danzetta conferendo col Canonico Strozzi; sicchè per sciorre la difficoltà non si ricorra all'espediente del Tillemont, mentre qualifica questo santo Oratore per troppo credulo, e di poca autorità (*a*). Non così ne parla Guglielmo Cave Protestante, che sentenzia esser uomo di mente non sana, chi poco prezzi il Damasceno, di lui dicendo: *Doctrinae & eruditionis famam nemo, cui sanum sinciput, ei denegabit* (*b*).

I Letterati poi non convengono fra loro nel decidere, chi sia l'Autore della storia *Eutimiaca*. Pietro Lambecio (*c*), e Alberto Fabricio (*d*) stimano, che i tre libri di essa siano la raccolta delle tre Vite scritte dopo la metà del sesto secolo da Cirillo Scitopolitano, vale a dire, le Vite del santo Abate Eutimio, di S. Saba, e di S. Giovanni Silenziario; e si figurano, che questa raccolta venisse chiamata *storia Eutimiaca* dalla Vita predetta di S. Eutimio, che vi tiene il primo luogo; la qual opinione non si può ammettere, perchè in nessuna di quelle tre Vite si trova il prefato racconto. Guglielmo Cave pensa, che fosse scritta ne' secoli bassi, cioè nel secolo XII, supponendola Opera di Eutimio Zigabeno, che fiorì sotto l'Impero di Alessio Comneno; e dal vederla citata nell'Orazione del Damasceno inferisce, non potersi questa riconoscere per Orazione del santo Monaco(*e*). Se non si voglia concedere al Cave, che Eutimio Zigabeno fosse l'autore di quella storia, pare almeno, che gli si possa accordare, esser lei veramente composta ne' secoli bassi; sì perchè nel racconto dell'Assunzione dà troppo lontano dal vero, sì ancora perchè è divi-

(*a*) *Not.15.*
(*b*) *Hist. de Jo.Damascen.*
(*c*) *Bibl.Cae.lib.8.pag.176.& 306.*
(*d*) *Bibl. Graeci tom.7. pag.475.*
(*e*) *Hist. liter. de Joan. Dam.*

divisa in Capitoli, il qual costume principiò appunto ne' secoli bassi. Chiunque per altro ne sia lo Scrittore, dal saggio che dà di se nel prefato Capitolo quarantesimo dee dirsi un Istorico di poco credito. Imperocchè oltre le sconnessioni notate, v'è che a richiesta dell'Imperator Marciano fosse fatto trasferire da Gerusalemme il sepolcro di Maria colle di lei vesti, e che tutto fosse posto nella Chiesa in *Blachernis* di Costantinopoli; e non bada, che il sepolcro della Vergine era immobile, poichè incavato in uno scoglio, o sia rupe, come indica il *Prefazio* dell'Asunta nell'antichissimo Messale Gallicano del Monastero Bobiense, e nel Messale Gotico presso il P. Mabillon (*a*); il che, come afferma il Baronio (*b*), parimente attestano i viaggiatori, che visitano questo santo avello, tra gli altri luoghi santi di Palestina. Che se in quel passo *petierunt, sanctum illum loculum una cum gloriosæ & sanctissimæ Dei Genitricis vestibus, quæ in eo positæ erant, ad se mitti*, si voglia dire, che il nome *loculum* significhi il feretro, dove fu riposto il Corpo della beatissima Vergine, e che il feretro potea mandarsi a Costantinopoli, rispondo che almeno non potè mandarsi colle sante vesti di lei. Consento che queste una volta si veneravano nella Chiesa in *Blacherne*, e so che i Greci anco al presente ne celebrano l'annua memoria; ma colà non furon portate a tempo di S. Pulcheria, e Marciano, nè ve le mandò Giovenale, come si deduce dalla narrazione di uno Scrittore del settimo secolo, che si legge nella Biblioteca de' Padri (*c*); dalla qual narrazione non discorda l'encomio, che ivi succede immediatamente in lode della *Cintura* di Maria santissima, scritto dal prefato Monaco S. Andrea, se crediamo al giudizio, che ne forma il Padre Combefis.

Meno che sopra la storia Eutimiaca ci possiamo fondare sul libro *de Transitu sanctæ Mariæ*, attribuito falsamente a S. Melitone Vescovo Sardense. Fu quest'Opera annoverata tra' libri apocrifi (come dicemmo) da S. Gelasio in un Concilio tenuto in Roma, il cui decreto si legge presso Graziano *Can. Sancta dist.* 15. Non ostante tal censura, varj Latini gli davano tutto il credito, come si raccoglie dal Venerabil Beda, il quale dopo aver fatto menzione di alquanti errori, che ivi trovò ripugnanti alla storia degli Atti Apostolici, così dice (*d*): *Hæc ideo commemorare curavi, quia nonnullos novi præfato volumini contra auctoritatem B. Lucæ incauta temeritate assensum præbere.* Aggiunge più abbasso: *Patet profecto eos multum errare, qui librum, cujus supra meminimus, de obitu sanctæ Mariæ composuerunt, vel receperunt*; e chiamando quel libro *figmentum*, conchiude: *Cum manifeste erret in tempore, in cæteris quoque suspectæ fidei esse comperitur*. Leggesi questo libro nella Biblioteca Concionatoria del Padre Combefis (*e*), ove per altro si vede corretto in quel che contradiceva agli Atti Apostolici, e pur vi sono rimaste inezie in quantità da muover nausea.

Ma di qual momento diremo, essere a pro nostro quel che si legge nella Cronaca di Eusebio: *Maria Virgo Jesu Christi Mater ad Filium in Cœlum assumi-* I 2 *tur*,

(*a*) *Questo Prefazio si cita molto avanti in quest'Opera.*
(*b*) *An.*48.
(*c*) *Tom.*12.*pag.*992.*ed.Lugd.* 1677.
(*d*) *Tom.*6.*retract. in Act.Ap. c.*8.
(*e*) *Tom.*7. *pag.*646.

tur, ut quidam sibi fuisse revelatum scribunt (a)? Quattro sono l'eccezioni che dà il Tillemont a questa autorità; 1. perchè vi si citano rivelazioni fuori dello stile d'Eusebio; 2. perchè vi si nota la Risurrezione della Vergine, di cui per ancora nel secolo quarto non se ne parlava; 3. perchè questo passo non si trova nel Greco dello Scaligero; 4. nè meno in un gran numero di manoscritti. Ma in risposta alla prima, si può dire, che il verbo *revelo*, quando non vi si aggiunge *divinitus*, o altra simile espressione, può prendersi in senso di manifestazione, o scoprimento naturale: *Secretum extraneo ne reveles* (b), dice la Scrittura: Tertulliano: *Tempus omnia revelat* (c): L'istesso S. Girolamo, che tradusse la Cronaca d'Eusebio, afferma altrove(d), che Origene non ostanti i suoi errori, *tam novi, quam veteris Testamenti revelavit maxima Sacramenta*. Quanto alla seconda, se il Tillemont avesse detto, che nel quarto secolo non si encomiava da' sacri Oratori l'Assunzione di Maria, glie l'accorderei; del rimanente la festa di tal mistero è più antica d'ogni memoria, e celebravasi fino a' tempi di Nestorio, cioè fino al principio del quinto secolo, come l'istesso Tillemont confessa non volendo; e s'è mostrato di sopra. Quanto alla terza, tutti sanno, che il Testo Greco della Cronaca d'Eusebio è perito; e lo Scaligero non ha fatto altro, che mettere insieme i passi di quel Testo, che trovò citati in qua, e in là presso gli Scrittori Greci, della qual raccolta non fa gran conto Guglielmo Cave (e). Circa finalmente la quarta eccezione, prova il Canonico Strozzi, che tutte le Cronache Eusebiane manoscritte sono posteriori all'Epistola del falso Girolamo, e quindi potersi ragionevolmente sospettare, che gl'ingannati dalla medesima, sapendo che il Dottor massimo era il traduttore della stessa Cronaca, stimarono, che in quella sua Epistola non avrebbe mai dubitato della Risurrezione, ed Assunzione di Maria Vergine, se egli veramente avesse tradotto quel passo; e che però nel copiare lo scartassero come apocrifo.

Non è dunque spregevole questa testimonianza, tanto più se si rifletta all'esser lei sì precisa; il che combina a maraviglia con quel che dicono i santi Giovanni Damasceno, Andrea Cretense, e Modesto della mancanza di notizie riguardanti la Morte, e Risurrezione della Madre di Dio. E S. Epifanio ove tratta del suo passaggio al Cielo, disse: *Nam de illius exitu nihil certo constat* (f). E forse promosse il dubbio da rigettarsi, che la Vergine beatissima, a somiglianza di Enoch ed Elia, si partisse da noi senza morire, in quanto che osservava questo suo dubbio spalleggiato dalle parole di Eusebio, dove unicamente si accenna l'Assunzione di lei, senza farsi motto della sua Morte. Certo è, ch'egli molto stimava la Cronaca di Eusebio, e che a tempo, e luogo la cita nel suo *Panario*, e nell'*Ancorato*.

Che se per ultimo paja illegittimo il luogo citato, mentre segna l'Assunzione sotto l'anno 48 di Cristo, del che si possa molto controvertere, sarà risposta non inetta il dire, che Eusebio vedendo da una parte la necessità di dar

(a) *Chron. 206. an. 2. Christi an. 48.*
(b) *Prov. 25. 9.*
(c) *Apol. c. 7.*
(d) *Epist. ad Vigilantium post init.*
(e) *Histor. Liter. de Eusebio.*
(f) *Heres. 78 §. 23.*

dar luogo nella sua Cronaca ad avvenimento sì notabile, nè avendo dall' altro lato notizie particolari per circostanziarlo, altro non fece, che accennare la succinta e oscura tradizione, che allora correva, senza impegnarsi ad altro.

Ma che che sia di ciò, quando anche ci manchi il testimonio di Eusebio, non è cosa d'averne pena; e concluderemo con una riflessione del Cardinal Baronio degna della sua pietà e savizza (a), ed è, che se in conferma del privilegio di Maria non si possano citare Istorici autorevoli, che apportino le circostanze, e segnino il tempo della Morte, e Risurrezione di lei, ciò non deroga punto alla sua gloria, anzi l'accresce; poichè essendo venerata da per tutto Maria risorta, e Assunta, non ostante la penuria di tali Storici, s'inferisce, che la gran Vergine è come il Sole, che si fa largo colla sua propria luce; *Ut Sol alter radiorum suorum fulgoribus splendet, ut eo majoribus appareat cumulata laudibus, & aucta praeconiis, quo minus illa acceperit aliunde*. Sicchè tenendoci a un sì giusto pensare diremo, che la credenza de' Fedeli circa l'*Assunzione corporea* si fonda principalmente, non sopra i Codici, e le Cartapecore degli Archivj, ma su la convenevolezza di tal prerogativa, sopra la tradizione venerabile di tutte l'età, e quel ch'è più, sopra il sentimento della Chiesa, che supplisce ogni difetto di monumenti, e prepondera ad ogni autorità per grave che sia.

CAPO XXII.

Se il passo solito a citarsi dall'Opere di S. Dionisio Areopagita, sia veramente efficace a provar la Risurrezione di Maria santissima.

COL falso Melitone Scrittore del Transito di nostra Signora, e coll'istoria Eutimiaca non vanno mica del pari le Opere, che portano il nome di S. Dionisio Areopagita, onde stia bene lo sbrigarsene similmente, dandole per cose di poco conto. E'vero, che si disputa, se elle sieno del santo Vescovo e Martire discepolo di S. Paolo, o d'altro Autore: egli è certo però contenersi in loro una dottrina santa e sublime, molto pregiata da S. Tomaso, e da' Teologi, particolarmente da' Mistici. Che però da ogni sensato Critico si tiene esser questo parto almeno di qualche Padre antichissimo, e assai rispettevole. In conferma di che sentasi, come il Cardinale Sforza Pallavicino riprenda il Soave, che mostra di spacciarle per Opere di niuna stima (b): „Il dir „ quasi manifesto, che l'Autore di tali libri non si sa chi sia, è un disprezzare il „ giudizio de' sacri Dottori, de'generali Concilj, e de' sommi Pontefici da mil„ le anni per l'addietro. Imperocchè S. Gregorio sotto il nome di Dionigi, „ chiamato quivi da lui *antico e venerabile Padre*, allegò que'libri nell'Omi„ lia trentesima quarta: e di poi lo stesso fecero S. Martino Papa e Martire „ nel Concilio Romano, Sant'Agatone Papa nell'Epistola a Costantino Quar„ to Imperatore, Nicolò I. in un Epistola a Michele Imperatore, il se„ sto Sinodo nell'Azione quarta, e 'l settimo nell'Azione seconda. Più avanti, „ S.Mas-

(a) *Ann.48.* (b) *Ist. del Conc. di Trento lib.22. c.13.*

„ S. Massimo Monaco e Martire, e S. Tomaso gli han riveriti, e commentati
„ per tali. Che se prima di S. Gregorio non si legge specificata menzione di
„ quelle Opere; qual maraviglia è, che quando i Cristiani, e i loro scritti
„ erano tanto perseguitati, nè l'ajuto della stampa conservava, e diffondeva
„ la memoria delle Scritture, elleno rimanessero semivive ed ignote per molti
„ secoli; sapendo noi ciò che avvenne alle Opere d'Aristotele, e d'altri gran-
„ dissimi Autori? Quanto minori vestigj nell'antichità si ritrovano dell'isto-
„ ria di Curzio? Nè per tutto ciò ella è riputata un parto sottoposto. Assai
„ meno di ciò varrebbe a render palese l'arroganza di quest'uomo in affermar
„ sì fidatamente, non sapersi chi sia l'Autore di quei libri: ma perchè alcuni
„ eziandio Cattolici ne' moderni tempi l'han rivocato in dubbio, ed io vo-
„ glio stabilire le mie ragioni sul certo, dato eziandio, che lo Scrittor non
„ ne fosse l'Areopagita, ma qualche altro antico (del che l'autorità di Gre-
„ gorio non lascia dubbio), senza fallo bastava la venerazione rendutasi loro
„ dalla Chiesa per tanti secoli, acciochè il Concilio non si dovesse vergogna-
„ re di prenderne una voce (a) adattata all'intento suo „. Fin qui quel fa-
moso Istorico.

In conferma dunque della Risurrezione di Maria santissima si cita il libro *de Divinis Nominibus* al Capo terzo, in cui così leggiamo: *Apud ipsos etiam Pontifices nostros, qui numine Divino permoti erant, cum & nos, ut scis, & tu, & multi ex sanctis Fratribus nostris Corporis, quod Auctorem vitæ, Deumque recepisset, videndi causa convenissemus; aderat autem & Jacobus Frater Domini, & Petrus maximum antiquissimumque Theologorum columen; placuissetque eo viso, ab omnibus Pontificibus, ut quisque idoneus erat, infinita potentia præditam bonitatem Divinæ imbecillitatis laudari &c.*

Ma quando anche cotal libro sia di S. Dionisio, il testo addotto non può torcersi a provare la Risurrezione della Vergine, giacchè egli ammette interpretazioni assai lontane da questo mistero. E primieramente credono alcuni provenir da sbaglio de' Copisti, che si legga *corporis*, e non *sepulchri*, e che la similitudine di questi due vocaboli nell'idioma originale abbia data occasione all'errore; poichè da' Greci il corpo si dice σῶμα, e il sepolcro σῆμα. Così sentono Claudio Joly, il Combefis, il Tomasini, il Perimezzi, ed il Serry *exercitat.65*. E posta la versione *sepulchri*, si deduce da tutto il contesto, che S. Dionisio tratti del sepolcro di Cristo; imperocchè tal sepolcro avea veramente *ricevuto Iddio, e l'Autor della vita*; ed ha senso congruo quel che si soggiunge, che gli spettatori lodassero *Bonitatem Divinæ imbecillitatis*, mentre in riguardo della debole carne umana assunta dal Verbo si verifica, che Cristo morisse, e fosse sepolto, il che è conforme al parlar di S. Paolo (b): *Crucifixus ex infirmitate, sed vivit in virtute*. Con ragione pertanto que' Fedeli, che dopo la Risurrezione del Signore visitavano il suo sepolcro, si davano ad esaltare una debolezza congiunta ad una Potenza infinita: *Infinita potentia præditam bonitatem Divinæ imbecillitatis laudabant*. Che se il periodo di S. Dionisio s'interpreti del Corpo virginale di Maria, non pare che abbia coe-

(a) *Cioè la voce* Gerarchia. (b) *2. ad Corin. c. 13. v. 4.*

coerenza; oltre di che la Vergine non vi si nomina, nè avanti, nè dipoi; e riesce duro il concedere, che il santo Dottore di Lei ragioni, senza mai additarla col proprio suo nome.

Ma datosi ancora, che debba leggersi *Corporis*, S. Tomaso l'intende del Corpo Divino di Cristo, e così spiega il passo: *Dico ergo primo, quod ipse Dionysius similiter cum Timotheo, & ipso Jerotheo, & multis aliis sanctis Fratribus convenerunt apud Apostolos ad videndum Corpus ejus, qui est principium totius vitæ, & quod suscepit Deum. Et potest intelligi de corporali visione Christi, de quo facit mentionem Apostolus 1. ad Cor. 15. v. 6. Corpus enim Christi est Corpus Dei, qui est vitæ principium, & illud Corpus per unionem Deum suscepit* (a). Ma affinchè le parole di questa sentenza non dian' occasione di equivoco, si avverte, che S. Tomaso non parla del Corpo morto del Signore, essendo che nè S. Pietro, nè S. Dionisio, nè S. Timoteo potevano unirsi per andare a vederlo. S. Pietro si portò al santo sepolcro seguita che fu la Risurrezione. S. Dionisio poi, e S. Timoteo, quando Cristo era nel sepolcro, non aveano per anche abbracciata la Fede. Parla dunque l'Angelico della visione di Cristo già risorto, la quale così si descrive dall'Apostolo nel luogo citato: *Deinde visus est plusquam quingentis Fratribus simul, ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt*. Sicchè S. Tomaso vuol dire, che unitisi per Divino istinto alcuni Apostoli con Dionisio, Jeroteo, e Timoteo, loro si desse a vedere il Redentor nostro, e che l'Areopagita alluda a tal visione in ciò che scrive. La quale interpretazione, o si voglia ammettere o no, è sempre una conferma di quel che si dice, essere oscurissimo il passo di S. Dionisio, e pieghevole a molti sensi; onde non appaga il determinarlo a significare il Corpo sacratissimo della Vergine.

Il P. Fabio Danzetta finalmente dà una soluzione a questo nodo ingegnosa del pari, e fondata. Giacchè, dic'egli, qui convien ricorrere alle congetture, inclino molto a credere, che S. Dionisio nel luogo citato descriva Jeroteo suo maestro nell'atto appunto, ch'era alienato da' sensi, *& patiens Divina*, e racconti quel che gli accadde di soprannaturale, allorchè alcuni santi uomini si unirono a visitarlo: alla quale interpretazione si confà l'uno e l'altro vocabolo Greco σώματος, e βήματος: e se si voglia il primo, che significa *Corpo*, stimo che s'indichi il corpo, o sia la persona dello stesso Jeroteo, il che ha connessione con quel che segue: *Placuit eo viso laudare Divinam bonitatem &c.* Laonde prendendosi il passo dal suo principio, torna bene esporlo in questa forma: *Cum convenissemus videndi causa Corporis, quod Auctorem vitæ, Deumque recepisset*. Cioè essendoci noi portati a vedere la persona di Jeroteo, che esperimentava le Divine impressioni, veduto che fu da noi, ci piacque di lodare la Divina bontà, all'apparire effetti sì prodigiosi in un uomo fragile, che era ripieno di Dio; e tale è il senso di quelle parole: *Placuit eo viso, ab omnibus Pontificibus, ut quisque idoneus erat, infinita potentia præditam bonitatem Divinæ imbecillitatis laudari*. Aggiunge poi: *Tum omnibus Doctoribus illis præsentibus præstitit Jerotheus ipse, cum toto foris ageret*

[o co-

(a) *Apud Serry loc. cit.*

[o come è la versione di S. Doroteo: *Totus videlicet excedens, totus extra se raptus*] *totus a seipso dimotus esset, & societate communioneque eorum, quæ laudantur, esset affectus*. Qui si rappresenta Jeroteo eccitato a parlare nel sentir che fece quelle lodi, che a Dio si davano, e si dinota, che parlasse come uomo, che sia in ratto, e presente alle cose Divine, delle quali ragiona. Conclude finalmente: *Itaque ab omnibus, qui eum audiebant, vel videbant, atque noverant, aut non noverant, Divino numine afflatus esse, Divinusque laudator judicatus est.* Chi non vede esprimersi Jeroteo penetrato da straordinarie operazioni di Dio, e di Dio investito nell'anima, e nel corpo, sicchè ben gli si adatti quel di sopra, che il suo corpo avea *ricevuto Iddio, e l'Autor della vita*? Nè questa è locuzione impropria; imperocchè se de'Profeti si dice dalle Scritture, che furono ripieni di Spirito Santo, non sarà disdicevole, che il corpo di Jeroteo si chiami *patiens Divina*, e che un tal uomo nell'atto di provare gl'influssi inesplicabili del Divino lume, prorompesse in un parlare affatto maraviglioso.

Neppur mi rimuove da questa spiegazione l'opporsi, che quel vocabolo *Corporis* non possa se non stranamente adattarsi a significare la persona di Jeroteo; poichè quantunque sia vero, che nell'idioma Latino la voce *Corpus* non si stenda a questo significato, molti esempj però presso Strabone, Aristotele, e Demostene mostrano, che il Greco Σώματα appelli ancor le persone. Inoltre la versione fatta da S. Giovanni Damasceno è questa: *Ad Corpus illud, quod vitam inchoaverat, ac Deum susceperat, intuendum convenimus*. E se così si legge, come si approprierà il testo al Corpo privo di vita della beatissima Vergine? A Jeroteo bensì sta bene l'espressione *vitam inchoaverat*, avendo egli veramente incominciato a vivere una vita celeste nell'esperimentare tali lumi, e visite di Dio, secondo quel detto di S. Paolo: *Conversatio nostra in Cælis est*.

Che se l'originale di S. Dionisio abbia il vocabolo Σώματος, allora è quasi manifesto, quivi parlarsi di Jeroteo, avendo spessissimo questo nome Σῶμα la significazione di *Portento*; che però si leggerà: *Portenti, quod Auctorem vitæ, Deumque recepisset, videndi causa convenissemus*; dove chiama Portento il Divino Jeroteo, e tutto il contesto, in cui tanto si esaltano i celesti doni dell'uomo di Dio, rende credibile, che il suddetto vocabolo si usi in questo senso.

La riverenza, che si deve all'Opere correnti sotto il nome di S. Dionisio Areopagita, mi ha trattenuto così a lungo sopra il passo allegato; il qual passo quando veramente se si riferisse alla Vergine risorta, come molti vogliono, avremmo un testimonio, non di un libro apocrifo, e colmo di finzioni, ma di un Autore preceduto a S. Gregorio magno, chi sa di quanti anni, giacchè l'istesso santo Pontefice lo cita col titolo di *antico e venerabil Padre*. Inoltre non sarà superfluo il ricordare, che non dee negarsi tutto ciò, che narrano l'Opere apocrife. Niuno dà alla luce un libro per esser proverbiato com'impostore, anzi non v'è chi non procuri credito a' suoi scritti. Adunque è necessario, che si trovino diverse verità ancor ne' libri sparsi di menzogne. E quan-

quanto è a questo mistero dell'Asunzione di Maria santissima, benchè si legga in certe istorie, ripudiate eziandio da' savj, che gli Apostoli si trovassero al di lei transito, ed esequie, non perciò vuolsi escludere questa circostanza, come falsa. Sopra di che sentasi il Suarez (a): *Est communis sententia, Divina providentia factum esse, ut omnes Apostoli, qui tunc temporis vivebant, & præcipui ex eorum Discipulis, ac Pontificibus Ecclesiæ, ad transitum, ac funus beatissimæ Virginis convenerint.*

CAPO XXIII.

Si risponde ad alcune difficoltà mosse contro la certezza, e l'antica venerazione di questo Mistero.

QUantunque dal già detto restino sciolte molte difficoltà solite ad allegarsi contro il privilegio di Maria santissima, e quanto s'è dichiarato finora vaglia anche alla soluzione di tutte le altre, certe tuttavia più particolari qui ne soggiungo, acciò nello schiarirle meglio risultino o gli abbagli de' Critici ingannati, o le frodi degl'ingannatori; e quindi rimangano pienamente soddisfatti coloro, l'impegno de' quali è cercare la verità, non fuggirla.

Il Tillemont (b), e il Baillet (c), per infievolire l'autorità di S. Gregorio Turonense, dicono aver lui attinta da' fonti apocrifi l'opinione, che la Madre di Dio risorgesse col Corpo glorioso: *S. Gregorius Turonensis* [sono parole del Baillet] *inter primos fuit, qui hanc imbuerit opinionem, at non alio argumento, quemadmodum cæteri, nisi fabulosæ cujusdam de Virginis transitu historiæ auctoritate, ab occulti nominis Auctore lucubratæ sub specioso S. Melitonis vocabulo, deinceps a Gelasio, & Cornelio Romano damnatæ.* Ma vorrei sapere, qual Angelo abbia loro rivelato la sedotta simplicità del Turonense? A gran ragione il P. Onorato di S. Maria stima cosa indegna d'un ingenuo Censore il rigettare con giudizio precipitoso quel che raccontano i Padri, per un mero sospetto, che essi l'abbiano raccolto da' Scrittori screditati (d); e nello stesso luogo riprende la franchezza del Tillemont, e del Baillet, per l'eccezione che danno al passo di S. Gregorio. Falso è di più quel che aggiungono, che il suddetto Santo fosse il primo a portare nell'Occidente tal sentenza sopra l'Asunzione della Vergine; mentre ella già a' tempi di lui vi avea un possesso più antico d'ogni memoria; e ciò potea avvertire il Baillet, se fosse stato più coerente a se medesimo; imperocchè trattando de' 15 Agosto cita un testo del Turonense (e), in cui racconta il Santo: *Se in pervigilio Assumptionis ivisse ad Sacellum Marcianense in Alvernia ad venerandas reliquias Mariæ Virginis.* Adunque in quell'età si celebrava la festa, e si osservava la vigilia dell'Asunta; come dunque quel Padre fu il primo nell'Occidente a spargere questa opinione?

Natale Alessandro, il Launojo, e il Tillemont credono esser' evidente, che

(a) *In 3. part. lib. 1. disp. 21.*
(b) *Nelle note sopra la Vita della santa Vergine.*
(c) *15. Agosto.*
(d) *Tom. 1. Critic. Dis. 2. art. 3. §. 1.*
(e) *Ex cap. 9. de gloria Martyrum.*

che la Chiesa almeno in un tempo dubitasse di questo privilegio di Maria, e si fondano su la perplessità, che ne mostrano i Martirologj di S. Adone, di Usuardo, e del B. Notkero. Ma S. Bernardo, che scrisse quando avea gran voga il Martirologio di Usuardo, confessa di venerare l'Assunzione della Vergine indotto dall'autorità della Chiesa; e la Chiesa non avrebbe interposta la sua autorità per la celebrazione festiva di tal mistero, se ne avesse dubitato. Noto qui solamente l'incostanza del Tillemont. Egli in questo punto dell'Assunta molto prezza l'autorità di Usuardo, la quale trattando d'altre materie è solito d'avvilire; e ciò avverte il Padre Onorato (*a*). Scrivendo dunque il Tillemont di S. Paolo, dice: *L'autorità de' Martirologj di Usuardo, e di Adone, che riferiscono aver S. Paolo ricevuto il Battesimo il secondo anno dopo l'Ascensione di Cristo, è di poco momento (b)*. Con tal censura gli rigetta, perchè contrarj. Or vedasi, come gli esalti quando stanno dalla sua, mentre nell' Annotazione 15 sopra la Vita della beatissima Vergine così dice: *Adone onorato col titolo di Santo nel Martirologio Romano, e Usuardo richieggono, che con somma cautela si parli sul punto dell'Assunzione; e veramente tanto più si dee rispettare la testimonianza di Usuardo, per essere stato approvato il suo Martirologio in Roma, ed in molte altre Chiese*. Non è questo far due parti in Commedia? Quell'autorità, che una volta era *di poco momento*, in un subito l'ha per sì venerabile, che gli pone alla mente, e alla bocca il freno della circospezione, affine di dubitare della Risurrezione di Maria, e nasconderla sotto silenzio.

Non starò poi a dire che questi tre testimonj di Adone, Usuardo, e del Notkero, equivalgono ad un solo; poichè i due ultimi copiarono dal primo; ed il primo tenne per genuini i Sermoni falsamente attribuiti a'SS. Girolamo, e Agostino. Solo mi piace qui di citare un passo, ed è d'un Omilia di Autore anonimo in difesa della Risurrezione della Vergine, la quale Omilia nell' anno 1540 si prese a leggere dalla Chiesa di Parigi nella solennità dell'Assunta; e pure allora erano nel Breviario Romano le lezioni prese dal falso Girolamo, ed avea credito il Martirologio di Usuardo; d'onde si prova (come altrove ho detto), che il dubbio della Risurrezione di Maria rimase solamente tra alcuni eruditi, non già si attaccò alla Chiesa universale; giacchè dall'istessa Omilia si chiama *Oratio universalis* la Colletta *Veneranda* esprimente a chiare note la Madre di Dio risorta. Questo dunque è il passo: *Quare audite Fratres mei Augustinum dicentem, contra rationem nemo sobrius, contra Scripturam nemo Christianus, contra Ecclesiam nemo pacificus senserit. Scriptura dicit: Surge Domine in requiem tuam, Tu, & Arca sanctificationis tuæ. Surrexit Dominus non quoad Divinitatem, nec quoad Animam, quæ nunquam cecidit, sed quoad Corpus, quod post multas afflictiones & injurias per mortem cecidit, & postea resurrexit. Similiter Arca sanctificationis, idest plena rebus sanctis Maria, etiam ut Filius resurrexit in eo Corpore, & Anima* (*c*). Il Natale altresì, e il Tillemont vogliono, essersi dubitato di questo mistero dal venerabil Beda, che fiori-

(*a*) *Tract. 1. Critic. Dis. 2. art. 9. pag. 168.*

(*b*) *Adnot. 5. in D. Paul.*

(*c*) *Apud Jacob. Gaudinum.*

fioriva circa l'anno 720, e ne adducono il seguente passo del libro *de Locis sanctis cap.6. In valle Josaphat S. Mariæ notanda est Ecclesia lapideo tabulato discreta, cujus in superioribus quatuor altaria, in inferioribus unum habetur in Orientali plaga, & ad ejus dexteram monumentum vacuum, in quo beata Maria aliquando pausasse dicitur, sed a quo, & quomodo sit ablata, nescitur*. Se Beda così scrisse, è contrario a se stesso; poichè ne' suoi Martirologj in prosa, e in verso apertamente pone l'Assunzione della Vergine. Quindi quell'Opera per niun conto la riconoscono di Beda il Dupin, il Cave, e quel che è più mirabile, neppur l'istesso Natale Alessandro, da cui si apportano le allegate parole in prova dell'esitazione de' Padri circa il risorgere della Vergine. La negano pur di Beda il Sandino (*a*), e Benedetto XIV (*b*). Anzi il P. Onorato di S. Maria arriva a dire: *Communi fere opinione Criticorum ætate nostra, Tractatus de Locis sanctis, qui tertio Bedæ tomo assutus fuit, veritatem non recipit*; e l'istesso ripete altrove (*c*). Ma qui torna di nuovo a palesarsi quanto sia volubile il Tillemont. Avea scritto il Baronio, che quando la Vergine partorì il Salvatore, scaturisse un fonte nella montagna di sopra alla spelonca, in cui s'era ritirata la Madre santissima (*d*): Vien dunque da lui ripreso il Baronio, perchè cavi simili racconti dal libro di Beda *de Locis sanctis*, dove per altro non si legge tal miracolo, e aggiunge; *Oltre di che in quel libro sono adunate non poche relazioni o meno probabili, o manifestamente bugiarde*. Se è così, come mai cita a suo favore il libro *de Locis sanctis* scrivendo (*e*): *Si può dire, che Beda non ammettesse la Risurrezione della santa Vergine, quantunque gli costasse, che il sepolcro di lei si mostrava in Gerusalemme, e che il suo Corpo nè giaceva in quella città, nè in altro luogo cognito?* Se il Tillemont stimò, che quest'Opera non fosse di Beda, perchè se ne prevale? Se poi la crede genuina, ma sparsa insieme di relazioni *manifestamente bugiarde*, qual peso può dar'egli alla sua sentenza coll'autorità d'un libro contenente tante bugie?

Quanto a' Padri più antichi, falso è quel che vuole Natale Alessandro, che S. Epifanio stesse perplesso circa l'Assunzione della Vergine. Anzi egli le concesse più che gli altri nel mostrarsi sospeso, se Maria veramente morisse. Ma qualunque fosse il suo esito [aggiunge il Santo], o sia stato di morte naturale, o per via di martirio, o le fosse concessa vita permanente senza gustar la morte, *sacrum illius Corpus omni felicitate cumulatum est* (*f*). Sicchè riconoscendo il santo Dottore nella Madre di Dio il Corpo glorioso, come si può sostenere, che dubiti dell'Assunzione di Lei?

Nulla similmente concludono contro di noi i passi di S. Ambrogio (*g*), e di Avito (*h*). Imperocchè nel dir'essi, che solo Cristo risuscitò per non mai più morire, si ristringono unicamente a negare esser risorti a vita perpetua quei che dopo il risorgimento tornarono alla conversazione umana, e alle cure di

(*a*) *De Assumpt. pag.386.*
(*b*) *Num.117.*
(*c*) *Art.2. §.3. pag.197.*
(*d*) *Not.5. in Jesum Christ.*
(*e*) *Not.1. in S.Virg.*
(*f*) *Hæres.70. circa finem.*
(*g*) *Lib.4. in Mro. in Job.*
(*h*) *In fragmentis.*

di questa vita, come Lazaro; il che non si verifica se non del Redentore, poichè risorto conversò cogli Apostoli, e con loro familiarmente prese cibo. Ciò si può raccorre dalla mente, e contesto de' predetti Padri, i quali altresì non ignoravano la sentenza d'Origene, di Eusebio, di S. Epifanio, e d'altri, che i risuscitati con Cristo non furono più soggetti alla morte.

Indarno ancora pretendono, che S. Idelfonso Vescovo di Toledo nel Sermone sesto *de Assumptione* ponga come dubbia la gloria del Corpo sacratissimo di Maria. Scrisse il Santo nel 657, ed in quel secolo era solennissima nella Chiesa la festa dell'Assunta, come si ha dal Concilio di Lione, e da Sacramentarj de' SS. Gelasio, e Gregorio. Chi dunque si persuaderà, che un divoto sì tenero della Vergine tenesse per incerto un sì bel privilegio di Lei, non ostanti tali notizie? Quindi se alcuni eruditi, come il Natale, il Perimezzi, e Benedetto XIV, tengono per Opera legittima di S. Idelfonso il prenominato sermone; altri però stimano, che nè esso, nè quelli che si apportano dalla Biblioteca de' Padri (a) sotto il nome di S. Idelfonso, sieno veramente suoi. Così il Dupin, il Cave, il P. Onorato di S. Maria (b), il Sandino (c). L'istesso Natale Alessandro al secolo VII registrando le Opere di questo santo Vescovo non parla di tali Sermoni, come pure ne tace il Graveson (d).

Gli altri finalmente, che citansi come irrisoluti in concedere l'Assunzione corporea, sono i seguenti. S. Odilone Abate Cluniacense, che fu nel 1000, in un Sermone sopra l'Assunta, e dicono leggersi manoscritto Guiberto Abate Scrittore del secolo XII nel *lib.* I *de Pignoribus Sanctorum cap.* 4. L'Autore della Cronaca scritta a penna dell'Abazia di Parigi di S. Vittore al fine dell'Opera di Ugone Vittorino vissuto nel 1130. Pietro Blesense, che fioriva nel 1177, al Sermone 18 *de Assumptione*. Guglielmo Durando del 1280 nel Razionale de' Divini Uffizj *cap.* 24. E per ultimo concludono, che la sentenza per la Risurrezione di nostra Signora fu tra le alternative della probabilità fino al secolo XV, e XVI, mercecchè Domenico Soto scrivendone circa il 1500 (e) dice: *Si resurrexerit, non est dubium, quin in vitam sempiternam resurrexerit, qua in Cælo cum Filio fruitur. Hoc autem Hieronymus sub dubio reliquit. Jam vero temporum curriculo opinio hæc, seu credulitas, quod in Corpore, & Anima fuerit in Cælum assumpta, plurimum invaluit*. Soggiungendo: *Id tamen non esse de fide, sed pie credi*. E l'Abulense s'avanzò a dire su questo punto. *Licet cuilibet sicut voluerit opinari*.

Ma questa congerie di Scrittori non abbatte punto la certezza del mistero presente; sol prova, che pochi assai ne dubitarono indotti in errore da monumenti apocrifi. Ne dubitò S. Odilone, l'Autore della Cronaca mentovata, Durando, e Soto ne parlarono come di problema. Questi quattro però confessano di seguire l'autorità di S. Girolamo, ingannati dalla tante volte rammentata Epistola. Quanto è poi a Guiberto, e a Pietro Blesense, da chi atten-

(a) *Tom.* 9.
(b) *Tom.* 1. *dissert.* 2. *art.* 2. §. 3. *p.* 197.
(c) *De S. Famil. c.* 7. *pag.* 386.
(d) *Tom.* 2. *Collo.* 5. *de Scrip.* VII. *sæc. pag.* 78.
(e) *In* 4. *sent. dist.* 43. *quæst.* 1. *art.* 1.

attentamente gli legge si comprende, che non mettono in dubbio, anzi danno per certo il privilegio di Maria col negar solamente esser questo di Fede. Imperocchè il primo dice: *Ecclesiam id non asserere, quia evidentia probamenta non suppetunt*; le quali parole escludono la certezza di Fede; e il secondo: *Ita se de hoc opinari, ut oppositum nemini venire possit in dubium*. La qual maniera di scrivere non denota un opinione meramente probabile, ma tal certezza, che sia bensì minore della certezza di Fede. Finalmente Monsignor Marcellino Siuri così qualifica la sentenza del Tostato: *Opinio Abulensis, & Cajetani a cæteris communiter nec probabilis, nec toleranda reputatur* (a).

Scrive pertanto così il Padre Danzetta „ Se a due mani si spremano tutte „ le librerie, ne stilleranno finalmente fino al secolo XV sette soli Scrittori, „ che stiano per il dubbio dell' Assunzione corporea della beatissima Vergine „ Maria; e sono Adone, Usuardo, Notkero, Odilone, l' Autore del Cro„ nico di S. Vittore, Durando, Soto, Guiberto, e Pietro Blesense. Di „ questi sette, i primi cinque si appoggiano al ruinoso fondamento degli Opu„ scoli di Girolamo, e di Agostino; e gli ultimi due pare più tosto, che „ precisamente neghino, che la sentenza comune sia di Fede. Si osservi „ dunque, con che verità il Tillemont, e Natale Alessandro potessero dire: „ *Sanctos Patres, & Auctores antiquos in Ecclesia spectatissimos de gloriosa* „ *Virginis Assumptione dubitasse*. Tolgasi il finto Girolamo, il finto Ago„ stino, il finto Idelfonso, e il finto Beda, e niuno altro potrà prodursi fino „ al secolo XV. Imperocchè quanti altri scrissero o nulla parlano dell' As„ sunzione, o stanno per lei. Tutto il dubbio pertanto si ristrinse dentro la „ Francia dal secolo IX al XI, e XII (b), ed esso fu di quei pochissimi men„ tovati. Anzi non allignò nell' istesse Chiese della Francia, ed ebbe tutte „ le altre contrarie: Ecco a che si riducono *gli antichi, e riguardevolissimi* „ *Padri*. Con ragione si ridono di tale asseveranza il Padre Onorato a San„ ta Maria (c), e il Sandini (d).

CAPO XXIV.

Si confuta la principal prova del Tillemont fondata sopra due principj: Il primo è il falso supposto, che la Vergine morisse in Efeso: Il secondo è lo spiegare a suo modo il passo d' una Lettera del Concilio Efesino al Clero di Costantinopoli.

IL Tillemont Avvocato d' una causa ruinosa da ogni parte, ove non può puntellarla colle ragioni, ricorre alla franchezza delle asserti ve; e con questa franchezza vuol dare ad intendere, esser certissimo, che la gran Vergine morisse in Efeso, e quivi fosse sepolta: Noi, scriv' egli (e), *non vediamo il modo di dubitare, che la santa Vergine non sia stata in Efeso, e che altresì*

non

(a) *Tom. 1. Differt. de Assumpt.*
(b) *Vide Graveson. tom. 4. Collo. 3. de hæres. XII. sæc. pag. 209.*
(c) *Tom. 1. Differt. 2. ar. 2. §. 3. pag. 197.*
(d) *De Assumpt. pag. 385.*
(e) *Not. 14.*

non vi morisse. Troppo bene torna al suo intento lo stabilire un sì fatto principio; lo stabilisce per indubitato, e poi viene alla Lettera scritta da' Padri del Concilio Efesino al Clero di Costantinopoli, alla quale dà di proprio talento tale interpretazione, che tira tutto quel sacrosanto Consesso a far testimonianza contro la Risurrezione della Madre di Dio.

Ma in primo luogo se è fuor di controversia la di lei morte, e sepoltura in Efeso, dunque tutti i Padri, tutti gli Storici, che dicono esser Maria morta in Gerusalemme, e sono tanti, non furono bastanti a muovere un dubbio contrario a quanto afferma questo Critico? Dunque furono tutti riconosciuti o per manifesti ingannatori, o per manifestamente ingannati? Dunque furono, e sono illusi quanti pellegrini visitarono, e visitano in Gerusalemme quel Sotterraneo, dove fu riposta la vera Arca di Dio? Dunque *sogni d'infermo*, *e fole di Romanzo* saranno i miracoli succeduti intorno a quel sepolcro, de' quali fa fede S.Giovanni Damasceno (*a*)? Anzi S.Andrea Cretense attesta un prodigio, che più di tutti gli altri convince, ed è che la stessa Vergine nel lasciare il sepolcro impresse nella pietra, dove giaceva, l'effigie del suo sacratissimo Corpo, della qual' effigie parla più volte, sotto nome ancora di vivi ed eloquenti caratteri significanti la Risurrezione di Maria, e in somma ne tratta come di cosa patente agli occhi d'ognuno: *Hodie*, dic' egli (*b*), *qua pulvis Cœlesti gloria elatus est, pulverem exuit, inditumque ab ortu velamen deponit, ac terræ, quod terra cognatum est, reddit. . . . . ac demum quod oculis conspicuum est corporalibus, abstractum una cum Spiritu, velut spiritaliter abiit*. Lascio per brevità quel che potrei citare da S. Modesto, da S. Germano, dal Metafraste circa la perpetua ed universale tradizione del sepolcro di Maria nel Getsemani, e la conferma ancora, che ne fa una Concione di Urbano II nel Concilio Claramontano, quando promulgava la Crociata, la qual Concione può leggersi presso il Baronio (*c*).

Intanto il Tillemont si avanza con altre supposizioni a suo modo,,Bisogna ,, (dic'egli) aggiungere ciò che noi sappiamo dagli Atti del Concilio Efesino, ,, che la Cattredale di Efeso era dedicata sotto il nome della santa Vergine; e ,, che noi non ne troviamo alcun' altra in quel tempo presso Autori degni di ,, fede. Perchè quantunque sempre siasi avuto molto riguardo per la santa ,, Vergine, nondimeno l'uso de' primi secoli era di non fabbricar Chiese ,, sotto il nome di un Santo per pura divozione, ma solamente quando si ,, aveano le sue reliquie, o per qualche altra ragione di questa natura: e la ,, Chiesa di Africa lo ha espressamente ordinato in un Canone. Noi vedremo sotto il titolo di santa Maddalena, che questa Santa è morta in Efeso; ,, ed è assai naturale il credere, che vi accompagnasse la santa Vergine ,,. Si ponga mente di grazia, se tali ragioni siano atte a chiuder la bocca, non degl' idioti, ma di chi ha qualche tintura di erudizione. Primieramente è falso, che prima del Concilio Efesino non fossero erette Chiese sotto il nome di Maria santissima. E' falso, che non si dedicassero in que' tempi Chiese in ono-

(*a*) *Orat.1.*
(*b*) *Orat.2. in Dormit. pag.136.*
(*c*) *An.1095.*

onore de' Santi, se non dove erano le loro Reliquie; nulla prova il Canone del Concilio Africano; e per ultimo non vi è fondamento, che santa Maria Maddalena morisse in Efeso, onde svanisce la congettura, che ella colà accompagnasse la Vergine nostra Signora. Ascoltisi l' erudito Padre le Quien, che di proposito confuta il Tillemont, senza però nominarlo: *Cæterum Modestus nullatenus discrepat a Joanne Damasceno, uti neque ab Andrea Cretensi, neque a Germano Constantinopolitano in iis, quæ de Dei Genitricis transitu, seu depositione perorat: Hi vero omnes dissident a narratione de transitu Beatæ Virginis Mariæ, quæ Melitonis Sardensis nomen præfert. In hoc enim Virginem post Ascensionem Domini juxta montem Oliveti commoratam esse, & postremum diem obiisse legimus, cum alii omnes intra Hierosolimorum mœnia, & in monte Sion defunctam ferant. Omnes vero delatum, defunctumque Corpus ejus ajunt in valle Josaphat in prædio Getsemani . . . . Quod autem viri quidam eruditi non ita pridem affirmarunt* (qui si accenna il Tillemont), *eam Ephesi defunctam esse, ac sepultam in Ecclesia, quæ idcirco in ejus honorem consecrata sit, & de ejus nomine Maria nuncupata, in qua Synodus tertia Generalis celebrata est, hæc Epiphanii verba falsi arguunt . . . . . Perperam objiciunt quinto sæculo nondum receptum fuisse, ut Ecclesiæ in Sancti alicujus honorem consecrarentur, in quibus Sancti ejusdem conditum corpus non esset. Etenim testis est Sozomenus lib.7. Hist.Eccl. cap.24. sub Arcadio Imperatore Ecclesiam S.Stephani Constantinopoli extitisse, dudum antequam corpus ejus in Palæstina repertum esset: quod nonnisi sub Theodosio juniore contigit. Quinimo Romæ a Liberio Papa beatæ Virgini constructa erat Basilica, quam Xistus III instauravit* (a). A questa risposta del Padre le Quien si può aggiungere, che lo Scrittore del Pontificale nella Vita di S. Callisto I fa menzione di un' altra Basilica, eretta dal santo Pontefice similmente in Roma, sotto il nome della beatissima Vergine di là dal Tevere, e San Callisto fu creato Papa l' anno 221, vale a dire più di due secoli prima del Concilio Efesino.

Inoltre che conclude il Canone del Concilio di Africa? Esso appunto conferma, che per l' addietro nel Cristianesimo si erano erette Chiese in onore de' Santi, senza che vi fossero i loro corpi; altrimenti i Padri Africani non avrebbero pensato a proibire in futuro tali erezioni. Finalmente per provare, che santa Maria Maddalena morisse in Efeso, non ha il Tillemont altro testimonio fuori di san Modesto nella sua Orazione: *In unguenta ferentes mulieres*. Segue egli pertanto il santo Patriarca in una opinione affatto singolare, e non ricevuta, che la santa Penitente finisse la sua vita col Martirio in quella Città; e lo rigetta dov' egli fiancheggiato dal testimonio di tanti Scrittori, e dalla tradizione comune pone la morte di Maria in Gerusalemme. Anzi in questa stessa orazione, ch' abbiam citato, il medesimo S. Modesto afferma: *Che santa Maria Maddalena non andò a trovare S. Giovanni in Efeso, se non dopo la morte della Vergine*. Il qual passo si dissimula dal Tillemont, dove parla dell' Assunta, perchè gli è poco favorevole, e lo mette fuori, quando tratta di santa Maria Maddalena; nel qual luogo suppone di aver a bastanza pro-

(a) *Oper. Damascen. Tom.2. pag.857. & seq.*

provata la morte in Efeso della Vergine, e cerca di gettare a terra quel che in contrario si asserisce dal santo Patriarca (a).

L'argomento però, in cui trionfa questo stesso Critico, è quello che trae dalla Lettera del Concilio Efesino, dove que' Padri dando parte al Clero di Costantinopoli della condanna di Nestorio, dicono esser seguita nella Città, *in qua Theologus Joannes, & Dei Genitrix Virgo sancta Maria*: nè soggiungono verun verbo a due nominativi. Vediamo dunque il bel gioco, che fa al Tillemont questo passo „ Questa espressione sospesa, e senza verbo „ (dic' egli) ha dato luogo a diverse spiegazioni. Il Padre Combefis ne riporta tre, sostituendovi *aliquando habitaverunt*, ovvero *ædes habent*, „ ovvero *celebri in honore habentur*. Ma contuttociò bisogna dire, che il „ passo è corrotto, ove si può avere il suo senso compito nell' intendervi il „ verbo sostantivo *est*, comecchè questo è ordinarissimo nell' idioma Greco, „ e Latino. Bisognerà adunque tradurre: *Nestorio è stato condannato in* „ *Efeso, ov' è S. Giovanni il Teologo, e la santa Vergine Maria Madre di* „ *Dio*: Ora queste parole dette di persone morte possono significare altro, „ se non che i loro Corpi erano ivi? Bisognerà dunque dire, che la tradi- „ zione della Chiesa di Efeso era, che da lei si possedeva il Corpo della san- „ ta Vergine, com' egli è certo, ch' ella credeva avere quello di S. Gio- „ vanni Evangelista, e che un Concilio ecumenico, ove Giovenale di Ge- „ rusalemme teneva il secondo luogo, ha creduto questa tradizione, e ha „ stimato bene autorizzarla. „ Sin qui il Tillemont (b), il quale se tanto si confida di aver dalla sua tutti i Padri del Concilio Efesino, perchè non citarli da principio, e in un colpo rovesciare la tradizione contraria? Perch' egli, e il Baillet andar rimuginando con fatica inutile gli Scrittori del quarto, e quinto secolo, affine di render dubbia la Risurrezione di Maria santissima? Ma questa è sì contestata da ogni parte, che se occorra alcuna autorità oscura a prima vista, e disfavorevole al predetto privilegio, le si dee dare un interpretazione, che non distrugga il sentimento certo e patente di santa Chiesa; essendo regola, *che l' oscuro si ha da spiegare per quel che è chiaro*. Tutti confessano, che il passo della Lettera è oscuro per la mancanza del verbo; dunque si sottintenda quel verbo, che dichiari l' intenzione de' Padri in tal periodo. E qual fu ella? Se non di mostrare, che il luogo stesso della Città di Efeso richiedeva la condanna di Nestorio, poichè in lei v' era onorata con ispecial culto la Vergine, la cui Maternità Divina s' impugnava da quell' Eresiarca, e quivi pure riceveva un proporzionato onore S. Giovanni, che nello stesso principio del suo Evangelio getta a terra l' errore condannato; giacchè se sussistesse la proposizione Nestoriana di due Persone in Cristo, non sarebbe vera quella dell' Evangelista *Verbum caro factum est*. Questa, e non altra, fu la mente de' Padri in quel mozzo periodo, e ad esprimerla basta il supplemento del verbo *coluntur*, o d' altro simile significante la venerazione insigne, che in Efeso si rendeva a Maria, e a Giovanni, o nelle Chiese erette al loro nome,

(a) *Not. 4. sopra S. Maria Maddalena Tom. 2.*

(b) *Not. 16. ante med.*

nome, o nella casa dove abitarono, se è vero, che la Vergine dimorasse per qualche tempo nella detta Città, come vogliono il Canisio, il Labbè, e il Sandino; perchè dunque il Tillemont si avanza a quel di più, cioè a pretendere, che questa venerazione procedesse dal sepolcro, e dal Corpo della stessa Madre di Dio? Il passo è oscuro, ma non sa egli la regola de' Canonisti, che *in obscuris minimum est sequendum?*

Voglio però concedergli, che vi si debba intendere il verbo Sustantivo; ma come proverà, che sia necessario più tosto intendersi il presente *est*, che il passato *fuit*? Più avanti. Quando ancora gli si accordi di supplire col presente *est*, nulla conclude; conciosiachè può egli significare e la presenza reale del Corpo, e la presenza morale del patrocinio; come della sua presenza morale parla il Signore quando dice nell' Evangelio: *Ubi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. Or come da un antecedente indeterminato, ne può dedurre una conseguenza determinata? Non può egli provare esser questa legittima, se non coll' assumere quel che è in questione, e dire, che il presente *est* dinota più tosto la presenza reale del Corpo, che la morale del patrocinio, perchè questo è il senso proprio e giusto inteso da' Padri di Efeso; il qual modo di argomentare si chiama *Petizione di principio*.

Noti finalmente il Tillemont co' suoi seguaci il forte argomento, che a favor nostro ci somministrano le memorie di altri Santi morti, e seppelliti in Efeso. Policrate, che fioriva sotto S. Vittore eletto al Pontificato l'anno 194, gli scrisse una lettera sopra la celebrazione della Pasqua, dove sforzandosi di provare, esser tradizione della Chiesa Efesina, che la Pasqua si celebrasse il decimo quarto della Luna, annovera alcuni Santi d' insigne fama seppelliti in Efeso ivi vissuti, e morti, che aveano osservato il rito predetto riprovato dipoi. Così egli presso Eusebio (*a*). *In Asia enim præclara nostræ Religionis, tanquam seminaria morte consopita sunt, quæ quidem resuscitabuntur in supremo die Adventus Domini, in quo est venturus cum gloria, & omnes Sanctos conquisiturus. Philippum, dico, unum ex septem Diaconis, qui Hierapoli extremum vitæ diem obiit, & duas illius filias, quæ virgines in extrema senectute occubuerunt; quarum altera vitam Spiritus Sancti afflatu pie, sancteque institutam degens, Ephesi mortem obiit. His accedit Joannes, qui supra pectus Domini recubuit, qui denique Martyr, & Doctor fuit, & Ephesi etiam obdormivit*. Chi dunque può credere, che Policrate in questo luogo volesse passare sotto silenzio Maria santissima, se ella in Efeso vi avesse avuto il sepolcro? Per conciliare autorità alla sua Chiesa fa menzione di una figliola di Filippo Diacono Profetessa; ed è verisimile, che non tenga conto della Regina de' Profeti, della Maestra di santa Chiesa, se veramente avesse illustrato Efeso colla sua morte? Incalza questo argomento il Sandino contro Giacinto Serry (*b*), il quale procura di schermirsene con dire, che la beata Vergine poco dopo di essere arrivata in Efeso vi morì, nè ebbe occasione di celebrarvi alcuna Pasqua; e che però essa non si mentova da Policrate. Ma

 che

(*a*) *Lib. 3. cap. 25., & Lib. 5. c. 23.* (*b*) *De Morte Virginis 377.*

che Maria non giungesse a vedere una Pasqua in Efeso, per lo brevissimo spazio di tempo che vi dimorò, è tutta invenzione del Serry in difesa del suo sepolcro immaginario, nè ve n' è riscontro alcuno negli Scrittori.

In altra maniera risponde Monsig. Perimezzi (*a*) scrivendo, che Policrate non nominò Maria santissima, o perchè stimò, che l' esempio di Giovanni, e di lei fosse un solo esempio, poichè abitavano insieme; o perchè credette, che la Vergine non era per la sua opinione. Ma lo sciorre così la difficoltà, par più tosto scherzare, che rispondere sul serio. Se era un istesso esempio quello di Giovanni, e di Maria, perchè non valersene sotto il nome della Madre del Signore più tosto, che sotto quello del Discepolo? Non era di maggior peso la testimonianza di quella, che di questo? Che se poi Policrate stimò, che non Giovanni, ma la Vergine fosse contraria al rito di celebrar la Pasqua il decimoquarto della Luna (il che ognun vede quanto sia inverisimile), indarno avrebbe egli addotto l'esempio di altri Santi, mentre il solo della Madre di Dio prevaleva a tutti per farlo tacere.

Laonde si concluda col far istanza al Tillemont, che citi per la sua sentenza tanti Padri, tanti Scrittori, e documenti d'ogni sorte, quanti ne abbiamo noi per la nostra sentenza; sebbene non è nostra, ma la comune. Conti i pellegrini concorsi al sepolcro d' Efeso, conti i miracoli, che attorno di lui si videro. Rifletta inoltre, che S. Epifanio coll' avanzare il suo dubbio sopra la Morte della Madre di Dio, sarebbe stato deriso, se il sepolcro di lei nella Città di Efeso avesse impedito ogn' incertezza d'opinione.

Che più? In questo punto neppur si disprezzino gli Storici falsi, che nello scrivere si son fondati più sulla loro immaginativa, che sopra la verità degli avvenimenti; poichè tutti essi unitamente asserendo la Morte della gran Vergine in Gerusalemme, conobbero al certo esser tanto chiara e diffusa la fama di questo, che il contradirle era un torre affatto a loro racconti quel credito, che si pretende ancora dagl' impostori.

CAPO XXV.

Un altro argomento, che distrugge l' opinione del Sepolcro della santissima Vergine in Efeso: e si conclude esser di Lei quello, che si venera in Gerusalemme.

SEcondo il Tillemont fecero i Padri Efesini pubblica testimonianza, che in Efeso si conservasse il sepolcro di nostra Signora, e ciò ch'è più assurdo, riconobbero nel sepolcro la di lei santa spoglia mortale. Ma addimando, come mai di lì in poi non s' avviò ad Efeso una serie numerosa, e continua di pellegrini per venerare quella memoria incomparabile? Come mai i Legati del Pontefice S. Celestino ritornati a Roma dal Concilio non vi sparsero questa sì rilevante notizia? Come gli stessi cittadini di Efeso non ne riempirono l' Universo? Si sanno pure da S. Cirillo Alessandrino, cotanto illu-

(*a*) *Dissert.* 250.

illustre in quel Concilio, i segni di divozione, che gli Efesini dierono verso la Madre di Dio; e in una lettera riferisce il loro impegno ferventissimo per la condanna di Nestorio. In essa scrive così: *Venuto il giorno di proferir l'Anatema contro Nestorio, il popolo uscito da ogni parte della Città, venne alle porte della Chiesa, dov' erano adunati, e chiusi i Vescovi. Lì seguitò a star fermo dal principio della mattina fino alla sera, aspettando la definizione del Concilio. Subito che poi intesero, essere stato deposto l' infelice Eretico, tutti ad una voce incominciarono ad esaltare per santo quel Concilio, e a glorificare Iddio, perchè fosse caduto l' inimico della Fede. Uscendo poi noi dalla Chiesa ci accompagnarono colle fiaccole alla nostra abitazione, giacchè era notte. Seguì grande allegrezza, in segno della quale si vide illuminata la Città. Le donne ancora ci andavano avanti portando in mano profumiere da bruciarvi gli aromi. Veramente il Salvatore mostrò agli empj la sua gloria, e di poter tutto*. Sin qui S. Cirillo (a). A questi tripudj dell' Oriente fecero Eco quegli dell'Occidente, ond' è, che Roma esultò di tanta gioja, che il popolo quasi fuor di se per l' affetto alla gran Vergine correndo per le strade gridava: *Viva Maria Madre di Dio: Santa Maria Madre di Dio prega per noi*; e quindi, secondo il Baronio, credesi derivata l' aggiunta alla salutazione Angelica: *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis &c.* Approvò il Santo Pontefice Sisto III questo plauso de' Romani alla Regina del Cielo, e in segno di congratulazione con lei, le risarcì la Basilica Liberiana, aggiungendovi que' Mosaici allusivi alla Maternità di Dio, che ancor vi si veggono.

In sequela dunque di tanta divozione non doveano almeno da quel tempo cominciare i pellegrinaggi al sepolcro di Maria in Efeso? E pure non se ne trova vestigio per quanto si rivolgano gli scritti antichi.

Vide questa difficoltà il Tillemont, e per isbrigarsene asserì, che una tradizione oscurò l'altra; cioè la tradizione del sepolcro di Maria in Gerusalemme soprafece quella del sepolcro di Efeso; e adduce un'esempio, che a lui par convincente. *Le Reliquie*, dic'egli, *di santa Maria Maddalena Penitente una volta si veneravano in Vezelay, e là concorrevano Re, e Cardinali, e tutto il Mondo per riverirle. Ma ora la tradizione, cominciata da 400. anni, che esse siano in Marsiglia, è talmente prevaluta, che di presente non vi saranno cento persone, alle quali sia noto ciò che allora si sapeva, o si credeva da tutto l' Occidente*.

Discorso veramente da confondere un fanciullo. Imperocchè almeno ne' libri, e in altri monumenti rimangono i riscontri di quel gran concorso, che una volta frequentava Vezelay per adorarvi quelle sacre Reliquie: Ma nel caso nostro chi si citerà, che faccia menzione di un sol pellegrino al sepolcro di Efeso?

Quest' argomento troppo è stringente, e per isciorlo converrebbe ricorrere a questa ridicolosa risposta: Che i pellegrini d' Efeso, e i pellegrini di Gerusalemme tornavano con diverso spirito. Quei di Efeso tornavano taciturni senza dir niente di quel che avean veduto. All' opposto quei di Gerusalemme

(a) *Presso il Baronio all' ann. 431.*

lemme tornavano collo ſpirito di loquacità, parlando a piena bocca di tutte le memorie ſante di Paleſtina, ſingolarmente del ſepolcro di Maria. Se queſto fu il diverſo ſpirito de' diverſi pellegrini, allora ſi potrà dire, che la tradizione Geroſolimitana aſſorbiſſe l' Efeſina.

A che più dunque eſitare ſopra il ſepolcro di Maria, che ſi venera in Geruſalemme? Non compariſcano Scrittori de' primi ſecoli, che ce l' additino; e che per queſto? La moltitudine innumerabile de' pellegrini, e di ogni condizione colà concorſi in tanti altri ſecoli ſuſſeguenti ſino al noſtro, vagliono a perſuadercelo. Giuſtiſſima è una regola del Papebrochio circa le tradizioni, ed è, che ſpeſſo ſia temerità negare quella, per cui non vi abbiano teſtimonianze di Scrittori contemporanei, che la confermino: *Contingit etiam ſæpe, traditionis ſubſtantiam talem eſſe, ut nonniſi temere poſſit in dubium revocari, etiam coævorum teſtimoniis deſtitutam* (a). Imperocchè i documenti preſi dall' età poſteriori ponno eſſere di tal peſo, che compenſino alla mancanza degli Scrittori coetanei, come avviene nel caſo noſtro.

E ſe ſi opponeſſe, che il ſilenzio di S. Girolamo circa il ſepolcro Geroſolimitano di Maria ſantiſſima, gli pregiudichi poſitivamente (giacchè era dovere, ch'egli lo mentovaſſe nel parlare de' Luoghi ſanti di Paleſtina viſitati da S. Paola Romana) ſi riſponde col Cardinal Baronio, che queſto ſepolcro ne' tempi del Dottor maſſimo reſtaſſe ſepolto ſotto le ruine dell'antica Geruſalemme: *Qui enim loca illa intuiti ſunt, eademque fideliter deſcripſere, ſane teſtantur, poſt cladem Hieroſolymitanam a Romanis illatam, ſepulchrum Dei Genitricis ruina propinquorum ædificiorum ſic fuiſſe coopertum, & obrutum, ut per gradus circiter ſexaginta pateat ad illum locum deſcenſus. Et qui noſtris temporibus illuc peregrinati ſunt, teſtantur illud in petra exciſum eſſe, & inſtar ſepulchri Domini, nativi lapidis cohærentia loco immobiliter cohærere* [b].

Queſta riſpoſta pure ſi dia al Tillemont, quando cita la Lettera di S. Leone magno a Giovenale Patriarca di quella Chieſa, nella quale meutovandoſi varj Luoghi ſanti della Paleſtina, ſi tace affatto di queſto ſepolcro. Diremo dunque, che il ſanto Pontefice quivi faceſſe menzione ſol di quelle ſacre memorie, delle quali allora v'era certa contezza, e a tutti eran paleſi, e tra queſte non ſi potea contare il monumento di Maria ſantiſſima incognito in que' tempi, perchè oppreſſo tuttavia dalle ruine, come ſi diſſe. Si può ancora riſpondere col Sandini [a], che il mentovare queſto ſepolcro, nulla conferiva all'intento di S. Leone in quella lettera; poſciachè tutta la ſua mira era di provare e concludere, che Criſto Signor noſtro aveſſe preſo vera carne umana; e però ricorda que' luoghi, ne' quali ſi moſtrò uomo, come quello dove nacque, dove fu adorato da' Magi, dove cercato a morte da Erode, dove educato; il ſepolcro dove giacque morto, il monte d'onde ſalì al Cielo; al qual propoſito qual rapporto avea il ſepolcro di Maria ſantiſſima?

Ma ſe al Tillemont fa tanta ſpecie il ſilenzio di S. Leone per torre la fede al

(a) *In reſponſ. ad Patrem Sebaſtianum p. 2. pag. 365.*
(b) *An. 48. n. 18.*
(c) *Hiſt. Familiæ ſacræ de Maria Virg. c. 7.*

al sepolcro di Gerusalemme, maggiore a me la fa il silenzio di S. Celestino per discredere quello di Efeso. Scrive il santo Papa a' Padri Efesini congregati contro Nestorio, e adopra ogni argomento per accenderli a trattare con zelo Apostolico la causa di Dio: ricordando di più, che in quella Città, e in quel Tempio, dove stavano uniti, si veneravano le reliquie di S. Giovanni Evangelista: non era questa la congiuntura, dico io, di ricordar loro molto più il sepolcro della Vergine, che avean presente? Non potea dire, che da quel sepolcro uscivano, per così dire, vive e veementi voci di lamento contro Nestorio? Nulla dice S. Celestino di tal sepolcro in occasione così opportuna: dunque questo non v'era (a).

CAPO XXVI.

Si riprova il modo di ragionare del Tillemont sopra la Risurrezione della Vergine nostra Signora.

Qual'è mai la parte sana della decima sesta Annotazione, che fa il Tillemont sopra la Vita della santa Vergine? Quivi egli dove discute il punto del risorgimento di Lei, si attiene ad un modo di discorrere sì scaltro, che come vino fumoso può dare in testa a chi non si tenga forte. S'insinua da principio con affettata modestia, dicendo di non volersene far giudice, e poi muove ogni pietra per ingerire il suo sentimento contrario a quello della Chiesa. Ma sarà bene metter sotto l'occhio in poche righe la somma di questa Annotazione. Confessa primieramente, che la sentenza della Risurrezione di Maria sembra ricevuta dal comun consenso de' Fedeli, dopo di che addotti molti argomenti tutti fallaci, conchiude così: *Bisogna dunque confessare, che nè i Padri, nè la tradizione Ecclesiastica, nè i monumenti della Storia sono punto favorevoli alla credenza della Risurrezione della santa Vergine*. Finalmente quello, che si protestava di non voler esser giudice, così termina il suo ragionare: *Egli è vero, che la credenza, che si ha comunemente, è una credenza pia, cioè a dire, che favorisce il rispetto, che noi dobbiamo avere per quella, per cui abbiamo ricevuto in Gesù Cristo tutte le grazie del Cielo. Ma se la pietà non è fondata nella verità, non è che una superstizione, e illusione*. Così si legge nell'edizione del 1693 di Parigi. Ma perchè a questa ultima parte o riclamarono i suoi amici, o egli stesso ne vide la mostruosità, in un'altra edizione pure di Parigi del 1701 la riformò in quel modo, che adesso si legge, cioè: *Ma se la pietà non è fondata in verità, ella degenera facilmente in superstizione, e in illusione*.

Or accozzando le proposizioni sparse qua e là di questo Critico, che si può concludere? se non che l'opinione della gloria corporea di Maria santissima è una opinione almeno confinante colla superstizione, e coll'illusione, giacchè ella non si fonda su la verità, e che la pietà de' Fedeli nell'onorare l'Assunta è pietà falsa, perchè facile a degenerare in superstizione, ed illusione. Abominevole più tosto è questa conseguenza, perchè facile a degenerare

(a) *Lettera di S. Celestino presso il Baron. an. 431.*

rare nell'impietà. L'istesso Tillemont pare che si riprenda, poichè in questa medesima Annotazione, in cui fa leggier conto del comun consenso de' Fedeli, confessa insieme, che gli stessi Eretici vogliono essergli dovuto rispetto.

E che veramente sommo rispetto gli si debba, meglio si prova coll'autorità di S. Agostino, il quale tra le ragioni, per cui confessa d'esser ritenuto nella nostra vera Religione, assegna per la prima il consenso de'Fedeli(a): *Multa sunt illa, quæ in ejus gremio me justissime tenent. Tenet consensio populorum, atque gentium, tenet auctoritas miraculis inchoata &c.* (b). Il medesimo nel libro *de utilitate credendi ad Honoratum: Sine paululum mecum ipse considerem .... quibus de illo* [cioè di Gesù Signor nostro] *crediderim ut ad te jam tali fide præstructus accedam. Nullis me video credidisse, nisi populorum, atque gentium confirmatæ opinioni, ac famæ admodum celeberrimæ*. Rimetto il Lettore a' Controversisti per quelle tante autorità di più, che potrei allegare; e solamente rifletto, che questo maschio argomento tratto dal senso concorde de' Fedeli non perde la sua forza per avere alquanti contrarj, cioè i seguaci del Tillemont. Se perciò la perdesse, la perderebbe ancora contro qualche nuova Eresia; poichè i difensori di lei potrebbon dire, che tutta la Chiesa loro non si oppone, essendo essi pure parte della Chiesa. Ma quando si nomina tutta la Chiesa, ella non si considera secondo il calcolo aritmetico, si considera bensì secondo l'estimazione morale; altrimenti la promessa di Cristo di assistere all'universale della Chiesa sarebbe soggetta ad infinite cavillazioni. Vuol S. Agostino, che si tenga per indubitato quello, intorno a cui: *Ecclesia fere tota consentit* (c). E nel libro terzo contro Cresconio dice, che il giudizio di cento venti Vescovi, che voleano doversi ribattezzare gli Eretici, conveniva emendarlo col contrario giudizio del rimanente de' Vescovi di tutto il Mondo.

Fatta questa digressione non inutile, osserviamo passo passo i fondamenti del Tillemont nel contradire alla sentenza comune de' Fedeli. Dice primieramente, che il Baronio, presso cui è indubitabile la Risurrezione della Vergine, non cita verun Padre in favor di lei; e poi soggiunge, *nè io saprei chi citarmi*. Non sa chi citare, perchè tutti i Padri, che esaltano questo privilegio di Maria, si appoggiano secondo lui a storie apocrife, giacchè essi dicono quel che in tali storie si legge. Questo non è buon raziocinio. I Padri contano varie particolarità sopra il Transito, e l'Assunzione di nostra Signora, che si trovano nelle relazioni apocrife, dunque i Padri non ebbero altro fondamento di credere risorta la Vergine, che le istorie apocrife; porgo un esempio. Si danno per favolosi e apocrifi certi Atti di S. Tecla: e pure molti de' santi Padri i più venerabili, i più antichi, nel lodare questa gran Vergine e Martire, dicono in varj luoghi quel che si dice da quegli Atti, come si può vedere presso il Baronio (d). Siccome dunque il combinare de' santi Padri con questi Atti non toglie il credito a' Padri in quel che dico-

(a) *In lib. contra Epist. Manichæi seu Fudamenti.*

(b) *Cap. 14. n. 31.*

(c) *In epist. ad Evodium.*

(d) *Nelle note al Martirol. 23. Settembre.*

dicono di questa Santa, così le narrazioni apocrife di Melitone, e di Eutimio non lo tolgono a' Padri più moderni, ove trattano della Risurrezione della Vergine. Non piace inoltre al Tillemont, che il Baronio citi gli Scolastici, volendo che questo punto dell'Assunzione appartenga più tosto agl'Istorici, che a' Teologi: Anzi appartiene a' Teologi, nè veggo come il loro voto si possa escludere, se non dagli spacciati nemici della Scolastica. Il giudicare di questo privilegio dipende da tre questioni. La prima è se sia conveniente? La seconda se abbia rapporto alle sacre Scritture? La terza se per lui stia il sentimento della Chiesa? Allo scioglimento poi di tali questioni è più atta la mente fornita di principj teologici, che di chi solamente conserva nella memoria una gran congerie di notizie istoriche.

Il mirabile è, che vorrebbe approfittarsi del Baronio medesimo, poichè questi nelle note al Martirologio sotto i 15 d'Agosto si mostra ritenuto nell'asserire certa l'Assunzione della Vergine in Corpo e in Anima, dicendo: *Porro Dei Ecclesia in eam partem propensior videtur, ut cum carne Assumpta sit in Cœlum*. Se queste parole pajono poco risolute, andiamo a' suoi Annali, ne' quali per confessione dello stesso Tillemont tratta il Baronio della Risurrezione di Maria, come di cosa, di cui non sia permesso il dubitare; e sappia, che gli Annali di questo Padre dell'istoria Ecclesiastica sono posteriori al Martirologio illustrato colle note, e che in esse egli non si applica di proposito a discutere questo punto, come fa negli Annali.

Riferisce ancora il sentimento del P. Combefis Domenicano, ed è, *che bisogna tenersi ne' termini d'una credenza pia circa la Risurrezione della Vergine; poichè non possiamo pretendere d'essere più illuminati de' nostri Padri*. Colla debita riverenza al P. Combefis nego questa sua proposizione; conciossiachè la Chiesa circa qualche articolo può comunicarci un nuovo lume, che non era ne' nostri Maggiori; il che si esemplifica in molte decisioni del Concilio di Trento circa la Giustificazione, circa i Sacramenti, ed altre materie, che una volta non furono in quella chiarezza, in cui sono di presente: e quindi s'inferisce, che se la Chiesa può dichiarar di Fede un articolo, che prima non correva con questa impronta, può similmente insegnare, che sia moralmente certa una qualche proposizione non ricevuta per l'avanti come tale, e può dar la nota di temerario a chi ora ne dubiti.

Vuol parimente aver dalla sua Francesco Maria Fiorentini Scrittore di somma stima per la molta erudizione Ecclesiastica; dice confessarsi da lui, che sant'Ambrogio abbia significato, non esser certa la Risurrezione della Vergine, affermando il santo Dottore, che le Istorie non danno notizia, se Maria morisse Martire; *e si può dire* (soggiunge il Tillemont) *che S. Ambrogio si sarebbe espresso d'altra maniera, se avesse saputo quel che s'è detto dipoi della sua Morte, e Risurrezione*. Dal silenzio pure di S. Epifanio circa quest' Assunzione corporea deduce lo stesso Critico, che in que' tempi non se ne parlasse. Io non mi sottoscrivo in questo al giudizio del Fiorentini. Che S. Ambrogio affermi non esservi nelle istorie cosa da raccogliere il Martirio della Vergine, non inferisce, che egli dubi-

dubitasse, se fosse risorta. Sono questi, come ognun vede, punti disparati. Ma si replica: Perchè in questa occasione non palesò S. Ambrogio questo privilegio di Lei, se gli era noto? Al che rispondo, che gli antichi Padri, benchè professassero un sublimissimo concetto della Madre di Dio, e la riguardassero con tenerissima affezione; tuttavia s'astenevano dal magnificare in particolare le sue prerogative più rare, perchè, come abbiam detto, non era ciò espediente in quell'età. Voglio qui di più far questa istanza all'Avversario. Se quando San Paolo disse: *Misit Deus Filium suum factum ex muliere*, gli fosse stato noto il privilegio di Maria, cioè della Virginità unita alla Maternità, si sarebbe espresso in altra maniera, e avrebbe detto *factum ex Virgine*; dunque tal privilegio non gli era noto. Gli era noto, si risponde, ma non lo volle far palese; poichè non era necessario per dichiarare l'Incarnazione, e dall'altro lato stimò per allora di non aggravare la Fede tenera de' Galati col metter fuori un mistero sì arduo, qual è quello di una Madre Vergine, che Iddio stesso per tanto tempo tenne nascosto. Simile dunque sia il rispondere alla difficoltà, che prende il Tillemont dal silenzio di S. Ambrogio. Quanto poi a S. Epifanio, dico francamente, ch'egli insegnò essere il Corpo santissimo di Maria glorioso e beato, che che gli avvenisse, o rimanesse estinto per morte naturale, o per la violenta del Martirio, o ci fosse tolta dagli occhi con una singolar traslazione al Cielo. Ecco le parole del santo Dottore (a): *Sive mortua est Virgo santissima, ac sepulta, summo cum splendore conjuncta mors illius est, & castissimus exitus, ac Virginitatis ei corona concessa: sive interfecta, ut indicare Scriptura videtur, & tuam ipsius Animam pertransibit gladius, gloriam Martyres inter ac decus obtinet, & sacrum illius Corpus omni felicitate cumulatum est*. S. Epifanio pertanto tien per certa la gloria corporea della Vergine, ch'è finalmente tutto il punto della Controversia.

Andiamo avanti. Il Tillemont mostra di aver in poco pregio il sentimento della Chiesa Orientale, come di sopra si disse; e quanto all'Occidentale asserisce, che quest'Assunzione, come noi la crediamo, non fu mai ricevuta concordemente, e pacificamente; e per lo dubbio di lei cita Beda, S. Idelfonso, S. Adone, e Usuardo. Nego, che siano di Beda, o di S. Idelfonso le Opere, che loro attribuisce, come dicemmo a suo luogo: e in questo punto nulla ci muove il parlare di S. Adone, e di Usuardo manifestamente ingannati dall'Epistola del falso Girolamo. Si leggeva è vero ne' tempi andati il Martirologio di Usuardo, ma quanto a quel passo dubitante della gloria totale di Maria: *Plus elegit sobrietas Ecclesiæ cum pietate nescire, quam aliquid frivolum, & apocryphum inde tenendo docere*: quanto, dico, a questo passo, si leggeva, come si son lette nel Breviario alcune istorie, di poi cancellate. Si aggiunga, che il Padre Sollerio Bollandista trovò cinque esemplari Usuardini mancanti dell'addotto testo, il che conferma la poca fede, che se gli dava in questo. Molto più

(a) *Heresi 78. §. 23.*

più gli abolivano ogni fede le Liturgie della Francia, della Spagna, e delle Chiese Orientali, e il costume della Processione notturna in Roma, dove con tutta chiarezza risaltava la credenza dell' ingresso in Cielo della Vergine coll'Anima, e col Corpo.

Si avanza di vantaggio il Tillemont a questa proposizione „ *Pare ancora, che il sentimento de' Padri, e de' Concilj sia positivamente contrario a quello della Risurrezione di Maria*„. I Padri poi, che cita sono S.Ippolito, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gio: Grisostomo con que' Greci, che lo seguono. Ma che si dice da tutti loro, se non che fuor di Cristo, tutti i Santi aspettano la risurrezione? Che essi affermino riserbata all' estremo giorno la risurrezione di tutti, non deroga punto al risorgere anticipato della Madre di Dio, a cui tributando noi un culto distinto dagli altri Santi, veniamo a confessare, che i suoi privilegj debbono essere singolari, e superiori alle leggi della comun provvidenza; tra' quali privilegj la Chiesa riconosce questo. Oltre di che l' anticipata risurrezione da molti Padri si concede a tutti quegli eletti, che uscirono da' sepolcri al risorger di Cristo; molto più dunque l'avran conceduta alla Regina de' Santi.

Dà poi molta apprensione quell'affermare, che anche i Concilj siano contrarj alla nostra sentenza. Via sù dunque, si schierino in mostra le autorità de' Concilj: Quante mai saranno? Un solo testo del Concilio Efesino si produce, testo mutilo ed equivoco, tirato a stento grandissimo, perchè significhi il sepolcro della Vergine in Efeso: del qual sepolcro, quando veramente vi fosse stato, se ne troverebbero per necessità mille riscontri ne' Padri, e nelle istorie, come dicemmo.

Poco inoltre si valuta dal Tillemont quel che leggiamo ne' Divinj Ufizj sopra questo privilegio; ma se si ha da confessare il vero, le loro espressioni congiunte con tanti altri amminicoli della Solennità, delle Processioni, Orazioni, ed altri riti praticati universalmente dal ceto de' Cattolici, sono efficacissimi argomenri per tenerlo certo, venendo qui a proposito ciò che dice S. Celestino Papa (a): *Observationum quoque Sacerdotalium Sacramenta respiciamus, quæ Apostolis tradita in toto Mundo, atque in omni Catholica Ecclesia uniformiter celebrantur, ut legem credendi lex statuat supplicandi*.

Nulla finalmente lo muove la celebre Orazione *Veneranda*, che prefiggo a questo Trattato come argomento invitto per la Risurrezione di Maria santissima. Leggesi ella nel Sacramentario di S. Gregorio magno, cioè in un tal Codice, di cui non se ne trova l' origine; giacchè quel santo Papa altro non fece, che coordinare le parti della Liturgia ricevuta da' suoi Predecessori. Si può dalla mentovata Orazione spiegare con più chiarezza la vittoria della Vergine sopra la morte, che con le parole: *nec tamen mortis nexibus deprimi potuit?* E pure il Tillemont dice esser facile dar loro altro senso. Veramente fu sempre facile all' ostinazione l'oscurare con certi commenti a suo modo le verità eziandio chiarissime: ma

(a) *Epist. pro Prospero, & Hilario c.11.*

di ciò si parlò in altro Capo. Aggiunge, che il Fiorentini cita questa Orazione tra quelle difficoltà, che ponno muoversi contro il privilegio di Maria. A tutt'altro fine si cita ella dal Fiorentini: solamente dice, che la Chiesa or usa la parola di *Assunzione*, ora di *Dormizione*, e ponendo la Colletta *Veneranda*, viene a provare, che da lei si cava l'uno e l'altro nome, e quello di *Dormizione*, poichè afferma che Maria morì, e quello d'*Assunzione*, mentre soggiunge che ella si sviluppò da' lacci della morte.

Che diremo poi di quella parità sofistica che porta, argomentando dall'Orazione, che si legge nell'Ufizio di S. Caterina Vergine, e Martire? In essa si asserisce la traslazione del corpo della Santa sul monte Sinai per mano di Angeli; e pure non è proibito (dice il Tillemont) il dubitare di questo trasporto: dunque benchè l'Orazione *Veneranda* affermi la Risurrezione della Vergine, non sarà disdetto il dubitarne. Non vede il nostro Critico, che celebrandosi le feste della Madre di Dio, e de' Santi, due cose occorrono nella loro Liturgia, e quel che ci propone la Chiesa come oggetto di Religione, e quel che si racconta dall'istorie circa di essi. Il dubitare di quel che la Chiesa ci propone come oggetto di culto religioso, è temerità per lo meno; così sarebbe temerario, e vicino all'Eresia chi dubitasse, se il tal Santo meriti gli onori sacri; ma non si vieta allo stesso modo il dubitare di qualche particolarità concernente la vita, o i miracoli di quel Santo, o di nostra Signora, se ve ne sia prudente fondamento, il qual per altro non apparisce nel racconto del trasferimento del corpo di S. Caterina per opera degli Angeli. Or la Chiesa nel dì festivo di questa Vergine non ci propone come mistero da venerarsi la traslazione sopraddetta; sol vuole, che si veneri la Santa. Ma nella solennità dell'Assunta ci mette avanti come oggetto di Religione la Madre di Dio risorta, e vivente in Cielo; e quel che ella dice nell'Orazione *Veneranda*, non è puro racconto del risorgere di Maria, ma è insieme un virtuale Decreto, che si veneri il Corpo di lei vivente, e glorioso, che colla riunione all'Anima beata ha per così dire acquistato una nuova Santificazione. Le fatiche dunque del Tillemont, e quella copiosa erudizione, che non se gli contende, poteano meglio impiegarsi, che in render sospesi i Lettori circa questo privilegio di Maria santissima; e quando sul principio dell'Annotazione si protestò di volerne solamente rappresentare la difficoltà alle persone capaci, potea più veramente dire alle poco accorte, e di prima impressione.

CA-

CAPO XXVII.

Dopo aver ridotta a breve compendio quest' Opera, si giustifica lo Scrittore quanto al suo risentirsi contro il Tillemont.

La buona Causa, che ho difeso, e la sincerità nel trattarla fanno sì, che non mi rincresca di esporre succintamente tutta l' orditura di quest' Opera. Lo scopo di lei è quello che ella porta nel titolo, cioè dichiarare il sentimento della Chiesa circa l' Assunzione corporea di Maria santissima; il qual sentimento basterebbe per ogni prova, avendo noi dalla Chiesa la regola infallibile della Fede, e della Religione, in tanto che S. Agostino, senza passare i termini del convenevole, si potè avanzare a quella protesta: *Ego vero Evangelio non crederem, nisi me Catholicæ Ecclesiæ commoveret auctoritas* (a).

Si stabilisce dunque da principio, che il mistero della gran Vergine risorta, e Assunta sopra i Cori degli Angeli, sebbene non è di Fede, è tuttavia secondo l'autorità della Chiesa talmente certo, che non si possa rivocare in dubbio senza grave e scandalosa temerità. E qui al parere di tanti Teologi citati nel Capo terzo aggiungo quello del Cardinale de Lugo dove tratta della *Proposizione temeraria*, di cui dà questo esempio: *Si quis dicat, beatissimam Virginem non esse assumptam in Corpore, & Anima in Cælum* (b). Ma perchè convien provare questo medesimo, che la Chiesa abbia un tal sentimento, a renderlo palese son dirette le quattro parti del nostro Trattato. La prima mostra la ragionevolezza, e convenienza dello stesso Mistero. La seconda allega per lui le testimonianze de' Padri, e de' Teologi. La terza prende le prove dal culto immemorabile dell' Assunzione di Maria, e dall' unanime consenso de' Fedeli in venerarla. La quarta scioglie alcune difficoltà mosse dalla Critica o ingannatrice, o ingannata.

Quanto alla prima parte della convenienza, si apporta il ragionar che ne fa il Bellarmino; e secondo i Teologi si fissa la norma di giudicare delle prerogative, e privilegj della Madre di Dio.

Quanto alla seconda, benchè sia probabile, che tra' Padri antichi stia per noi l' autorità di Eusebio, pur si lascia; e sol si riflette, che S. Epifanio manifestamente riconosce la gloria del Corpo sacratissimo di Maria, quando dice: *Sacrum illius Corpus omni felicitate cumulatum est*. Si concede però, che i Padri antichi non abbiano trattato di questo punto, nè si siano diffusi sopra i privilegj singolari di Maria, perchè così portavano i loro tempi, quando rimanevano sparsi tanti avanzi d' Idolatria, e d' Idolatri, a' quali riusciva sì ardua a credersi l' Ascensione di Cristo, contro di cui di più sorgevano pertinacissime Eresie; e prima di venire agli encomj più singolari della Madre, era d' uopo stabilire le grandezze Divine del Figliuolo, dalle quali dipendevano tutte quelle della Madre.

Oltre di che se fa specie il silenzio sopra l' Assunzione di Maria tenuto da' Padri de' primi cinque secoli, risponderemo, che essi pur lo tennero sopra

(a) *Lib. contra Epist. Fundam.* (b) *Tract. de Fide disp. 20. sect. 3. n. 96.*

sopra la Santificazione della Vergine nell'utero materno; nè perciò è lecito l'inferire, che dubitassero della santità di Lei prima che venisse alla luce. La causa poi di tal silenzio ne' primi secoli l' assegna Michele Glica (a), dove propone il quesito fattogli da un amico, perchè gli Apostoli, e i Padri ad essi vicini, sì poco abbiano scritto della Madre di Dio: *Præterea de ipsa nihil Christi Discipuli memoriæ prodiderunt, propterea quod in explicanda ipsius administratione occupati, magnopere de una illa re soliciti, quo nimirum pacto incredulos, fideles efficerent, ac omnes ad puram sinceramque in Christum Fidem perducerent, cætera negligebant, præsertim ea, quæ ad Divinam illam prædicationem nihil facerent.* Altro è pertanto, che i Padri antichi non abbiano parlato dell' Assunzione; altro, che ne siano stati in dubbio. Si concede la prima proposizione, e si nega che la seconda segua dalla prima; altrimenti non avendo questi parlato nè dell' estrema Unzione, nè della Confessione auricolare, almeno espressamente, dir si potrebbe, che avessero dubitato di questi Sacramenti, cosa che non concederà se non l' Eretico. Se poi non si ha il testimonio de' Padri da noi rimoti, si annoverano però quegli de' secoli più prossimi, e si prova, che somma è la stima loro dovuta, e che è sol proprio degli Eretici esaltare i Padri antichi, e deprimere i moderni.

Si dà luogo inoltre, e con tutta giustizia a' Teologi; giacchè questo privilegio di Maria è un punto di loro ispezione più tosto, che degl' Istorici.

Quanto alla terza parte si prova, che il culto dell' Assunzione di nostra Signora è più antico d' ogni memoria, e quanto all' esser diffuso per tutta la Chiesa, non fa mestieri provarlo, avendone noi l' evidenza. Che però tanto conviene la taccia di temerario a chi ardisca negare la certezza di questo Mistero da tutti venerato, quanto converrebbe a colui, che sotto dubbio contendesse la gloria di Santo ad un Servo di Dio Canonizato, e riverito sopra gli Altari. Imperocchè quantunque i Teologi si dividano in due schiere, ed altri vogliano, che la Canonizazione porti seco il definire come verità di Fede, che l' ascritto tra' Santi regni con Dio; altri al contrario lo neghino; i secondi però aggiungono esser protervo, temerario, e farsi sospetto d' Eresia chiunque ciò ponga in controversia. E qui per maggior chiarezza deonsi distinguere due sorti Canonizazione (b). La prima chiamasi *formale*, *virtuale* la seconda. La formale è quando dopo esser preceduto un esame legittimo e autentico, e dopo aver tenuta la forma giudiziale, e osservati altri riti, per sentenza definitiva del Pontefice si pone al ruolo de' Santi qualche Servo di Dio d'insigne merito, vale a dire, si pronunzia esser lui Santo, e ammesso alla gloria celeste; e che però da tutti i Cristiani debbasi invocare, e venerare.

La Canonizazione virtuale, o equipollente è quando senza preceder trattato giuridico, e senza formal sentenza definitiva, omessi ancora altri riti, il sommo Pontefice non tanto permette, quanto ingiunge e comanda, che colla recitazione dell'Ufizio, e celebrazione della Messa riceva culto, e vene-

(a) *Tertia part. Annalium.*
(b) *Benedett. XIV. lib. 1. de Bea. & Canoniz. c. 1. edit. Bononien. 1734.*

venerazione in tutta la Chiesa qualche Servo di Dio già morto, che sia in antico possesso di esser venerato, le cui eroiche Virtù, o Martirio siano palesi per testimonio d'Istorici degni di fede, e per una costante fama.

Or che il giorno dell' Assunta si guardi come festivo, e de' più solenni, e che in onor della Vergine sollevata sopra gli Angeli in Cielo si offerisca a Dio il Sacrifizio incruento, e si recitino le ore Canoniche, ha da riputarsi una Canonizazione virtuale di tal Mistero. Laonde possiamo dire, che se fosse permesso dubitare dell' Assunzione di Maria, potrebbe insieme starsi in forse, se sia convenevole celebrarne la festa. Il qual dubbio non si ammette da persona Cattolica. Questo è appunto l' argomento del Bellarmino per i Santi Canonizati: *Si liceret dubitare, an canonizatus sit Sanctus, liceret etiam dubitare, an sit colendus. At hoc est falsum; siquidem S. Augustinus epistola* 118(*alias* 54) *dicit, insolentissimæ insaniæ esse disputare, an sit faciendum, quod tota Ecclesia facit.*

Ma perchè chi cavilla potrebbe scansare la forza dell'argomento dicendo, che la Chiesa intima è vero la festa dell' Assunzione, ma prescinde se sia Assunzione dell' Anima solamente, o anche del Corpo; si pongono avanti Liturgie antichissime, che spiegano intendersi dalla Chiesa l'Assunzione corporea; ed il comun senso de' Fedeli, che sta per la Risurrezione della Vergine (come confessa ancora il Tillemont), dà la medesima interpretazione a questa Solennità.

E' parimente a mio giudizio di grand' efficacia per dichiarare la mente di santa Chiesa quella ragione, che si prende da due oggetti, che ha il dì solenne de' 15. Agosto, l' uno è la morte della Vergine, l'altro la sua Assunzione, e ciò si asserisce senza difficoltà dal Tillemont. Se dunque l' Assunzione di Maria fosse solamente Assunzione del suo spirito, nulla direbbe di più sopra la sua *Dormizione*, nella quale egli subito entrò in possesso della gloria eterna. A che dunque supposto ciò distinguere tra la *Dormizione*, e l' *Assunzione*? E tanto si distinguevano anticamente questi termini, che la festa della *Dormizione* era assai lontana da quella dell' *Assunzione*.

Quanto alla quarta parte, dove si sciolgono le obiezioni, per abbatterle si pone come principio innegabile, che può esser certo un evento, e non esser certo il modo del suo succedere. Il qual principio serve a concludere, che sebbene le particolarità circa la morte, ed Assunzione di Maria santissima, siano arcane ed incognite, tuttavia un tal Mistero si deve ammettere.

Svaniscono altresì moltissime difficoltà col salire all' origine del dubbio scandaloso circa la Risurrezione di Maria. L' origine del dubbio si trova nella troppa credulità del Vescovo S. Arculfo, e del S. Abate Adamnano, e nella vanità del falso Girolamo, che compose un Epistola diretta a santa Paola, ed a santa Eustochio sotto nome del Dottor massimo, che ingannò parecchi, tra' quali vi furono uomini di credito, ma non già fè travedere la Chiesa.

Poichè finalmente l'Achille del Tillemont per render dubbioso il Risorgimento della Vergine si regge sopra il supposto, ch'ella morisse in Efeso; e che i Padri del Concilio Efesino accennino il Deposito di Lei in Efeso, quando scrivono al Clero di Costantinopoli, si mostra esser di vetro questo cardine stimato saldissimo da coloro, a' quali l'impegno nella propria opinione toglie la facoltà di riflettere a' deboli fondamenti del loro discorrere. Si

Si tiene all' opposto, che Maria santissima morisse in Gerusalemme, come ce lo persuadono i Padri, la tradizione, le istorie, e la pietà de' Fedeli pellegrini a Terra santa, che concorrono a venerare il sepolcro di Lei nel Getsemani; e affin di prevenire l' obiezione, che si può trarre dal silenzio di S. Girolamo, e di S. Epifanio circa questo sepolcro, ragionevolmente si dice, che egli per molto tempo rimase nascosto sotto le macerie degli edifizj diroccati da' Romani; cosa agevole a credere, poichè si vede il sepolcro della Vergine in una valle, luogo proprio a ricevere lo scarico delle ruine, ed inoltre è sì profondo, che vi si scende per quasi sessanta scalini.

Questa è l'Analisi di tutta l' Opera. A chi poi nel leggerla mi accusasse di solenne stravaganza perchè così riprendo il Tillemont, risponderei, che se il santo David si contentò di comparire scemo per onorare l'Arca di Dio, ballando intorno a lei, io non mi vergogno di farmi similmente proverbiare per difendere il privilegio di Maria, Arca vera del nuovo Testamento; e dirò quel che David disse a Michol sua consorte, quando lo beffò per quel suo santo entusiasmo: *Ante Dominum . . . . & ludam, & vilior fiam plusquam factus sum, & ero humilis in oculis meis* (*a*).

Nè sono io già il primo a querelarmi del Tillemont. Vedasi il P. Onorato di santa Maria, vedansi i Bollandisti, che assai volte son costretti a dolersene, e mostrare gli artifizj, che pratica nel dar ad intendere l' opinione, che gli va a grado. Tale scaltrezza nota in lui il Padre Stiltingh, quando questo Critico si dà a sostenere, che S. Gregorio Vescovo di Cesarea Padre di S. Gregorio Nazianzeno, non osservando continenza colla sua consorte, avesse da lei in tempo del Vescovado questo gran figliuolo; ed è di maraviglia come egli raggiri il Lettore per tirarlo a credere sentenza cotanto assurda (*b*).

Che dirò dell' irriverente modo, con cui ragiona di S. Girolamo? Par che abbia preso dagli Eretici il carattere, che ne forma; poichè agli Eretici è singolarmente in odio questo incomparabil Dottore, come contrario affatto a tutte le loro massime, in specie a quella, che toglie il rispetto e l'ubbidienza alla Cattedra di S. Pietro.

Ma giacchè l' Ecclesiastico, che nomino nel titolo dell' Opera, oltre le altre qualità esemplari del suo vivere, fu distintamente commendato per la moderazione e prudenza nel regolare la penna, e la lingua, mi discolperò, come esso si discolpa. Eccovi pertanto un saggio del suo giusto zelo, che scopre con più forza nel fine di quella Dissertazione, che scrisse sopra questo argomento in forma di un Dialogo tra l' *Autore*, ed un Amico col nome di *Filalitio*.

„ Filalitio. *Tacita me forsitan cogitatione reprehendas, cur in absentem* „ *invehar. Fatebor tibi dolorem meum: sacrilegium tantum patienter audire* „ *non possum*. Mi scuso con voi, come il nostro S. Girolamo si scusò con Ri„ pario, dopo aver inveito amaramente contro i sogni di Vigilanzio.

„ Autore. O mio Filalitio, voi ve la pigliate, non già *in absentem*, ma „ bensì *in mortuum*; onde taluno potrebbe qualificare il vostro zelo per *crudeltà*. Fi-

(*a*) *Reg. 2. c. 6.* (*b*) *Bolland. Tom. 3. di Settem.*

„ Filalitio. *Non est crudelitas pro Deo pietas; unde in lege dicitur, si fra-
„ ter tuus, & amicus, & uxor, qua est in sinu tuo, depravare te voluerit a
„ veritate, sit manus tua super eos, & effundes sanguinem eorum, & auferes
„ malum de medio Israel*, così mi difende lo stesso S. Girolamo nella medesima
„ sua epistola *ad Riparium*. Quando una volta si toglierà dal mondo il male-
„ detto Pirronismo alla moda, che fa professione di mettere in dubbio tutto quel-
„ lo, che si può controvertere senza incorrere la taccia di *Eretico*, benchè vi
„ ripugni ogni altro dovere? Ci sono pure tanti buoni Letterati, che abomi-
„ nano questo bruttissimo vizio, e giornalmente deplorano i gravi danni, che
„ ne vengono alla santa Chiesa. Ah, se io avessi lo spirito di Mosè, gli
„ vorrei esortare per altrui esempio a far man bassa sopra le Opere di colo-
„ ro, che idolatrarono la detta vanità; e colle parole del medesimo santo
„ Condottiere gli esorterei a non la perdonare nè al proprio ceto, nè alla pro-
„ pria famiglia, dicendo loro: *Ponat vir gladium super femur suum: ite, &
„ redite de porta usque ad portam per medium castrorum, & occidat unusquis-
„ que fratrem, & amicum, & proximum suum* (a); e vedendoli tornare bene
„ insanguinati gli farei applauso coll'espressioni dello stesso Mosè: *Consecrastis
„ manus vestras hodie Domino, unusquisque in filio, & in fratre suo, ut detur
„ vobis benedictio* (b). In questi casi anche secondo lo spirito più mite del
„ sant'Evangelio: *Omnis truncatur affectus, & universa propinquitas amputa-
„ tur, ne per occasionem pietatis unusquisque credentium scandalis pateat* (c).

„ La spada migliore contro questi Pirronici alla moda sarà la *derisione*; per-
„ chè essi col loro contegno vanno uccellando alla fama di *bell'ingegno*, e di
„ *gran letterato*, come bene osserva il bravo Gaudino, dicendo dei medesimi:
„ *Scilicet magnam ingenii, ac doctrinæ famam aucupantur, si quod alii religiose
„ credunt, utpote a majoribus longa successione traditum, id ipsi confidentia po-
„ tius, & fastidio, quam ratione, aut delectu respuant* (d). Questi non meno
„ deformi, che perniciosi aborti della Critica, erano venuti in iscena fino ai tempi
„ di S. Francesco di Sales; onde il santo Vescovo scrivendo a un Gentiluomo
„ lo avvertì: *Sopra tutto guardatevi de' libri cattivi, e per nessuna cosa del
„ mondo lasciate trasportare il vostro spirito dietro certi scritti, che i cervelli
„ deboli ammirano per certe vane sottigliezze, che ne succhiano; come l'infa-
„ me Rabelais, e certi altri della nostra età, che fanno professione di porre in
„ dubbio ogni cosa, di disprezzar tutto, e di burlarsi di tutte le massime dell'an-
„ tichità* (e). Ebbe troppa ragione il Dottor massimo di scrivere a Nepoziano:
„ *Cave ne hominum rumusculos aucuperis, ne in offensam Dei populorum laudem
„ commutes.* Se costoro in cambio della derisione seguitano a riscuotere applau-
„ so, avanzeranno sempre il loro ardire, e dalla *credenza religiosa* passeranno
„ benpresto a rigettare la *credenza di Fede*. Certamente negli anni addietro il
„ noto Letterato, o piuttosto *pallone di vento letterario*, non si sarebbe avanzato
„ a metter fuori l'empie sue Tesi molto ingiuriose ai miracoli di Mosè, e del Re-
„ dentore, narrati dalla *sacra Storia*, se non vedeva tanto applauditi coloro, che
„ si ri-

(a) Exod. 32. (b) Ibid. (c) S. Hier. lib. 3. com. in c. 18. Matth. (d) Assumpt. Vindic. pag. 3. (e) Lett. 66. lib. 2.

,, si ridono dei miracoli più celebri riferiti dalla *Storia Ecclesiastica*. In lui pur
,, troppo si rinovò la brutta caduta, messa in considerazione dal Dottor delle
,, Genti al suo Timoteo, mentre lo esortava colle seguenti parole a fuggire la
,, *scienza vana*: *O Timothee depositum custodi, devitans profanas vocum novita-*
,, *tes, & oppositiones falsi nominis scientiæ, quam quidam promittentes, circa Fi-*
,, *dem exciderunt* (a). Per ora basta: sfogherò più a lungo il mio zelo contro
,, il maledetto Pirronismo alla moda nel seguente Dialogo in difesa del nostro
,, *Miracolo della Neve*, che oramai è divenuto il ludibrio di tanti, e tanti Let-
,, terati ,,. Sin qui il Canonico Strozzi.

Or giacchè in quest'Opera tanto si è dato di pascolo all'intelletto, per dar-ne sul fine alcun poco ancora alla volontà, termino con un passo di S. Gio: Damasceno (b), il quale parlando prima al sepolcro di Maria, soggiunge poi sensatissimi avvertimenti per guadagnarci il patrocinio di Lei mediante una vera divozione, che consiste essenzialmente in fuggire il vizio, e praticare la virtù. Ecco le sue parole: *Quid porro nos ad sepulchrum dicemus? Tua equidem gratia perennis atque indeficiens est: cæterum Divina vis minime locis circumscribitur, nec Matris beneficia in solo monumento commorantur. Nam si sepulchro solo definirentur, pauci admodum hujusmodi dono divinitus imbuerentur. Atqui in omnibus Orbis finibus illud se copiose diffundit; ac proinde curemus, ut mens memoriaque nostra Dei Genitricis promptuarium fiat. Quo autem pacto id assequemur? Virgo ipsa est, & Virginum amans: casta est, & castitatis amans. Quocirca, si cum corporis, tum etiam memoriæ castitatem colamus, gratiam ipsius adipiscemur. Lutum siquidem omne fugit, ac cœnosas affectiones tanquam genimina viperarum. Ingluviem execratur, fœdissimæ scortationis vitiis infensa est; turpes sermones, & cantus propellit; meretricia unguenta rejicit; iræ tumorem odit; inhumanitatem, invidiam, & simultates non admittit; inanem gloriam variis se laboribus frangentem aversatur; superbiæ fastui hostili animo resistit; injuriarum recordationem exhorret, ut salutis adversariam; vitium denique omne tanquam lethale venenum reputat: horum autem contrariis delectatur. Contraria enim contrariorum medicamenta sunt. Jejunio, continentia, psalmorum cantibus gaudet; cum puritate, virginitate, & pudicitia illi pulchre convenit, perennemque cum illis pacem colit, & humane eas, & comiter exosculatur. Pacem, & animi lenitatem complectitur: charitatem, misericordiam, & humilitatem tanquam alumnas suas ulnis fovet. Atque ut rem paucis perstringam, quolibet vitio tristitia afficitur, & indignatur; qualibet virtute, uti proprio suo munere, lætatur. Quamobrem si vitia alacri animo vitemus, & virtutes omni studio persequamur, easque socias adhibeamus, frequens ipsa ad famulos suos veniet, & secum bonorum omnium agmen trahet, Christumque Filium suum, & omnium Regem, ac Dominum, una assumet, qui in cordibus nostris habitet; cui cum Patre, & sanctissimo Spiritu, gloria, honor, potestas, majestas, & magnificentia, nunc & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.*

(a) *1. Timoth. 6. 20. & seq.* (b) *Homil. 2. in Dormit. Deiparæ.*

L A U S D E O.